

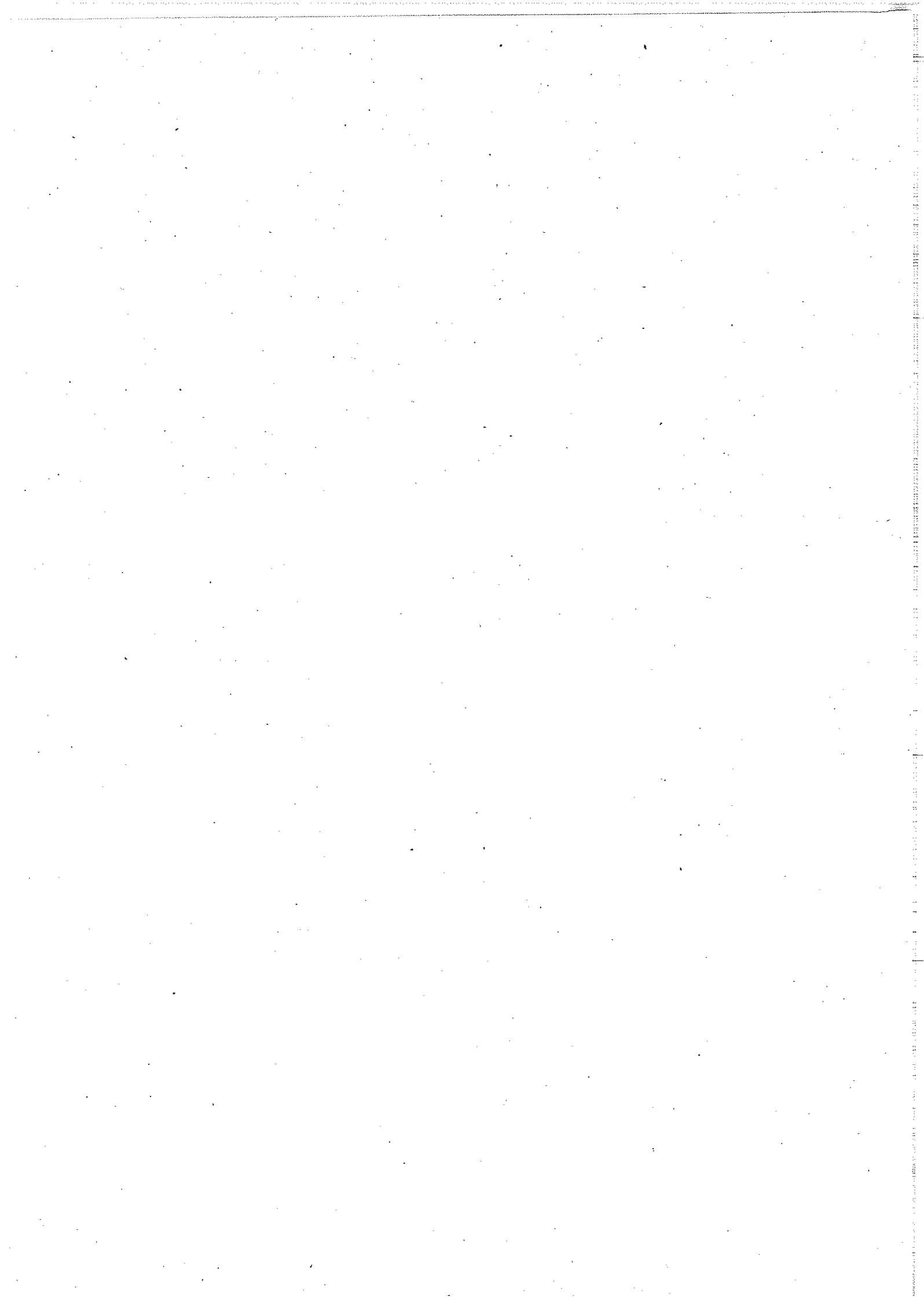
CONSIGLIO REGIONALE TRENINO-ALTO ADIGE
REGIONALRAT TRENINO-TIROLER ETSCHLAND

II. LEGISLATURA

SEDUTA 15^a_{te} SITZUNG
24 - 3 - 1953

Presidente - Präsident: ROSA

Vice Presidente - Vize Präsident: MAGNAGO



ORDINE DEL GIORNO

- 1) Bilancio di Previsione per l'esercizio finanziario 1953;
- 2) Relazione della Commissione di Convalida;
- 3) Ricostituzione in Comuni autonomi di:
 - a) Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;
 - b) Stelvio;
 - c) Andriano;
 - d) Masi di Vigo;
- 4) Interrogazioni ed interpellanze.

TAGESORDNUNG

- 1) Haushaltvoranschlag für das Finanzjahr 1953;
- 2) Bericht der Wahlprüfungskommission;
- 3) Wiedererrichtung in selbständige Gemeinden von:
 - a) Almazzago, Deggiano, Mastellina, Mestriago e Piano;
 - b) Stilfs;
 - c) Andrian;
 - d) Masi di Vigo;
- 5) Anfragen und Interpellationen.

SEDUTA 15.a

Presidente: avv. Riccardo Rosa

Vice Presidente: dott. Silvio Magnago.

Ore 10.15.

(Assume la Presidenza il dott. Magnago).

PRESIDENTE MAGNAGO: La seduta è aperta. Appello nominale.

STOETTER: (fa l'appello nominale. Legge il processo verbale della seduta del 23 marzo 1953).

PRESIDENTE MAGNAGO: Osservazioni sul verbale?

SCOTONI: Domando la parola sul verbale. Desidererei che nel verbale fosse fatta menzione degli applausi che hanno concluso le relazioni dell'Assessore e del Presidente del Consiglio sulla questione del Cile.

PRESIDENTE MAGNAGO: Sulle relazioni fatte dal Presidente Rosa e dall'Assessore Bertorelle?

SCOTONI: Sì!

PRESIDENTE MAGNAGO: Va bene, includeremo nel verbale la richiesta di Scotoni. Altre osservazioni? Il verbale è approvato, con la precisazione richiesta da Scotoni.

Assessorato all'Industria e Commercio.

TURRINI: Avevo il debito di una risposta verso il cons. Defant; ora posso darla, perchè ieri mi sono dimenticato.

PRESIDENTE MAGNAGO: La risposta in merito alla bonifica?

TURRINI: No, circa l'attività mineraria. Siccome ieri mi è sfuggita, se è possibile lo farei adesso.

DEFANT: Sono molto grato all'Assessore se potrà fornirci le notizie.

PRESIDENTE MAGNAGO: Sono d'accordo che l'Assessore faccia la dichiarazione ma non si può cominciare una discussione su questo. Lei non può intervenire, cons. Defant.

TURRINI: E' solo una risposta.

Un incremento generale si è verificato durante il 1952, prima annata di gestione regionale, nella produttività di minerali estratti nel territorio regionale.

Da notarsi in particolare la ripresa di produzione del magnesio metallo, dopo anni di interruzione, ricavato direttamente dalla dolomia negli stabilimenti della S. A. Italiana per il Magnesio e Leghe di Magnesio Zona Industriale di Bolzano, con un totale di 1000 tonn. corrispondente ad un valore di circa 700 milioni di lire e l'incremento della produzione di minerali di piombo e zinco in rapporto del 47 %, dei minerali di fluorite in misura del 124 % e di feldspato per il 13 %.

Particolare interesse, sia in Italia che all'estero, mostrano le piriti richieste per la produzione di acido solforico, la barite di cui la Regione produce il 45 % dell'industria nazionale e la fluorite che trova vasta applicazione in Italia nella siderurgia e particolarmente in America, per la produzione di acido fluoridrico con l'impiego delle qualità pregiate e di nuovissime materie plastiche di grande attualità. La produzione regionale di fluorite corrisponde a circa un settimo di quella nazionale.

Ha conservato un ritmo costante la produzione di lavorati di porfido con tendenza all'apertura di nuove cave ed in generale le altre attività di cava compresa quella del quarzo con una produzione di circa 170 mila quintali.

Si sono avuti i seguenti incrementi di produzione e di valori, che si riassumono per maggiore chiarezza nel seguente specchio:

DEFANT: Ce n'è ancora qualcuna?

TURRINI: Sì, ce n'è ancora qualcuna, che l'opera continua ed efficace dei distretti minerari cerca pure di avviare e mettere in attività. Desidero anche diramare ai signori Consiglieri questa relazione, perchè abbiano dei dati alla mano.

PRESIDENTE MAGNAGO: *Assessorato all'In-*

MINERALI	1951 Tonn.	1952 Tonn.	Differenza Tonn.	Valore 1951 Lire	Valore 1952 Lire	Differenza Lire
Galena e blenda . .	4.550	6.692	+ 2.142	298.500.000	411.858.000	+ 113.358.000
Pirite di ferro . . .	105.329	110.491	+ 5.162	526.645.000	552.455.000	+ 25.810.000
Barite	24.158	24.300	+ 142	125.621.600	133.650.000	+ 8.028.400
Fluorite	5.173	11.615	+ 6.442	34.617.380	81.305.000	+ 46.687.620
Feldspato	7.035	9.020	+ 1.985	14.070.000	26.158.000	+ 12.088.000
Dolomite	3.800	16.004	+ 12.204	3.040.000	15.244.000	+ 12.204.000
Talco	1.400	1.216	- 184	6.440.000	6.080.000	- 360.000
Totali	151.445	179.338	+ 27.893	1.008.933.980	1.226.750.000	+ 217.816.020

L'Ufficio ha svolto intensa attività per quanto riguarda l'impostazione e la risoluzione di problemi minerari nell'ambito delle miniere e delle ricerche minerarie, stimolando le iniziative degli esercenti a nuovi lavori di ricerca e di preparazione ed allo studio e rispettiva effettuazione di più moderni metodi di coltivazione.

A tale scopo ha intensificato le visite, dando alle stesse un carattere di consulenza tecnica in passato sconosciuta.

Nell'ambito delle cave è stata aumentata la sorveglianza e l'opera di ricerca di cave attive, non denunciate, interessando con insistenza e di presenza i vari comuni al controllo delle denunce di esercizio e predisponendo una serie di rilievi che permettano all'Ufficio di avere una conoscenza sempre più esatta di questa branca produttiva e di esercitare tempestive azioni di prevenzione infortuni.

L'azione persuasiva dell'Ufficio è riuscita ad ottenere l'interessamento di adeguati capitali per la riapertura della miniera di magnesite di Santa Lucia in Valle di Peio, per la riattivazione della miniera di dolomia di Sottomonte (Valle d'Adige), della miniera di talco a Casateia (Vipiteno), per le ricerche di pirite di S. Valentino (Val Rendena) e di S. Osvaldo (Merano), di fluorite in località Campogno (Bolzano) e di magnesite in località Zumpanel (Val Venosta).

DEFANT: Ci sono concessioni non operanti?

TURRINI: Sono ridotte appunto a quelle che ho detto.

dustria, Commercio, Turismo, Trasporti, Credito e Cooperazione.

CAMINITI: Avevo chiesto la parola!

PRESIDENTE MAGNAGO: Su che cosa?

CAMINITI: Sui capitoli dell'Industria.

PRESIDENTE MAGNAGO: Non si può chiedere la parola su tale materia, perchè la discussione generale è stata già fatta; in occasione della lettura ed approvazione dei sinogli capitoli si potrà riprendere l'argomento. C'è stata una discussione generale degli altri assessorati, in quanto gli Assessori l'avevano impostata. Cap. 82.

CAMINITI: Vorrei sapere se il Comitato regionale per il Turismo rientra fra quelli per i quali sono previste queste indennità e il rimborso spese, perchè, a quanto mi risulta, in quattro anni nessuno dei membri del Comitato del Turismo, malgrado alcuni risiedano in zone montane e debbano sostenere spese per viaggi e trasferte, ha mai ricevuto un'indennità.

VINANTE: Non so, ma credo che in questo capitolo dovrebbero rientrare le spese per la commissione di esame per i ricorsi di licenze di commercio. Comunque, giacchè ho la parola, desidero richiamare l'attenzione della Giunta e particolarmente dell'Assessore competente sul fatto che questo settore non funziona. Non funziona, non già per colpa della Commissione, ma perchè, a quanto mi consta, l'istruttoria si dilunga troppo. Abbiamo visto delle pratiche che sono state tenute in sospe-

so per anni. Ora, signori Consiglieri, vorrei richiamare un po' la vostra attenzione sull'importanza che anche la pratica individuale può costituire per una famiglia. Nei singoli comuni vengono negate licenze perchè le commissioni locali sono costituite particolarmente da interessati, che tendono a restringere possibilmente il rilascio di queste licenze. Ora, signori Consiglieri, quando una persona presenta un ricorso e deve attendere un anno o un anno e mezzo prima che questo ricorso sia definito, si vede costretta a rivolgere la sua attenzione a crearsi un mezzo di vita ed a farsi una posizione in un altro settore. Mi sono interessato diverse volte per esaminare quale sarebbe la possibilità per risolvere questo problema, ed io la vedrei nel senso di delimitare, di fissare dei termini per quelle associazioni che concorrono all'istruttoria. Abbiamo l'associazione dei commercianti, che è quella che normalmente viene richiesta; ci sono i comuni, e probabilmente ci saranno anche i carabinieri. Ora non è giusto lasciare trascorrere un tempo indeterminato prima di rispondere. Quindi penso che la Giunta e l'Assessorato dovrebbero esaminare la possibilità di stabilire un termine, decorso il quale, si dovrebbe considerare come affermativa la risposta alla richiesta che è stata inviata per l'istruttoria. E' un argomento che ha la sua importanza. Quindi vorrei pregare l'Assessorato se si volesse interessare per portare tutte le riforme necessarie, in modo che questa materia abbia uno svolgimento regolare e spedito, e per normalizzare la funzionalità del settore.

(Assume la Presidenza l'avv. R. Rosa).

BERLANDA: Desidererei rispondere subito, perchè non si tratta di materia inerente al bilancio. Quindi, sgombrato il campo, le cose si presentano più facili, per proseguire nell'esame dei capitoli.

PARIS: Desidero dire anch'io qualche cosa, così l'Assessore può rispondere ad ambedue.

BERLANDA: Se chiarisco prima è meglio perchè ho dati pronti su questa materia, cosicchè tutti possono regolare i propri interventi. Mi sembra che Vinante non sia stato forse esattamente informato delle difficoltà iniziali del funzionamento di questa commissione. Per la verità c'è stata una leggera battuta d'arresto fra il momento in cui ci sono state le elezioni e l'insediamento del nuovo Presidente nella mia persona, nella nomina per decreto. Ma è esatto che da quel momento noi abbiamo fatto ormai sette sedute; l'istruttoria non solo prosegue veloce, non solo si sono sfornate tutte le richieste in sospenso, ma anche qualcuna di vecchia data; a tutt'oggi la commissione ha espresso il proprio parere su oltre 250 pratiche giacenti. Quelle attualmente in

istruttoria sono 47, di cui 18 o 19 già in mano ai signori relatori per la decisione di questo giovedì. Vorrei dire che si è peccato in eccesso, perchè è la prima volta che i signori relatori si sono lamentati con me per le sedute in principio troppo vicine ed il troppo grande numero di pratiche loro affidate per l'istruttoria. In verità tutto il lavoro arretrato è stato smaltito, e di queste 47 pratiche oggi 17 sono nelle mani dei relatori; ne restano 30 circa che sono in istruttoria, e che rappresentano il normale ciclo dei ricorsi nel limite di 15 giorni. E' esatto che qualche volta gli organi, presso i quali si assumono le informazioni per la seconda istruttoria, sono interessati a non rispondere con sollecitudine, ma a questo abbiamo posto rimedio perchè con la designazione di un funzionario della Giunta provinciale noi possiamo assumere le informazioni dirette, evitando così le remore che qualche amministrazione o ufficio ci può causare. Nel complesso, salvo posizioni che possono essere non più di 4 in questo momento e che rivestono notevole complicazione, allo stato degli atti una pratica è definita nel giro di 2 o 3 settimane. E' stata mia cura di diramare ai commissari disposizioni e suggerimenti e richiami anche sotto forma di articoli, di statistiche, e dei pareri del Consiglio di Stato, per portare sempre in modo più vivo la loro attenzione su questo problema. Siccome in quel settore ho una certa quale esperienza personale, so che cosa vuol dire per una famiglia, dopo aver affrontato tutte le spese per l'approntamento di un negozio, stare fermi una o due o tre settimane.

Perciò posso assicurare i consiglieri che in questo principio fondamentale trovo l'assoluta rispondenza e l'assoluta sollecitudine dei commissari di questa commissione; poi è un principio che mi rammento settimanalmente, proprio nel senso di non far dormire pratiche che possono dare la vita ad un complesso familiare; il più delle volte sono complessi modesti, ma che traggono soltanto i loro mezzi di vita da questa attività.

E' in corso di compilazione fra il resto una relazione sul funzionamento di questa commissione per i consiglieri; fra il resto ho la sensazione che siamo tornati ai tempi di assoluta normalità. Naturalmente bisogna tenere presente la data di partenza: un mese fa la commissione è stata costituita. La commissione nella passata gestione dovette affrontare 700 ricorsi che si erano accumulati nel corso dei due anni precedenti; oggi, per il lavoro fatto sotto la passata amministrazione e per il lavoro accelerato fatto in questa, siamo alla pari; all'infuori di quattro casi, non c'è nessun altro caso che abbia una vita di istruttoria, di nostra competenza, più lunga di 2 o 3 settimane. Nello stesso tempo vorrei

pregare i consiglieri regionali che ogni qual volta riscontrino delle posizioni di anormalità nella istruttoria in sede locale — ci sono delle difficoltà, perchè il più delle volte qualcuno delibera in funzione dei propri interessi locali — abbiano cura di segnalarlo, perchè abbiamo sempre il modo di saltare queste informazioni, attingendole direttamente a mezzo dei funzionari che vengono destinati dalle Giunte provinciali.

Questo per quanto riguarda il funzionamento. Per quanto riguarda invece i compensi a questa o altre commissioni vorrei osservare che la voce specifica qui del cap. 82 non dovrebbe riferirsi alla liquidazione di competenze ai signori commissari di queste commissioni o dei sottocomitati del turismo. E' stata mia premura, e credo che il Presidente la porti presto all'esame del Consiglio regionale, di sollecitare per la parte di mia competenza l'emanazione di una legge che regoli tutta la materia dei compensi ai commissari o segretari di commissione. Questo, secondo il pensiero dell'Assessorato, è riservato alle consulenze straordinarie normalmente tanto auspiccate; ce ne siamo serviti in questi giorni in misura abbondante e con successi notevoli. Perchè, siccome non possiamo attrezzarci in tutti i settori con tecnici di qualche valore, ho chiesto alla commissione alle finanze — e la Commissione ha accolto il desiderio mio — di aumentare questa somma per queste consulenze straordinarie per attività inerenti all'Assessorato. Perciò sarebbe da escludersi che questa somma sia destinata a quei compensi, assicurando che la Presidenza ha ormai elaborato quel disegno di legge per regolamentare e definire anche le pendenze passate in questa materia. Questo è solo per il lavoro di consulenza dell'Assessorato e non per le normali commissioni.

PARIS: La spiegazione data sull'impiego dello stanziamento di questo capitolo non è in argomento con quanto dirò, ma, giacchè siamo sul discorso delle licenze di commercio ne approfitto per prendere la parola. La legge che è stata varata nel 1952 per il censimento delle licenze di commercio, prevedeva l'annullamento delle licenze che non fossero attive al momento del censimento, con la dovuta cautela dei diritti acquisiti, ecc. Ora, che cosa sta succedendo? - ed è forse anche per questo che i ricorsi sono assai frequenti, per lo meno in numero maggiore di quello che dovrebbe essere. - Un censita chiede una licenza, il Comune risponde: « Non possiamo concederla, perchè ce ne sono altre due-tre », e magari queste due-tre licenze sono inattive! E sono casi che succedono assai di frequente. Ora, non ritengo che l'Assessorato possa intervenire in que-

sta materia, imponendo ai comuni di ritenere annullate le licenze concesse e non entrate in esercizio dopo tanto tempo, però può emanare una circolare, per dire che l'Assessorato accoglierà i ricorsi presentati contro la decisione della Commissione comunale, qualora il rifiuto sia dovuto al fatto che sussistono nel comune delle licenze non attive. Mi pare che così si potrebbe risolvere e facilitare di molto il lavoro delle Commissioni, nel senso che i Comuni penserebbero due-tre volte prima di rifiutare una domanda. Purtroppo nei comuni sappiamo quanto influiscano le amicizie, le clientele, gli interessi anche al disopra dei partiti, e purtroppo molti si vedono danneggiati dal rifiuto, perchè spesso il Sindaco ha un negozio, o lo ha suo fratello o suo cugino o un membro della Giunta, i quali, per evitare la concorrenza, cercano tutti i cavilli per rifiutare l'apertura di un nuovo esercizio, pur sussistendo le premesse perchè l'esercizio possa vivere senza danneggiare l'altro, e facendo anzi opera calmieratrice. Ora vorrei sentire l'Assessore se crede di poter dare questo suggerimento anche per quanto riguarda la competenza della Regione. Perchè ho notato con soddisfazione che i ricorsi vengono espletati con una encomiabile velocità, però molte volte le informazioni non sono corrispondenti a verità, perchè vengono chieste a quelle autorità che si sono pronunciate già sulla licenza e contro la cui decisione viene presentato il ricorso. Quindi bisognerebbe trovare altri punti di riferimento per avere queste informazioni, per essere certi che queste informazioni sono veritiere.

VINANTE: Sono ben lieto nel sentire dall'Assessore competente che egli ha assunto in particolare attenzione questo settore; vorrei precisare che ho riconosciuto la funzionalità della commissione, ma non è su questo che ho sollevato la mia osservazione, bensì sull'istruttoria. L'Assessore ha detto che in certi casi provvederà direttamente ad assumere le informazioni. Ricordo, a proposito di una pratica, che alla mia domanda: Perchè non la portate in Commissione?, mi si rispondeva che mancano le informazioni del Comune, che mancano le informazioni della Camera di Commercio. Io insistevo: - Ma, scusate, se queste informazioni non vengono mai, allora questa pratica la lasciate sempre dormire? - Ecco dove sorge la difficoltà. Adesso l'Assessore mi precisa una cosa che, se ho capito bene, mi fa piacere, cioè: qualora l'ente interessato, al quale è stato fissato questo incarico, non risponde, la Giunta e rispettivamente la Commissione sono autorizzate a prendere queste informazioni da fonte diversa.

BERLANDA: Dal funzionario.

VINANTE: Questo è quanto mi interessa e pregherei l'Assessore di precisare.

DEFANT: E' già la seconda volta che in questo Consiglio viene lamentato lo stesso inconveniente; sabato scorso dal cons. Bruschetti nei confronti del prof. Salvetti, questa mattina dal dott. Caminiti nei confronti dei membri della Commissione di cui stiamo trattando..

CAMINITI: Comitato Regionale per il Turismo.

DEFANT: Riguarda la ritardata o, comunque, la mancata liquidazione delle indennità ai Commissari. Non faccio parte di queste Commissioni, ma può sorgere il sospetto che questo ritardo nelle liquidazioni derivi da una disfunzione dell'apparato burocratico della Regione: a questo si deve ovviare con rapidità. Abbiamo sentito stamane che ci sono dei Commissari che da due anni non percepiscono l'indennità commissariale, che è un loro diritto. Pregherei quindi il Presidente della Giunta di fornirci qualche chiarimento in merito.

BERLANDA: Riconfermo quanto affermato prima. Ho rilevato personalmente come qualche volta ci sia del ritardo nella istruttoria, perciò il termine concesso agli organi per rispondere è di 15 giorni, dopo di che entrano automaticamente in funzione i nostri funzionari. Abbiamo fatto ricercare come funzionava prima la Prefettura: essa si serviva di propri funzionari nominati ad hoc dal Prefetto. Ora la competenza è nostra e dobbiamo servirci di funzionari designati dalle due Giunte Provinciali, investendoli di questa materia. Già due casi, uno a Borgo, e uno in un comune che non ricordo, sono stati risolti con il funzionario della Provincia di Trento. Posso assicurare i Consiglieri che ho un'evidenza aggiornata a distanza di 48 ore di quelle che sono le posizioni delle singole richieste (ci sono ancora pochi casi un po' aggrovigliati) e le seguo proprio perchè capisco che cosa vuol dire aprire o chiudere un negozio o avere delle difficoltà dopo averlo arredato. Su questo funzionamento perciò non trovo difficoltà. All'osservazione dell'on. Paris rispondo che lo strumento già ha funzionato perchè ci sono almeno 26 licenze dichiarate decadute, di cui 20 perchè non erano nei termini dei sei mesi prescritti dalla legge e le altre perchè non attivate nei termini prescritti dopo aver ottenuto la licenza comunale. Una delle fonti di informazioni è proprio il Comune. E' vero che il Comune deve indicare di volta in volta quante licenze in quel ramo ha emesso, quante sono attive e quante inattive; i Comuni quasi tutti, vorrei dire, sono in regola. Accetto però l'idea dell'on. Paris di una

circolare che, senza affrontarlo direttamente, costringa tutti i Comuni a mettere a fuoco questo problema, perchè è esatto che almeno in pochi casi, alcuni comuni, per il fatto di aver emesso delle licenze precauzionali, non ne concedono altre. Sono già parecchi i casi di licenze dichiarate decadute. Per il resto credo di poter assicurare il Consiglio che la Commissione opera con notevole liberalità; cioè la norma alla quale la Commissione si richiamerebbe è che la libertà di commercio sia una delle libertà fondamentali, ragione per cui la norma della Commissione è quella di concedere la libertà di commercio, di riconoscere le richieste di colui che vuole operare in commercio, e semplicemente come eccezione la commissione emette dei dinieghi. Ecco perchè Loro consiglieri avranno riscontrato che sono molte le decisioni della Commissione emesse a favore dei ricorrenti, proprio per questa impostazione di rispetto della libertà di commercio anche negli strati più bassi della popolazione. Eventuali disguidi si possono rilevare ma, nel complesso, credo di poter avere la sicurezza e la garanzia della più assoluta collaborazione dei signori Commissari, ed anzi voglio rendere loro testimonianza dicendo che, a parte il fatto della non riscossione dei loro emolumenti, si sono prodigati con zelo e solerzia compresi di questa situazione, sicchè siamo quasi nella normalità.

ODORIZZI: In passato, prima dell'instaurazione dell'autonomia regionale non tutti gli organi collegiali chiamati da leggi amministrative a dare una prestazione, ottenevano un compenso. Non esisteva questa regola. Noi ci siamo accorti che, a proposito di taluni organi creati da noi, abbiamo di volta in volta stabilito una regola per la attribuzione di determinati compensi; in taluni altri invece, o per mancata iniziativa dell'organo stesso o perchè pensavamo che la prestazione poteva aver luogo indipendentemente dal compenso nell'ambito delle funzioni pubbliche o quasi pubbliche cui ogni cittadino può essere chiamato, non fu deliberato un compenso. Per regolarizzare questa situazione, per stabilire cioè il principio che in ogni caso, qualunque sia l'origine dell'organo collegiale, della Commissione chiamata a compiere una determinata funzione, sia essa una legge o una consulenza richiesta dall'amministrazione, il compenso vada attribuito, stiamo proponendo al Consiglio l'emanazione di una legge che stabilisca una volta per sempre il compenso da dare ai signori commissari. Nei casi accennati senz'altro è mancata l'iniziativa. Adesso vedremo perchè e se potremo aderire al concetto di liquidare i compensi o no.

PRESIDENTE: Nessuno prende la parola?

AMONN: Prendo la parola in Consiglio Regionale per dire che poc'anzi l'Assessore Berlanda, riguardo alla libertà di commercio, ha adoperato una espressione troppo estensiva. Noi sappiamo che la Commissione di prima istanza, cioè la Commissione comunale, della quale fanno parte membri dei consumatori, è propensa ad una certa estensione. Noi abbiamo aumentato del 25 % le licenze solo nel Comune di Bolzano e press'a poco anche per le altre città vi è questa percentuale. E' stato detto dall'on. Paris che un grande aumento di licenze servirebbe da calmiera. D'altra parte se aumentano i commercianti, più sono le spese generali a loro carico perchè il movimento merci in città rimane fermo, e anche le spese per il singolo aumentano: questa sarebbe una prova contraria. Anche l'aumento del 20-25 % delle licenze è una prova che è sempre la libera concorrenza e non il numero dei commercianti che decide il prezzo della merce. Come commerciante sono anche portato verso il concetto che la legge non doveva essere troppo tassativa in questo senso, come era negli anni passati, anzi questo senso democratico doveva estendersi riguardo alle licenze, pur tuttavia, in un senso anche un po' restrittivo come fanno i paesi democratici. Anche nella Svizzera c'è grande libertà, ma operano solo quelli che hanno una certa esperienza e devono fare l'apprendistato. E qui, noi abbiamo appoggiato tutte le iniziative partite dalla Regione che riguardano una intensificazione di questo apprendistato, per fare in modo che ogni commerciante sia in grado di fare il commerciante, si senta portato verso quella attività perchè dovrebbe essere quasi come un medico: avere la capacità tecnica di consigliare il cliente, essere all'altezza e vicino al cliente, perchè il cliente deve fidarsi di lui. In questo noi vediamo un certo restringimento, ma così si entra nella nostra idea di democrazia di non voler legare in nessun ramo di attività le singole persone.

RAFFAELLI: Ringrazio il cons. Amonn del suo saggio di liberalismo alla rovescia... Conoscevo modestissimamente la teoria liberale, ma egli in questo momento l'ha rovesciata in pieno, forse perchè, ormai, nella sua posizione gli conviene mettere una diga alla pratica e alla teoria, attraverso la quale ha fatto la sua strada. Se è vero che ognuno deve poter fare quello che desidera esplicitare, è necessario dare a ciascuno le stesse basi di partenza. Se poi questi non è capace, sarà la selezione naturale del più bravo, del più forte, che è uno dei canoni fondamentali del liberalismo economico, a tagliargli la strada o lasciargli fare la strada. Non è vero, nella maggior parte dei casi, che le Commis-

sioni largheggino. Può darsi che sia vero, e sarà vero senz'altro quello che Lei ha riferito riguardo a Bolzano. Bolzano è una città grossa e nella Commissione ci possono essere dei validi rappresentanti di tutte le categorie. Non è facile in una Commissione comunale di una città consistente, come Bolzano e come Trento, che si facciano le pastette in famiglia. Nei paesi, credo che la pastetta succeda nel 90 % dei casi, perchè il Sindaco del paese, che è molte volte commerciante o direttore della cooperativa o qualche cosa del genere, suggerisce lui stesso alle varie associazioni il nome del rappresentante delle categorie, e le associazioni, che non possono conoscere personalmente questi individui, danno il benestare. Cosicché moltissime volte nei Comuni e nelle Commissioni comunali si trova proprio il sindacato di coloro che hanno tutto l'interesse a bloccare ogni iniziativa. Perciò benissimo hanno fatto l'Assessorato e la Commissione regionale ad adottare il criterio della massima larghezza. Se poi coloro che verranno favoriti non avranno capacità per diventare dei commercianti utili per loro e per la collettività, la cosa si dimostrerà da sé in breve tempo. Quindi sono d'accordo con il criterio adottato dall'Assessorato e dalla Commissione Regionale di avere tenuto conto con una certa larghezza che il più delle volte la Commissione comunale è viziata nelle sue decisioni da interessi dei propri componenti.

ALBERTINI: Non volevo intervenire in questa materia, ma sono state dette delle cose che forse non sono esatte. Anche perchè sono vissuto nelle amministrazioni comunali, posso dire che non tutte le Commissioni sono inficiate, come dice il dott. Raffaelli. In molti casi le valutazioni sono obiettive. Cito solo il comune di Rovereto o anche di altri paesi — sono stato sindaco in un paesino — e tante volte ci si trova di fronte a considerazioni obiettive, per le quali si devono rifiutare le licenze perchè effettivamente sono validi i criteri annunciati dal comm. Amonn. Ad un dato momento vi può essere una evoluzione tale, per cui la massima libertà appesantisce evidentemente gli oneri degli altri che sono già esercenti e possono sviluppare il loro commercio e sostenersi; è un impoverimento indiretto di quelle aziende che si possono mantenere sul piano locale. Forse i criteri della Commissione sono troppo larghi. Noi ne abbiamo avuto la sensazione in un determinato momento per alcune licenze di commercio, che dal Comune di Rovereto erano state respinte, e furono accolte in Commissione. Prego l'Assessore di essere molto prudente e di valutare obiettivamente anche quegli elementi che sono portati nell'ambiente locale, preoccupan-

dosi degli inconvenienti che presenta talvolta una data situazione locale. Molte volte estendiamo troppo questa categoria e domani vedremo andare a rotoli un settore delicato come questo. Per cui non direi di prendere così semplicemente una strada nel senso di dar corso a tutte le richieste, ma invece di limitarle. Questa è la raccomandazione che devo fare alla Commissione.

PARIS: Per una sola raccomandazione: per quanto riguarda la specializzazione, cioè i gruppi merceologici delle licenze, sia presa nelle città e non nei paesi; perchè nei paesi non ci può essere la specializzazione. Vorrei raccomandare all'Assessore di largheggiare, nel senso che i negozi del paese abbiano la possibilità di avere molti articoli di vendita che, forse, in città sono proibiti, ma nei paesi servono per dare loro modo di vivere.

BERLANDA: Ho sentito dei criteri che sono stati già espressi anche dai Commissari. Non vorrei che si cadesse nell'equivoco di dire che la Commissione largheggia senza avere approfondito determinate situazioni. Normalmente non si delibera contro il parere dei Comuni se non ci sono seri motivi per dubitare della veridicità o della sostanziosità delle controdeduzioni. Dico però, e mi trasporto in un campo, per non fare esempi specifici, molto vicino a questo, che bisogna stare attenti per non chiudere la porta ad energie nuove che si possono piazzare e consolidare. Esco dal campo commerciale ristretto del settore che esaminiamo e guardo il commercio della esportazione ortofrutticola. Ho due esempi validissimi di ditte già affermate per l'attività del nonno e del padre che stanno perdendo in serietà e potenzialità per la degenerazione dei figli: è il terzo che entra come operatore economico in questa serie aziendale, che blocca la strada a ditte impostate con serietà, con modernità di intenti. Siccome non c'è più posto per alcuno il nuovo deve restare indietro, e non si opera così una razionale selezione economica. Queste situazioni non aprono la strada ad energie nuove. Questo è un criterio che deve essere seriamente vagliato dalla Commissione, perchè ogni energia nuova che concepisca modernamente l'azienda con la legittima esigenza di inserirsi nel mercato costituito, deve trovare comprensione da parte della Commissione. Mi è stata rimproverata l'adozione di determinati criteri. Certo, una Commissione si deve dare dei criteri e li cerca in una legge esistente. Nessuno potrà imputare alla Commissione, fino ad oggi, di aver violato le leggi o le disposizioni esistenti; essa, nell'ambito delle leggi, segue alcuni concetti fondamentali che io ho ricercato nei pareri espressi dal Consiglio di Stato. Premetto che ve ne

sono anche di differenti, anche di contrari allo spirito di quelli che sto per leggervi; però la disposizione mia personale è quella contenuta in questi due pareri del Consiglio di Stato, recentissimi perchè sono del 1949 e 1950. Ciò lo faccio perchè sia chiaro che la Commissione, oltre che restare nel rispetto delle leggi, ha una sua linea, che finora non mi è stata contestata. Si potrà discutere, caso mai cambiare i criteri, ma quelli che intendo oggi applicare sono questi. Primo parere: « Deve ritenersi sufficientemente motivata una deliberazione della Giunta Provinciale amministrativa — si tratta di legislazione precedente — che nel concedere una licenza di esercizio si attenga al criterio della affinità fra i generi oggetto della prima licenza e quelli oggetto della domanda della nuova licenza, in considerazione del fatto che la libertà di commercio è una delle manifestazioni del diritto di libertà e l'esercizio della stessa può essere limitato o impedito soltanto da gravi ragioni di interesse pubblico ». Altro parere ancora più recente: « La libertà di commercio è una delle manifestazioni del diritto di libertà e l'esercizio ne può essere limitato o impedito soltanto per la necessità di tutelare preminenti interessi pubblici. In conformità a tale principio generale vanno particolarmente motivati i provvedimenti di diniego di una licenza di commercio anzichè quelli di concessione, poichè i primi costituiscono l'eccezione, i secondi la norma. La affinità del commercio già esercitato e quello che si chiede di esercitare può essere preso in considerazione per la concessione di ampliamento della licenza ».

Questi sono i criteri ai quali oggi la Commissione si uniforma. Se domani dovessero essere altri, bisognerà stabilirli eventualmente. Ma in questo spirito noi aiutiamo i Comuni, noi facciamo in modo che nuove forze si inseriscano senza eccessivo turbamento, se possibile, nel mercato del libero commercio. E' vero che qualche disfunzione c'è, perchè l'ultimo che ha la licenza invece di abbassare il prezzo si adegua al livello di quelli già esistenti, ma la selezione dovrà operare. Non avrei altro da aggiungere se non l'osservazione che le categorie interessate in questa materia sono sempre restrittive, non solo al fine di tutelare preminenti interessi pubblici, ma per la tutela degli interessi di categorie o di singoli.

DEFANT: Quando varammo l'anno scorso la legge che disciplina o che dovrebbe disciplinare e rivedere il settore del commercio, ci ispirammo a determinati criteri, soprattutto alla disciplina di questa libertà di commercio. Qui si esalta eccessivamente, mi sembra, la libertà di commercio e

d'altra parte ho sentito delle tonalità di limitazioni che sono anche eccessive. Nel campo economico della nostra Regione, che non è una regione vergine economicamente, la disciplina della libertà di commercio è assolutamente inevitabile. Infatti oggi il commercio è avviato verso la specializzazione. La suddivisione del lavoro porta, sul terreno tecnico, la specializzazione. E' necessario quindi che la Commissione si ispiri allo spirito della legge che era quello di disciplinare. Ed è evidente che non possiamo procedere col criterio della libertà indiscriminata, come oggi si procede nel campo della caccia, in campo analogo, perchè c'è una evoluzione del commercio specializzato, ed allora occorre una selezione. Non so come e con quali criteri la Commissione si occupa del lavoro di selezione, se ha dati statistici sotto mano. In altri paesi, e mi riferisco ai paesi nordici e alla Confederazione Elvetica, si procede col criterio del ringiovanimento, e questo margine va dal 2 al 5 %; lo si immette deliberatamente, perchè i calcoli di probabilità danno determinate fuoruscite dal commercio attivo di un determinato numero di aziende. In previsione di questo, basato sui dati di 5, 10 anni di attività, si immette questo numero di nuove attività. Ma questo criterio deve essere osservato, perchè altrimenti si fa un'inflazione di commercianti e oggi, con l'enorme varietà merceologica che c'è, se manca la specializzazione non c'è più la garanzia per il cliente. Se la Commissione cominciasse ad adottare un criterio eccessivamente limitativo, ci avvieremmo verso il monopolio del commercio: altro male che bisogna evitare.

Quindi auguro e spero che la Commissione adotterà, se non l'ha adottato fino adesso, un criterio rigorosamente scientifico, perchè in questo campo si può procedere sulla base del calcolo delle probabilità.

Ho sentito dall'on. Paris che nei comuni non occorre la specializzazione. Oggi in certe cooperative di comune si vende il pane che puzza di petrolio! La specializzazione, specialmente nel nostro paese turistico, anche nei Comuni è necessaria, nei limiti del possibile. Ho sentito dei casi particolari specialmente del pane e del latte, che vengono venduti accanto a generi che sono assolutamente anti-igienici nei riguardi di questi. La specializzazione nel caso del pane e del latte, e, se del caso, anche di altri generi, è indispensabile, ed il fenomeno della specializzazione non si può evitare nelle città e nemmeno nei comuni minori.

PARIS: Però ci vogliono i sussidi anche per i commercianti!

DEFANT: Sussidi? Mi sembra strano! Prego

la Commissione di adottare quei criteri che in altri paesi modernamente organizzati si sono adottati e con successo evidente.

MANTOVANI: Fra il monopolio e la forma di libertà assoluta credo che la via migliore sia quella di mezzo, ma è difficile stabilire e inquadrare questa via. Comunque sono per il criterio dell'Assessore, della libertà di commercio, perchè nella pratica vediamo che la libertà di commercio, se in un primo momento può recare dei disturbi a coloro che in una determinata zona hanno già avviato un commercio, a distanza di tempo questa libertà si esaurisce a vantaggio di questi ultimi. Infatti il sorgere di una concorrenza stimola coloro che hanno già in mano una attività e questi sono obbligati a cercare determinati accorgimenti di ordine tecnico e commerciale per migliorare il loro prodotto, allo scopo di diminuire quegli oneri che sono creati dal sorgere della nuova concorrenza. Ho fatto il caso di questa concorrenza che può essere leale nel senso che un commerciante, sorto con il deliberato proposito di non pagare la merce o pagarla in parte, e in questo modo butta giù i prezzi, a distanza di tempo verrà eliminato da una legge economica, e coloro che erano prima in quella determinata zona riprenderanno ciò che hanno perso, e miglioreranno nei confronti del consumatore la loro attrezzatura e il loro prodotto. Per cui raccomando alla Commissione delle licenze di cercare di adottare il sistema della libertà senza preoccupazioni eccessive, perchè c'è una legge economica che tutti i commercianti conoscono, per cui chi non sa fare il proprio mestiere deve scomparire da questa lotta piuttosto feroce, che non ammette esclusione di colpi.

SCOTONI: L'Assessore ha accennato alla possibilità che in una prossima discussione si ritorni sull'argomento e vengano discussi anche i criteri della Commissione. Esprimo il desiderio che in quell'occasione si riferisca al Consiglio che cosa è stato ottenuto in un settore, a proposito del quale il precedente Consiglio aveva formulato una raccomandazione, cioè nel settore che deve prevedere la disciplina di quella piaga esistente e cioè del subaffitto delle licenze. Subaffitto che la legge non prevede ma che in realtà per gli esercizi pubblici avviene con estrema frequenza, cosa sulla quale si è già parlato, sulla quale il Consiglio di allora era sembrato d'accordo. Non credo necessario ritornare per ora sull'argomento. Domando però che in occasione di un'eventuale prossima discussione di questa materia si riferisca al Consiglio anche a proposito di questo.

AMONN: Su questa materia si potrebbe discutere per delle ore, ma vorrei solo rispondere brevemente a quello che ha detto il dott. Raffaelli. Ricordo che anni fa ero in una seduta, presieduta dal Federale, il quale disse che fervidamente ammirava il coraggio di quelli che falliscono perchè essi dimostrano di avere iniziative. Ma ha dimenticato certamente — in quella occasione non si poteva rispondere al Federale — che quelli che fanno i fallimenti non li fanno a proprie spese ma a spese di altri che sono piccoli artigiani, i quali hanno provveduto ad attrezzare il negozio e devono attendere, prima di venir pagati, che costoro si sistemino e si consolidino.

Qualcuno si mette nel commercio perchè ha sentito dire che fare il commerciante è facile e guadagnare ancora di più. Credo che si debba andare avanti, ma con una certa prudenza. Incrementare le iniziative è giusto, ma non credo che nel Trentino o in provincia di Bolzano la gente deva rimanere senza merce perchè non può comprare. Dappertutto trova merce. Resta l'azione calmieratrice, della quale ho parlato prima. Certamente gli ultimi anni non hanno portato la chiarezza su questo punto, anzi sarebbero più a sostenere la tesi della quale ho parlato prima. Credo che potremmo chiudere questa discussione con la raccomandazione che anche la Commissione vada con i piedi di piombo, perchè qui discutiamo delle licenze che sono state negate, ma non pensiamo alle licenze che sono state concesse. Perciò, io personalmente faccio alla Commissione questa raccomandazione.

v. UNTERRICHTER: Wir müssen mit einer gewissen Vernunft vorgehen und da möchte ich hauptsächlich darauf hinweisen, dass wir hier Millionen und Millionen ausgeben für den Ausbau der Sennereien. Wir bauen die Sennereien aus, die Sennereien erzeugen hochwertige Milch mit äusserst teuren, kostbaren Maschinen. Man muss nur darauf hinweisen, dass heute eine Pastorisierungsanlage Millionen und Millionen kostet, andererseits haben wir wieder, wie gerade der Consigliere Defant richtig darauf hingewiesen hat, Geschäfte, Milch — und Brot Geschäfte, die immer noch die Milch in einer Art und Weise behandeln, dass sie geradezu eine Gefahr für die Volksgesundheit darstellt.

Ich möchte daher die Bitte an den Regionalausschuss richten ein besonderes Augenmerk darauf zu verwenden, dass die Milch, wenn wir schon diese Sennereien so ausbauen, so viele Millionen dafür ausgeben, durch diese Sennereien dann auch verkauft wird und zwar, dass der sogenannte Pastorisierungszwang eingeführt wird. Der Staat sieht

vor, dass Gemeinden bis zu 15.000 Einwohnern zum Pastorisierungszwang angehalten werden. Für grössere Gemeinden besteht das Gesetz schon, nur ist die Anwendung des Gesetzes äusserst mangelhaft.

Hier in unserer Provinz aber, wo wir geradezu den Vorrang haben sollten an guten Milchprodukten, sollten wir sogar weiter gehen. Wir sollten diese Einwohnerzahl von 15.000 noch heruntersetzen und soweit gehen, dass zumindestens in den Fremdenverkehrsarten nur diese pastorierte Milch verkauft wird, denn wir kommen sonst geradezu zu diesem Unding, dass wir hier Millionen und Millionen auswerfen um diese Sennereien auszubauen, um die Pastorisierungsmaschinen zu kaufen und dann lassen wir die Sache doch wiederum ihren Gang gehen und lassen diese kleinen Milchläden die Milch in einer Art und Weise verkaufen und behandeln, dass die Volksgesundheit geradezu in Gefahr ist.

Stavo dicendo che con l'ordinamento attuale della nostra economia la libertà di commercio è una cosa chiara, logica e fondamentale. Però non dobbiamo arrivare all'assurdo di spendere da una parte milioni e milioni per l'attrezzatura delle nostre latterie, centrali del latte, mentre dall'altra parte, come ha detto il cons. Defant, questi piccoli negozietti di pane e latte trattano troppi articoli, rappresentando un pericolo per la sanità della popolazione.

C'è in previsione una legge che obbliga le città e i comuni che arrivino oltre i 15.000 abitanti a vendere solo latte pastorizzato. Vorrei proporre che nella nostra Regione si vada oltre, cioè si cerchi di obbligare anche i comuni più piccoli, dove c'è la possibilità, dove abbiamo costruito queste centrali moderne, di vendere solo il latte pastorizzato.

Con questo non voglio intaccare il principio, ma che si seguano criteri moderni. Non si deve arrivare all'assurdo di vendere dei prodotti non più confacenti nel commercio moderno. Almeno nei luoghi di cura e nelle località dove ci sono centrali moderne si obblighino i comuni ad osservare questi ordinamenti igienici e a vendere solo latte pastorizzato. Il problema è importante e non si deve trascurare. La gente che viene dalla pianura e porta i suoi bambini quassù per trascorrere le vacanze, ha diritto di trovare del latte, almeno pari, se non superiore, a quello che trova a Milano, dove ormai il latte imbottigliato è una cosa usuale da decenni e dove nessuno discute più questo ordinamento. Sarebbe un assurdo che proprio quassù nelle nostre montagne si vendano dei prodotti scadenti mentre spendiamo dei milioni per attrezzare le latterie.

PRESIDENTE: La parola al comm. Amonn per la terza volta.

AMONN: E' la seconda volta!

PRESIDENTE: Sempre sullo stesso capitolo per la terza volta, accordata.

AMONN: Mi dà la parola?

SAMUELLI: Il relatore ha sempre la parola!

AMONN: Non volevo prendere la parola perchè non comprendevo per quale ragione Unterrichter ha parlato su questo capitolo. Io sono contrario ai monopoli di qualsiasi genere perchè essi rovinano sempre il carattere di quello che possiedono, sia un monopolio di privati, sia di altre organizzazioni. Perciò in via di massima dovrei esprimermi contro quanto detto dal cons. Unterrichter. Ho già fatto presente la grave difficoltà e le preoccupazioni per la vendita del latte non pastorizzato. Nel frattempo mi sono informato: c'è una grande confusione, secondo quanto mi è stato riferito da gente proprio competente in materia. Posso parlare un po' della questione di Bolzano; infatti abbiamo parlato a lungo in Giunta Comunale sulla questione della centrale del latte. L'orientamento della Giunta comunale, sulla base di quello dell'ufficiale sanitario che ha la responsabilità per la sanità, è in senso non monopolistico e cioè che il Comune di Bolzano non dovrebbe avere il monopolio di una organizzazione anche se buona, e dovrebbe orientarsi verso la possibilità di fare la centrale in gestione propria. Spetterebbe al Consiglio comunale di esprimersi in questo senso. I contadini che risiedono nel comune di Bolzano sono sfavorevoli a questo perchè hanno fatto presente che devono dare un certo contributo a questa centrale del latte e perciò non hanno appoggiato l'iniziativa. Non volevo entrare in merito alla discussione, ma siccome si è parlato di questa iniziativa che certamente meriterebbe ogni riguardo, ho voluto illustrare la posizione del comune di Bolzano.

PRESIDENTE: Evidentemente siamo andati oltre il senso, lo spirito e la lettera del cap. 82. Pongo in votazione il cap. 82; unanimità.

Cap. 83.

PARIS: Volevo pregare l'Assessore di spiegare al Consiglio che cosa intenda fare, perchè il complesso scientifico e tecnico dell'economia regionale presupporrebbe una cifra vistosa.

ODORIZZI: Si tratta di studi.

PARIS: Per studi?

ODORIZZI: « Contributi per studi ».

MANTOVANI: Questi capitoli investono un campo indubbiamente vastissimo che non potrebbe essere configurato in una cifra, in quanto potremmo arrivare anche al miliardo nel campo degli studi per il progresso scientifico. Logicamente nell'ambito regionale con questa cifra credo che potremo fare ben poco. Raccomando però all'Assessore all'Industria di rivolgere le sue particolari cure a questo capitolo in quanto è da queste iniziative sul progresso scientifico, sul progresso economico e sociale che questa Regione potrà trovare la base per un potenziamento economico dell'industria e del turismo. In questa occasione vorrei spezzare una lancia a favore della Scuola Industriale di Trento ed anche per quella di Bolzano, poichè le scuole industriali sono quelle che creano gli specialisti, i meccanici, i montatori, gli edili. Particolarmente la Scuola Industriale di Trento ha una tradizione che merita di essere raccomandata alla vostra attenzione per le sue attrezzature. Sulla rivista « Economia Atesina » recentemente la Associazione dei Porfidi faceva presente questo: « Presso il locale Istituto Tecnico Industriale già da tempo si svolgono appositi corsi per periti minerari, e l'Istituto stesso dispone altresì di un primo impianto di macchinario per la effettuazione di prove sulla composizione e resistenza dei materiali. Il completamento dell'attrezzatura esistente congiunto all'assunzione di un tecnico specializzato, alla cui spesa potrebbero concorrere l'Ente Regione e la Associazione produttori, metterebbe l'Istituto Tecnico in condizioni di estendere e approfondire l'insegnamento finora attuato e creerebbe per la particolare zona dei porfidi un centro di studi e ricerche minerarie non solo utili ma necessarie ».

Questo per quanto riguarda la parte mineraria, ma ci sono altri settori come quello degli edili. Quindi ritengo che la spesa di questo capitolo non sia sufficiente e raccomando all'Assessore all'Industria e all'Assessore alle Finanze di cercare di stanziare una cifra un po' più larga.

DEFANT: Se l'Assessore è bene intenzionato in merito a quanto ci dice la dizione del cap. 83, lo stanziamento è troppo esiguo. Se si farà quello che abbiamo fatto negli anni passati, allora ha ragione l'on. Paris. C'è il campo del credito, dell'industria e del commercio in cui bisogna svolgere delle indagini, un campo delicatissimo che è forse il più difficile dell'industria; poi c'è il campo dell'energia elettrica ed i prezzi, e per questo credo necessario che nel prossimo bilancio l'Assessore insista per il raddoppiamento di questo stanziamento, sempre se c'è l'intenzione di fare qualche cosa.

BERLANDA: Vorrei pregare i signori Consi-

glieri che abbiano l'occhio clinico nell'esaminare la situazione del bilancio. Io spero che nessuno si nasconda come esiste una notevole sproporzionalità fra la pomposità delle dizioni di questi capitoli e gli stanziamenti indicati nell'ultima colonna. E' logico che le idee dell'Assessore siano molte, ma non sono naturalmente proporzionate alla parte descrittiva, bensì allo stanziamento, e perciò nessuno può domandare nè grandi, nè brillanti risultati. Quando il mio predecessore elaborò questo bilancio aveva proporzionato le diciture ad uno stanziamento che prevedeva di poter portare al di sopra degli 800 milioni. Molte voci, in uno stanziamento al di sopra degli 800 milioni, avevano non solo un senso, ma anche una loro armonicità. Il bilancio, per varie ragioni, è stato compresso sui 250 milioni. E' logico che taluni Consiglieri, come ho detto in Commissione alle Finanze, trovino una disarmonia ed una sproporzione fra la pomposità delle dizioni e gli stanziamenti. Proporrei perciò di mantenere le dizioni, perchè saranno utili all'Assessorato per l'impostazione del bilancio del 1954, ma di avere la riserva mentale che il lavoro effettivo viene svolto in base all'effettivo stanziamento.

PRESIDENTE: Il cap. 83 è posto ai voti: unanimità.

Cap. 84. E' posto ai voti il cap. 84: unanimità.

Cap. 85.

MANTOVANI: Anche per questo capitolo potrei ripetere quanto detto per il cap. 83. Se si vuole fare, questa cifra è insufficiente; se non si vuole fare va bene anche la lira. Però, richiamandomi a quello che in sede di discussione generale ho detto e cioè di promuovere idee e iniziative per il potenziamento qualitativo dell'agricoltura, vorrei raccomandare all'Assessore di studiare, proprio per questo capitolo che dovrà essere modificato nella sua cifra, la eventualità di un convegno. Come si fa in Sardegna, dove il 13 aprile ci sarà un convegno di 200 persone, che tratterà questi temi: « L'ambiente per la industrializzazione della Sardegna - Legislazione - Finanziamento e trasporti e comunicazioni - Commercio Interno - Fonti energetiche - Problemi demografici e sociali - Industrializzazione dei prodotti agrari - Industrie varie ». A questo convegno hanno già assicurato la loro adesione oltre 200 personalità politiche e tecniche, studiosi, dirigenti di imprese ed enti di organizzazione. Non pretendo che si faccia un convegno di 200 persone, ma l'idea si potrebbe studiare. Vediamo di cominciare a fare qualche cosa perchè sono convinto che da questi convegni qualche bene si può avere. Quindi faccio

la raccomandazione all'Assessore che si sta già interessando della cosa.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 85: unanimità.

Cap. 86.

FIORESCHY: Anzitutto non vorrei mancare di mostrare il mio compiacimento per il rilievo del Presidente della Commissione alle Finanze comm. Amonn, che nella sua relazione ha dato importanza all'attività commerciale nel quadro dell'economia della Regione, auspicando la necessità che gli stanziamenti negli esercizi futuri vengano aumentati. Dovranno essere elevati se non vogliamo correre il pericolo di uno squilibrio economico nella Regione, che non solo va a tutto svantaggio del ceto commerciale, ma anche del ceto agricolo e produttore. Il mio personale atteggiamento nei confronti del ceto agricolo è ben noto, se non altro ai Consiglieri di Bolzano, ed è per questo che voglio fare queste considerazioni. I signori colleghi sanno che la massima parte della produzione regionale è agricola e ad essa è data la maggior attenzione e cura. E' giusto che sia così, ma d'altronde non bisogna dimenticare che non si deve dare la massima importanza all'attuazione dello smercio del prodotto, sia esso individuale che collettivo. Noi tutti sappiamo in quale crisi questo ramo economico versa. E' encomiabile lo sforzo che la Regione in questo campo ha fatto nel passato, ma non basta. Bisogna aumentare questi sforzi, bisogna trovare sempre nuove vie e nuovi sbocchi, nuovi mercati. Se non si vuole incorrere in un grave rischio aggravando la crisi economica già esistente, la Regione deve rivolgere maggiore interesse a questo ramo. Lo scambio interno ha poche probabilità, per cui bisogna dare maggiore peso allo scambio con l'estero. Se non sbaglia, la somma dei prodotti esportati nella provincia di Bolzano comporta approssimativamente 5 o 6 miliardi all'anno, e questo dato dovrebbe far riflettere sull'opportunità di un sempre maggiore interessamento per questo capitolo.

DEFANT: Durante la seduta della Commissione alle Finanze, l'Assessore ci parlò del collocamento della produzione e naturalmente l'accento cadde sul vino. Ora la politica che egli adotta per ovviare a questa crisi in corso — l'ha definita lui stesso, e quindi non è una critica da parte mia — è una politica di tamponamento. Vi è un'insufficienza di mezzi, ma vi è tutta la buona volontà da parte sua di migliorare, anche se lievemente, la situazione dello smercio del vino. Però io credo che il problema del vino vada diviso fra l'Assessorato all'Agricoltura e l'Assessorato all'Industria e Com-

mercio, e soprattutto, questo sembrerà strano, in accordo con l'Assessorato agli Affari Generali, che dovrà scongiurare quella famosa calamità legislativa, di cui si parlava due giorni or sono. Quando il signor Assessore agli Affari Generali affronterà il problema della riforma della legge comunale e provinciale, terrà presente che siamo in una regione alpina ed eminentemente vinicola, e questo fatto lo dovrà inserire in una forma o nell'altra in quella parte che riguarda le finanze locali.

Oggi tutti i comuni ostacolano, sia pur per ragioni di necessità, la diffusione del vino, perchè sanno che vi è un grande consumo e che forma un buon cespite di entrata per la finanza comunale. E' un inconveniente che deve essere evitato, perchè è inutile che il settore dell'agricoltura e il settore del commercio si affannino con tutti i mezzi, le abilità e gli sforzi per ovviare alla crisi vinicola, quando poi c'è il settore amministrativo che annulla praticamente tutte le attività che si svolgono nei due settori precitati. Quindi prego l'Assessore che quando formulerà il progetto di legge per la riforma della legge comunale e provinciale tenga ben presente questo settore, perchè nel settore legislativo forse si può fare molto più di quello che può fare l'Assessore al Commercio e l'Assessore all'Agricoltura.

CAMINITI: Il capitolo che abbiamo sott'occhio e sul cui stanziamento si è iniziata la discussione, prevede spese che interessano il settore del commercio e il settore dell'industria. Non parlerò delle attività commerciali e degli aspetti vari e complessi che si riferiscono a queste, in quanto diversi consiglieri se ne sono già occupati; mi limiterò a tornare su un argomento che mi sta a cuore e che riguarda l'industria, anche perchè, avendone parlato con una certa ampiezza in sede di discussione generale, non mi sembra che nella risposta fornita cortesemente dal Presidente della Giunta ci sia stato un sia pur minimo riferimento alle argomentazioni, che ritenevo valide per taluni aspetti da me espressi ad hoc. E quindi, o per cocciutaggine o per illusione di poter in qualche modo sortire un successo più favorevole, mi permetto ritornare sull'argomento. Vorrei dare elementi naturalmente diversi da quelli espressi la prima volta, pur riferentisi allo stesso settore, cominciando col dire che se è vero che il settore del commercio tiene impiegate circa 30.000 unità nel complesso regionale fra Trento e Bolzano, è altrettanto vero che il settore dell'industria ne tiene 65.000, il che ci fa rilevare quale importanza abbia questo particolare settore.

Così come un elemento importantissimo credo

dovrebbe essere la statistica sulla disoccupazione nell'ambito regionale, che ci dà il 59 % di disoccupati nel settore dell'industria, il 22 % come mano d'opera generica, il 6,30 % nel settore dell'agricoltura, questo soprattutto con riferimento al Trentino. Se guardiamo poi il settore della disoccupazione nella sua espressione di unità, noi abbiamo, come media mensile, un complesso di 15 mila disoccupati nel Trentino e di 6 mila disoccupati, come avevo detto precedentemente, nell'Alto Adige. La media mensile della disoccupazione ammonta a 21 mila unità nel complesso della Regione. Penso che uno dei mezzi per venire incontro all'assorbimento di questa triste piaga della disoccupazione sia proprio quello di creare una maggiore industrializzazione nell'ambito delle provincie, insieme al potenziamento di altre attività, come il turismo, come il commercio. Ma, a proposito dell'industrializzazione io non penso che si debbano prevedere degli stanziamenti di bilancio che inducano gli industriali a fare nuovi impianti. Non credo neppure che si possano ottenere dei risultati concreti con questa politica della sovvenzione, anche perchè, se veramente si volesse fare una politica del genere, bisognerebbe stanziare previsioni nell'ordine di miliardi. Evidentemente nessuno rinuncerebbe ad avere un contributo, per esempio, del 25 %, su di un impianto industriale, qualunque esso sia. Ma non possiamo entrare in questo ordine di idee. Allora, come mi ero permesso di esprimere in sede di discussione generale, una delle possibilità per creare le basi di un più ampio sviluppo dell'attività industriale nell'ambito della Regione, sarebbe quella di creare nuovi impianti, liberi da determinati gravami e determinate imposte. Mi ero in quella circostanza dilungato a illustrare il Decreto Legislativo del Capo Provvisorio dello Stato del 14 dicembre 1947 n. 1598, con cui venivano date disposizioni per l'industrializzazione dell'Italia meridionale e insulare. Desidero ripetere che questa disposizione non ha niente a che fare con la creazione della Cassa del Mezzogiorno e con i provvedimenti di natura eccezionale e straordinaria, se non in quanto questi provvedimenti tendono a creare l'assorbimento dello stesso fenomeno della disoccupazione. Mi ero permesso di dire che la Regione Siciliana aveva potenziato questi provvedimenti dello Stato attraverso una propria legislazione ed infine avevo richiamato l'esistenza di provvedimenti del genere già per l'Alto Adige, adottati fin dal 1934, confermati nel 1936. I provvedimenti, in sostanza, riguardavano e riguardano l'esenzione dal pagamento di tasse doganali e dai diritti di licenza, l'esenzione dalle imposte di ricchezza mobile e facilitazioni nei trasporti ferroviari.

Mi si obietterà da molti che queste provvidenze vanno emanate dallo Stato, mi si obietterà che per quanto riguarda la ricchezza mobile sono interessate le provincie più che la Regione; ma dico che ad un certo momento la Regione deve esprimere il suo orientamento e deve concepire una sua politica industriale. Se è vero che non possiamo emanare provvedimenti legislativi, è anche vero che possiamo condurre trattative con il Governo, affinché si entri in questo ordine di idee, ed è altrettanto vero che possiamo condurre con le Provincie analoghe trattative affinché, per quanto concerne la minore entrata di ricchezza mobile che nei loro confronti inciderebbe, si ottenga una presa di posizione su questo argomento di particolare importanza. Tutto questo presuppone un esame e anche un dibattito di un certo peso, che non intendo fare in questa sede, ma vorrei auspicare che l'argomento venisse valutato dalla Giunta come uno fra quelli da affrontare prossimamente per sfociare in una soluzione: il problema della disoccupazione non si può prendere come un male necessario. Verso la soluzione di questo problema sociale e umano bisogna orientarsi, affrontando coraggiosamente certe soluzioni; ad un certo punto bisogna impugnare la spada per non restare nel pantano delle possibilità e dei possibilismi di oggi e di domani. Così, come a proposito di politica industriale, penso che la Regione, per un complesso di motivi, dovrà ad un certo momento fare una sua *politica elettrica*. Noi abbiamo delle competenze legislative, abbiamo la competenza in sede di concessione di derivazioni di energia elettrica. Orbene tutte queste competenze varie, tutte queste forme di interventi e di attività non devono limitarsi alla formulazione di un bilancio di entrata ed uscita, nè alla preoccupazione unica determinata dal gettito che le varie imposte possono dare alla Regione, ma dovrebbero invece portare alla concezione di una politica elettrica unitaria della Regione che ha determinati scopi e che li intende raggiungere attraverso i mezzi che via via si vengono approntando. Indipendentemente dalle cifre indicate in questo bilancio, modeste o meno, e sulle quali non discuto perchè mi sembra che non siano suscettibili di arrecare un vero miglioramento alla situazione, concludo auspicando che il problema dell'industrializzazione della nostra Regione, intesa appunto ad eliminare le gravi situazioni determinate dalla disoccupazione, possa rappresentare uno dei problemi più interessanti per la nostra Giunta.

FRONZA: Desidero intervenire perchè abbiamo visto di recente parecchi Comuni che hanno fatto di tutto per impostare delle industrie nel loro

territorio, e la cosa è assai lodevole e buona in se stessa, perchè il reddito dell'industria è maggiore di quello dell'agricoltura, specialmente nella nostra Regione in cui le proprietà agricole sono molto divise. Basti pensare che, come è stato detto da altri colleghi, in provincia di Trento 90 mila ettari coltivati all'agricoltura sono divisi in 60 mila aziende agricole. Però assistiamo al pericolo che queste industrie si vadano a collocare in centri piccoli dove la pressione demografica non è così sentita come in altri centri. Sappiamo che recentemente in alcuni piccoli centri si sono piazzate delle industrie che raccolgono un centinaio di persone come mano d'opera e che vi è il desiderio che ne vengano delle altre. Dovrebbe essere compito della Regione di far sì che, tramite le sue possibilità e anche successivamente attraverso una legge regionale, queste industrie vadano a collocarsi in centri dove la pressione demografica è rilevante come a Trento, Rovereto, Riva, Lavis, ecc. e che hanno dei bilanci che consentono loro di dare delle facilitazioni o di fare delle convenzioni non onerose. E' vero che siamo in una zona lontana dai grandi centri di comunicazione industriale, ma vi sono industrie di meccanica minuta o di precisione che possono essere portate anche nella nostra Regione per l'assorbimento della nostra mano d'opera. Sono d'accordo con l'Assessore all'Industria e con gli altri che hanno sostenuto la necessità di studi per promuovere nuove iniziative industriali per l'assorbimento della mano d'opera. Riferendomi a quello che dicevo prima succederà che domani dei comuni, con bilanci di buone possibilità finanziarie, avranno un'ulteriore ricchezza con queste nuove industrie, mentre altri comuni di fondovalle senza la possibilità di chiamare quelle piccole industrie, non avranno questo lavoro e dovranno lasciare la loro mano d'opera ad altre iniziative. E' necessario che la Regione faccia qualche cosa. Sappiamo che è stato approvato, mi pare alcune settimane fa, l'Istituto di Credito Regionale tanto dal Senato che dalla Commissione competente della Camera; perciò queste industrie, anche se andranno a collocarsi nei piccoli comuni o centri, chiederanno dei mutui, e perciò si potrebbe sancire la condizione del collocamento nei centri più importanti. Trento avrebbe molta necessità di iniziative industriali. Sappiamo che il Comune di Trento aveva già dimostrato la sua buona volontà in una convenzione con un'industria di pesce che poteva assorbire 200 disoccupati. Già le trattative erano molto avanti, quando il titolare è morto e ora non si sa se l'industria potrà trasferirsi. E' necessario stare vicini e affiancare il Comune di Trento, perchè trovi il modo di sostituire le possibilità di allora.

ALBERTINI: L'intervento dell'amico Fronza mi dà l'occasione per esprimere alcune idee su questo argomento molto importante. Arrivano infatti alla Giunta Provinciale di Trento per l'approvazione parecchie convenzioni che i Comuni stanno facendo per l'industrializzazione del Trentino; e, dato che queste ormai sono parecchie, evidentemente dobbiamo prenderle in esame e dobbiamo anche vederle su un piano generale per la loro organizzazione. Esse sorgono evidentemente per iniziativa locale a seconda della dinamica locale, dell'interessamento dei sindaci e delle possibilità locali e non secondo una visione più organica delle possibilità reali e concrete da inserirsi nell'economia locale stessa. Un elemento fondamentale di queste iniziative è la ricchezza del patrimonio del Comune, ed evidentemente allora i Comuni ricchi possono richiamare industrie e causare una concorrenza (che dovremo evidentemente soffocare, e non lasciar continuare nella sua azione) illecita fra comune e comune a chi arriva prima, a chi fa le maggiori facilitazioni a questi industriali, senza un esame ponderato delle possibilità concrete, e un esame dal lato economico di come si potrà inserire questa determinata industria. Abbiamo casi ad Ala, ad Avio, a Rovereto, a Pergine. L'esame della Giunta provinciale è un esame giuridico, formale, di diritto più che sul piano economico. Noi manchiamo oggi di un ufficio, la cui struttura sia tale da darci gli elementi per fare questa valutazione, e ci rivolgiamo perciò alla Camera di Commercio e ad altre associazioni industriali. Comunque, è bene che queste iniziative siano coordinate dalla Regione, per la sua competenza specifica di attività di incremento nel settore industriale. Sarà norma della Giunta Provinciale di trasmettere le pratiche per un esame ponderato ed accurato all'Assessore all'Industria e Commercio, perchè esprima una valutazione generale, in modo anche da darci degli elementi per l'approvazione in sede tutoria. Per i contributi e sussidi intesi a potenziare impianti diretti all'incremento della produzione industriale evidentemente noi dobbiamo avere delle idee chiare e avere anche noi la nostra politica. Per mio conto il Comune non è la sede naturale per fare queste operazioni. Le ho fatte come amministratore comunale solo nell'intenzione che queste operazioni trovassero la loro sede naturale in istituti idonei e non nell'istituto pubblico, come è quello del Comune; e non ritengo neanche che la Regione, seguendo queste iniziative, entri con contributi e sussidi diretti per l'introdursi di nuove industrie. Credo che anche la somma non richiami questo criterio. Noi dobbiamo, per forza, assorbire queste iniziative comunali e metterle nell'Istituto

di Credito, e fare una iniziativa di potenziamento attraverso l'Istituto di Credito, attraverso la fornitura di energia elettrica, secondo i criteri espressi anche in sede di discussione generale che sono veramente economici e veramente giusti. A nome della Provincia di Trento vorrei anche raccomandare all'Assessorato regionale all'Industria e Commercio che le facilitazioni fatte agli industriali per eliminare i gravami fiscali in Provincia di Bolzano, siano estese anche alla provincia di Trento. E' giusto che queste facilitazioni governative, oggi in atto e che quanto prima dovranno scadere, siano estese alla nostra provincia: esse sono un richiamo effettivo anche per l'industrializzazione della nostra zona; non devono essere un privilegio esclusivo per la provincia di Bolzano.

CAMINITI: Vorrei chiarire, in ordine a quello che diceva il cons. Albertini, che nella mia impostazione non mi riferivo alle varie facilitazioni concesse nel 1934 alla Provincia di Bolzano, le quali per altro sono scadute, e per le quali non chiedo nessun rinnovamento. Le facilitazioni, delle quali parlai, si riferiscono ai nuovi impianti e non a quelli già esistenti, che hanno avuto le loro agevolazioni, si sono installati e non hanno diritto più a niente. Mi riferivo ai nuovi impianti che possono creare nuovo lavoro e assorbire altra mano d'opera disoccupata, ed in questa richiesta intendo comprendere tutto l'ambito regionale e non solo la Provincia di Bolzano.

VINANTE: Non entrerò nel merito degli stanziamenti troppo esigui perchè è un argomento sollevato da altri, che ormai abbiamo discusso largamente in tutti i precedenti anni. Sia in Commissione che in Consiglio ho anzi dichiarato che voterò contro gli stanziamenti per la loro troppa esiguità; nel campo industriale poi abbiamo avuto la dimostrazione che la Regione non si è finora sufficientemente interessata. Quindi io spero che da ora innanzi — anche perchè ho avuto il piacere di apprezzare certe iniziative dell'Assessore e ho fiducia in lui, non per fargli una lode — l'Assessore affronterà i problemi con una certa preparazione e una certa decisione. Però ho sentito una cosa molto strana: la preoccupazione che oggi si affermino industrie nei piccoli centri. Mi pare che si arrivi proprio a delle assurdità! Ho sentito dire che oggi vediamo certi centri, se ho capito bene, se no domando scusa...

CONSIGLIERE: Di coordinare!

VINANTE: Se ho capito bene, ho sentito affermare prima dal cons. Fronza, che è nei centri grossi di Rovereto, Trento e Bolzano che bisogna

sostenere queste attività. Ma fino adesso ho sempre avuto la convinzione che non ci sia bisogno di raccomandare questo. E' sempre avvenuto fino ad oggi. Abbiamo visto che ci sono stati effettivamente, nella loro limitatezza, degli interessamenti in questo settore. Eventualmente mi aspettavo che qualche voce si sollevasse in difesa dell'industrializzazione periferica. Mi dispiace, caro Fronza, che Lei abbia lanciato una lancia proprio in direzione di quella attività che finora si è sempre fatta. Il Presidente della Giunta ha confermato la tesi, esprimendo la sua preoccupazione che i Comuni si interessino di queste attività. Sono d'accordo con la necessità di un coordinamento; sono d'accordo che, prima di introdurre certe industrie, si devono valutare tutti gli elementi per considerare se questa industria potrà avere o meno un'affermazione. E' logico che non si potrà affermare un'industria in una località dove non ci sono gli elementi necessari, quali ad esempio i mezzi di trasporto e la mano d'opera, nonché altri elementi di carattere economico. Se la Giunta si orienta nel senso di mettere un freno a quelle poche iniziative avute dai comuni, non credo che faccia un'opera di distribuzione delle possibilità di affermazione di questa industria. Sono veramente preoccupato e spero di aver capito male; spero che il Consiglio e la Giunta non si orientino in questa direzione. Noi parliamo di spopolamento della montagna! Ma allora mi convinco sempre di più che queste sono parole, che al lato pratico non si traducono! Ho sempre detto, e lo confermo, che se le situazioni sono gravi nei centri urbani, sono dovute particolarmente al fatto che i nostri montanari desiderano vivere una vita nel consorzio umano e scendono volentieri nelle città. Quindi cercate di fare il possibile perchè rimangano; ma se voi attuate una politica diversa, la situazione diverrà sempre più grave. Non volevo prendere la parola su questo argomento, ma mi sono sentito allarmato anche perchè l'intervento del cons. Fronza è stato sostenuto dal Presidente della Giunta, che vede una preoccupazione nell'interessamento dei comuni. Raccomando che l'Assessore all'Industria e Commercio, in collaborazione con l'Associazione Industriali, per coordinare questo genere di attività affronti proprio il problema dell'industrializzazione di tutta la Regione, ma in modo particolare della periferia. Spero, e mi auguro, di aver capito male...

ALBERTINI: Mi pare che effettivamente il cons. Vinante ha capito male il mio intervento e quello del cons. Fronza. Soprattutto il cons. Fronza ha detto che è vano che queste iniziative siano organizzate e che siano viste su di un piano generale,

perchè oggi che cosa avviene? Che evidentemente queste aziende si insediano dove i Comuni hanno delle possibilità, a parte la situazione della disoccupazione locale. Cito il caso della Sua valle, la quale aveva un'industria che si è lasciata sfuggire, aveva i mezzi...

VINANTE: Lo so, purtroppo!

ALBERTINI: ...vi erano delle possibilità e delle esigenze che la Magnifica Comunità di Fiemme ed il Comune di Cavalese potevano considerare. La preoccupazione che la cosa sia organica è evidente, perchè altrimenti succede che i comuni veramente poveri non possono mettersi in concorrenza con quelli che hanno realmente delle possibilità, ed allora l'industria va a beneficio di situazioni già favorevoli, di situazioni economiche già possibili e non a favore della tesi esposta dal cons. Vinante. Se Ala ed Avio hanno fatto dei gravi sacrifici, noi dobbiamo aiutarli perchè vi è una situazione economica arretrata; a Trento e Rovereto lo stesso. Noi, in sede di tutela dovremo avere tutti gli elementi, perchè oggi dobbiamo approvare secondo un ordine, che non è disciplinato; dovremo valutare tutti gli elementi obiettivi, economici, demografici locali. In secondo luogo dicevo che il Comune non è la sede naturale e opportuna per fare queste operazioni.

Vengo da Rovereto, dove ho portato in porto due iniziative concrete, con il pensiero però che queste iniziative domani devono trovare la loro sistemazione adeguata in sede di istituto opportuno e non nel comune, altrimenti succede che nel comune, dove abbiamo iniziato l'industria, prendono la mano altri fattori nella direzione della cosa pubblica. Come succede a Pieve Tesino, dove dobbiamo fare un'altra iniezione a un'industria che economicamente sarebbe meglio far fallire, e così il patrimonio comunale sta mantenendo trenta persone; ciò è ingiusto. Se l'economia è sana, dopo l'avviamento tutto deve andare da sé e non deve pesare sul patrimonio dei montanari, i quali praticamente vengono impoveriti nel loro patrimonio, per sostenere una categoria che prima viveva discretamente. Per cui dobbiamo fare un esame molto accurato. Questo noi sostenevamo, ed è bene che lo faccia l'Assessore che ha gli elementi tecnici per farlo e non noi, Giunta Provinciale, che abbiamo da esaminare gli elementi giuridici dei rapporti di tutela nei riguardi del Comune.

SCOTONI: Molto brevemente. Constato con piacere che il tempo non è passato invano. Quando nel precedente Consiglio si parlò proprio dell'industria di Cavalese e si chiese che la Regione in-

tervenisse in qualche modo per cercare di impedire che questa azienda chiudesse i battenti, sentii le voci più scandalizzate dire che la Regione non poteva intromettersi in queste cose, ecc. ecc., e che dovevano essere eventualmente i comuni. Poi è avvenuto che certi comuni, per lo meno, hanno fatto questa azione e hanno chiesto alla Regione l'integrazione del bilancio. Voi mi direte che l'integrazione del bilancio non si dà. Contabilmente avete perfettamente ragione, però sostanzialmente — non saranno quelle le lire con su scritto « sono per l'integrazione », saranno state delle altre, ma erano sempre delle lire che valevano come le altre — sono state date le somme ad alcuni comuni come integrazione di bilancio. Quindi la Regione è intervenuta egualmente, con il guaio di aver creato tutte quelle deficienze che adesso si lamentano e che esistono, perchè è logico che un'azione di questo tipo dovrebbe partire da leggi prestabilite. Bisogna studiare per lo meno una legge provinciale, se non addirittura regionale. Spero che la Regione cercherà di affrontare questo problema e di vedere la cosa su un piano più ampio, cercando di trovare quelle forme che realmente possono aiutare. Mi pareva che una volta si fosse parlato, anzi si è parlato senz'altro in occasione del bilancio preventivo del 1949, se non sbaglio, di una istituzione che doveva appoggiarsi alla Scuola Industriale di Trento e che avrebbe dato modo ai Comuni o altri enti che si accingevano a svolgere un'azione a favore dell'industria, di avere l'ausilio tecnico di elementi capaci per dire che effettivamente una industria ha delle possibilità dal punto di vista tecnico o non ha possibilità, dare dei consigli sull'impianto e dire quel che avviene in molti altri paesi dove ci sono dei regolari uffici di consulenza. Purtroppo questa iniziativa non mi risulta che sia stata effettuata. Forse potrebbero essere riesaminati gli atti, che indubbiamente si troveranno presso l'Assessorato, che a questa iniziativa si riferiscono, per vedere se non si possa ovviare a quell'inconveniente che lamentava il Presidente della Giunta Provinciale, cioè che la Provincia sia un organo inadeguato per la sua struttura, per la sua costituzione, a dare un aiuto ai Comuni sotto questo profilo.

PRESIDENTE: La seduta è sospesa, si riprende alle ore 15.

(Ore 12.30).

Ore 15.

PRESIDENTE: La seduta riprende. La parola all'on. Paris.

PARIS: Nei 4 anni passati molte obiezioni sono state fatte in merito alla esiguità degli stanziamenti

dell'Assessorato all'Industria, Commercio e Turismo, che dovrebbe rappresentare un settore di primaria importanza, suscettibile di quello sviluppo che dovrebbe, inserendosi nella politica dei lavori pubblici e dei sussidi agli agricoltori, rappresentare un fattore di equilibrio non solo nel mercato del lavoro in una più accentuata produzione a carattere industriale, ma che dovrebbe essere di ausilio a risolvere la crisi del lavoro nella nostra Regione e in modo particolare nella Provincia di Trento.

Ora so che, per lo meno su questo piano, nessun rimprovero può essere mosso all'Assessore all'Industria e Commercio, perchè egli ci presenta, e per dovere d'ufficio è costretto a difendere, niente altro che una eredità. Il mio intervento non vuole avere la presunzione di indicare la soluzione di questi problemi, ma di portare un modesto contributo ad impostare una discussione sul modo di risolvere i problemi stessi. Ora si è parlato per esempio del consiglio dell'agricoltura; io ho rimproverato che molte volte appare un consesso corporativo. A me pare invece che la politica di interventi impostata dalla Giunta Regionale durante i quattro anni passati ed anche quest'anno (e non poteva scaturire diversa, data la composizione della Giunta e la strada sulla quale si era incamminata) non tenga conto di molti fattori. Mi pare che dovremmo prefiggerci degli scopi: che cosa vogliamo raggiungere con gli interventi della Regione? Ho lamentato l'antieconomicità di molti interventi nel campo dell'agricoltura, perchè indubbiamente nelle città, osservava stamane il consigliere Fronza, c'è molta disoccupazione e nei paesi questa disoccupazione c'è pure, forse meno appariscente, perchè più che il fenomeno specifico della disoccupazione c'è quello della sottooccupazione. Abbiamo il fenomeno di un lavoro a cui non corrisponde un adeguato reddito, ed è proprio quello che si riferisce alle aziende agricole. E' una situazione che si è venuta modificando da qualche decennio a questa parte, perchè fino al termine della prima guerra mondiale, e anche qualche anno dopo, un incremento nella entrata di quasi ogni famiglia agricola consisteva nell'emigrazione temporanea, nell'emigrazione stagionale, che ora è completamente cessata. Oltre a questo, specie per quanto riguarda le zone di coltura del vino, sappiamo tutti il detto che correva allora: « se fosse stato possibile convogliare l'Adige verso nord e venderlo per vino sarebbe stato venduto per vino ». Oggi invece, e qui ha avuto un fattore importante anche il turismo, anche le popolazioni dei più remoti paesi sentono il disagio di una vita che non è confortata da quelle soddisfazioni che godono i cittadini che vivono nelle città e nei paesi più economicamente progrediti. I mezzi di trasporto, il

turismo, l'adozione di altri sistemi di vita, indubbiamente sono di pungolo a cercare un tono di vita migliore; e se noi ci preoccupiamo tanto di radicare la nostra popolazione alla montagna e alla terra, dobbiamo trovare i modi per dare loro quei conforti in misura analoga a quelli degli altri.

Sono cittadini di una stessa Repubblica, e quindi è nostro dovere non solo attenuare l'esodo delle popolazioni dalla campagna verso le città, ma anche cercare di dare loro lo stesso trattamento dei cittadini della città. Giustamente stamane il cons. Vinante osservava che se nelle città si acquiscono i conflitti sociali, questo è proprio dovuto non all'aumento naturale delle popolazioni delle città ma all'afflusso di altri cittadini dalle campagne, ed in modo particolare dalle zone di montagna. E' possibile procedere ad un processo intensivo di industrializzazione della nostra Regione? Io credo che se non può fare un processo intensivo tuttavia la Regione deve esaminare e risolvere questo problema, ed è possibile solo se c'è della buona volontà. Finora in qualche comune la buona volontà non l'ho vista. Mi riferisco al Comune di Trento, che ha certe possibilità, consigliere Fronza, ma finora è stato completamente negativo.

ALBERTINI: Non è vero!

PARIS: Non una iniziativa è sorta; è entrata la volontà superiore del Padre Eterno!

ALBERTINI: Ma era un'iniziativa!

PARIS: Tanto è vero che si dice che Trento è la piccola Roma del nord! Ora mi è venuta alla mente un'espressione molto più appropriata, anche se è un po' cattivella: Trento è la Bressanone del Trentino!

Certamente, come diceva il consigliere Albertini, un intervento della Regione non è solo auspicabile, ma necessario, perchè ci deve essere una mente coordinatrice. Anche il tanto aspicato Istituto di Credito regionale — e speriamo che entri in funzione al più presto — può essere senza dubbio uno stimolo, affinchè nuove industrie sorgano nella nostra Regione e per rendere possibile il potenziamento di quelle che abbiamo qui. Secondo me, non è una sana politica quella di trasportare qui da altre zone delle industrie che già lavorano, perchè creeremmo la disoccupazione in altre zone. Dobbiamo sentirei cittadini italiani, e purtroppo la disoccupazione è un fenomeno nazionale e non solo limitato alla nostra regione. Se con questo istituto è possibile favorire il potenziamento delle industrie che attualmente operano da noi, bisognerebbe favorire il sorgere di nuove che lavorino le materie prime della nostra Regione. Mi riferisco in modo

particolare ai prodotti dell'agricoltura. La disponibilità di questo istituto non è grande, perchè due miliardi sono poca cosa, se pensate che il costo dell'attrezzatura per un'unità lavorativa si aggira oggi sui due milioni e 300 mila lire; è anche vero che un industriale che viene a chiedere non può pretendere nè il 100 % nè il 50 %: chi ha troppe pretese, chi vuol fare l'affare, molte volte non è un industriale serio. Dicevo della necessità di una superiore visione di questi problemi e dell'intervento diretto da parte della Regione, perchè, se determinate industrie possono lavorare in fondo alle valli, non è detto che queste possano svolgere la loro attività con uguale costo di produzione in paesi di montagna. Per esempio quelle industrie che lavorano molta materia prima, i cui trasporti incidono in una determinata percentuale, è naturale che devono essere tenute non solo vicino alla fonte di produzione della materia prima ma anche ai centri di smercio e di successiva lavorazione della loro produzione, mentre nei paesi di montagna, nei centri di montagna, potrebbero andare bene le industrie che lavorano poca materia prima, ma dove la percentuale di lavorazione incide notevolmente sul costo di produzione. Ecco perchè non è bene lasciare ai comuni indiscriminatamente queste iniziative, perchè appunto cercano di captare la prima occasione senza valutare se potrà essere un'industria vitale per quella determinata zona. E' vero che anche l'industriale fa i suoi calcoli, ma chi presiede dal di sopra dovrebbe vedere se la tale industria si presta a quel determinato luogo e quindi deve cercare la sistemazione più adeguata. Oggi succede — ne ha già parlato il cons. Albertini — che solo nei comuni che hanno più iniziative, coraggio e disponibilità finanziarie, vediamo sorgere nuove industrie. Sono comuni che hanno ormai un certo tenore di vita, una determinata entrata annuale nel bilancio comunale, che provvedono anche al lenimento della disoccupazione, per quanto riguarda la cerchia ristretta della loro giurisdizione, con dei lavori pubblici; ed è un fatto che serve ad accentuare maggiormente la differenza del tenore di vita fra un comune ed un altro, talvolta vicini. Se l'intervento della Regione deve appunto avere un senso di equilibrio per porre i cittadini della Regione su di un piano di vita pressochè uguale, deve essere proprio quello di favorire il sorgere di industrie nei comuni più poveri, se ci prefiggiamo come scopo di mantenere le popolazioni in questi piccoli comuni, perchè altrimenti l'esodo, invece di averlo verso le città, lo avremo verso i comuni che hanno la possibilità di far sorgere nuove industrie.

L'Istituto di Credito Regionale ha la possibilità,

con due miliardi di dotazione, di risolvere il problema in un lasso di tempo abbastanza ristretto? Non lo credo; può essere un incentivo molto efficace, ma bisognerebbe auspicare quei provvedimenti che il Governo ha adottato un tempo per Bolzano, che ha adottato questi ultimi anni in modo particolare per l'Italia meridionale e mi pare anche per le provincie dell'Abruzzo.

CAMINITI: E per l'Apuania!

PARIS: Se questi provvedimenti non li vedo per le industrie già esistenti, è certo che per un periodo di anni ragionevole potrebbero essere un altro fattore da aggiungere a quello della facilità di certi finanziamenti, all'intervento della Regione nel servizio di interessi per attrarre queste industrie, per potenziare quelle che ci sono, per cercare di instradare l'attività e l'attenzione di quei pochi industriali che noi abbiamo. Ho sempre lamentato che noi non abbiamo una mentalità industriale, nè commerciale, salvo qualche eccezione.

A questa attività della Regione però bisogna affiancare delle altre attività: una può essere quella del turismo, che è sempre di competenza dello stesso assessorato. Il turismo rappresenta indubbiamente una trasfusione di capitali che va a tutto vantaggio delle zone di montagna. Infatti nelle zone dove il turismo ha raggiunto una certa vivacità, vediamo che continuano a sorgere nuove costruzioni, e il costruttore non ha in tasca tutto il denaro ma ha la speranza di potenziare la sua attrezzatura. Anche in questo settore, purtroppo, gli stanziamenti sono molto modesti, non solo, ma la stessa attività dell'Assessorato si è limitata a ricalcare le orme degli Enti Provinciali del Turismo: basta vedere le inserzioni sui grandi quotidiani; le faccia l'Assessorato o le facciano i due Enti Provinciali del Turismo, non cambia nulla! Anche qui ci vuole una mente superiore, una mente coordinatrice. Abbiamo parlato di impianti di seggiovie, di funivie, piscine, cioè di tutto quel complesso che serve ad attirare, per il godimento delle bellezze naturali, ma bisogna anche non annoiare il turista; e, senza offrire le bische...

CONSIGLIERE: Le case da gioco!

PARIS: ... o le Folies Bèrgères, pur tuttavia occorre offrire quegli svaghi sani che servono a far amare e a far ritornare la clientela nella nostra zona.

Se la clientela non ritorna non avremo un incremento nelle presenze, negli alberghi ed anche negli appartamenti. Secondo me, con l'aumento dei fondi a disposizione del turismo bisognerebbe cercare di dotare di questa ultima attrezzatura i centri

oggi maggiormente sviluppati, ponendo anche l'attenzione su quei piccoli centri che sono suscettibili di sviluppo, iniziando con l'intervento per gli appartamenti. Mi pare di averne sentito parlare in Commissione per iniziare quel turismo familiare che, una volta concretizzato in un determinato numero di presenze, è poi di stimolo per il sorgere di alberghi, di luoghi di ritrovo, bar, caffè, ecc. E' questa un'impostazione in contrasto con l'agricoltura? Non mi pare. E' invece un intervento che affianca l'agricoltura, perchè nei paesi di montagna il turismo non fa che aiutare l'agricoltura. Vogliamo noi aiutare i campi o aiutare la gente che lavora nei campi?

CONSIGLIERE: Forse la gente!

PARIS: Immagino che vogliamo aiutare la gente che lavora nei campi, e quindi non si dica, da parte di coloro che rappresentano l'agricoltura, che si è in concorrenza con colui che sostiene questa tesi.

CONSIGLIERE: Non l'hanno mai detto, Paris!

PARIS: Invece, come dissi un'altra volta, con una visione coordinatrice di ogni cosa, occorre cercare con queste attività di sollevare le condizioni di vita precaria di molti paesi, perchè tanto le abitazioni nei tuguri quanto i pasti non sono certamente tali da invogliare la gente a vivere nei paesi, e così si accentua sempre più quel fenomeno di scontento e di spopolamento che oggi esiste e che noi abbiamo il dovere di attenuare.

Questo mio intervento ha solo lo scopo di impostare una discussione. Vedrei volentieri una seduta del Consiglio con all'ordine del giorno questa voce: « Impostazione dei problemi economici della Regione », prima che il Presidente della Giunta o i rispettivi Assessori vadano a Roma a trattare il bilancio.

MANTOVANI: Dirò anch'io due parole per la industria, perchè ho sentito parlare dal cons. Albertini e dal cons. Fronza di una limitazione di questa. Noi sappiamo quello che può essere stato lo sviluppo di questa industria, che si è dimostrata nel tempo economicamente improduttiva. Se nella industria noi poniamo delle limitazioni, non affronteremo mai questo problema.

ALBERTINI: Non ho mai parlato di limitazioni!

MANTOVANI: Mi sembrava avesse riferito che in certi Comuni l'industria ha provocato un danno!

ALBERTINI: Non ho detto questo!

MANTOVANI: Comunque se i Comuni intendono finanziare un'industria, poichè essi sono i padroni dei loro soldi, potranno finanziarla. Spetterà all'organo amministrativo del comune vagliare se questa industria è più o meno sana; non credo che la Regione possa entrare nel merito di un finanziamento di un Comune per un'industria. So che molti Comuni, che fanno sorgere queste industrie, fanno un calcolo semplice e dicono: abbiamo cento disoccupati, e con questa industria diamo lavoro a 30 o 40 persone, quindi è opportuno farlo.

Non dobbiamo dimenticare che oggi in campo nazionale le limitazioni al sorgere di industrie sono poste solo nel campo dell'industria alimentare e chimica. Oggi chiunque può attuare impianti che non rientrino in queste categorie, senza avere il permesso. Non vogliamo essere più restrittivi dello Stato! Penso che si potrebbe anche per la nostra Regione cercare un sistema di industrializzazione, partendo, ad esempio, dalla concezione che ha ispirato la legge della montagna. Pure per queste industrie periferiche e provinciali si dovrebbe dare la possibilità di interventi finanziari, e questi non devono essere presi, secondo il mio principio, come sussidi, ma servire per avviare l'industria nella sua fase iniziale. Se poi l'industria, ad un certo momento, non è capace di sorreggersi, è meglio perderla! Questo è l'intervento che dovrebbe attuare la Regione: cercare di favorire delle iniziative e farle convergere al potenziamento e all'incremento, lasciando poi che seguano il loro corso economico. Si tratta dello stesso concetto espresso nel campo del commercio.

DEFANT: Il concetto enunciato dal Presidente della Giunta Provinciale e dall'on. Paris, è estremamente pericoloso. Il Presidente della Giunta Provinciale e poi l'on. Paris hanno dichiarato che non dobbiamo permettere l'industrializzazione dei Comuni (commenti).

Testuali parole, ne ho qui l'appunto: « Non dobbiamo permettere ai Comuni perchè in primo luogo non hanno la facoltà di discernimento di carattere economico, ed in secondo luogo perchè possono compromettere la propria consistenza finanziaria e patrimoniale ». Sono concetti inconcepibili in rappresentanti dei partiti che si chiamano Social Democratico e Democrazia Cristiana. I Comuni hanno la completa autonomia di investire una parte o la totalità del loro reddito patrimoniale in quel settore che credono più opportuno. Secondo me, specialmente in questo periodo del dopoguerra, la più saggia delle amministrazioni è quella di portare sollievo a quel fenomeno che comunemente si chiama disoccupazione. Il Presi-

dente della Giunta ha citato la Valle Tesino; questa valle in materia di esperienze di questo genere ci supera tutti, forse anche la Valle di Non. Se c'è una valle che ha i suoi ambasciatori commerciali in tutto il mondo, salvo che nelle zone subtropicali, è la Valle di Tesino. Se oggi, per circostanze politiche e commerciali, devono trattenere i propri figli in vallata, credo che i Comuni di Valle Tesino abbiano il pieno diritto di soccorrerli ed eventualmente investire parte del proprio reddito patrimoniale in attività industriali. Se andranno male, pazienza; tante cose sono andate male! Del resto il capitale iniziale che forniscono è sempre garantito, quindi nessuna paura. Per me dovrebbe essere compito dell'organo centrale, la Regione e poi la Provincia, quello di inculcare in queste amministrazioni comunali il concetto di amministrazioni a carattere industriale. Esso manca totalmente, è una novità nel campo del diritto pubblico. Non viviamo più nel 1890 e 1880, in cui i nostri abitanti potevano emigrare. Oggi bisogna cercare tutti i mezzi per far fronte alla situazione del tutto speciale, quasi di emergenza. Quindi i principi enunciati dal Presidente della Giunta Provinciale e dall'on. Paris sono antidemocratici!

ALBERTINI: Ci vuole un megafono qui!

PARIS: Finchè Lei non instaura le cuffie e la traduzione contemporanea, è naturale che i consiglieri non capiscano niente e svisino quello che è stato detto! (Risa).

ODORIZZI: Mi pare doveroso rispondere al dott. Caminiti, il quale stamane mi ricordava che nell'intervento conclusivo alla discussione generale avevo omesso di fermare un po' l'attenzione del Consiglio su due o tre considerazioni che egli aveva fatto. Veramente la lacuna non è stata involontaria, perchè avevo preso nota per rispondere a tutti quegli argomenti; senonchè amo i discorsi brevi negli altri e per forza di cose sono preso dal desiderio di essere breve a mia volta. Così in quell'intervento, visto che mi dilungavo, ho omesso degli argomenti, fra i quali anche quello lì.

Lei, dott. Caminiti, desidera sapere quale è il nostro pensiero a proposito del processo di evoluzione industriale nella nostra Regione e dei provvedimenti che lo possono agevolare, ponendo l'accento su due aspetti: i provvedimenti che abbiamo visto attuati in altri campi, nazionale e siciliano, e rispettivamente la nostra politica idroelettrica. Per quanto riguarda quei tali provvedimenti, a cui Lei ha fatto riferimento, uno dei quali era stato attuato nella Provincia di Bolzano ed è scaduto da qualche anno, non si nasconde che trattasi di materia disci-

plinabile esclusivamente attraverso la legislazione nazionale.

CAMINITI: Sì!

ODORIZZI: Possiamo noi provocare una legislazione nazionale in quel senso? Ecco eventualmente l'ambito del nostro intervento possibile. Un tentativo fatto con una certa decisione potremmo anche ripeterlo. Le dirò che, sostanzialmente, è stato fatto, non tanto in questa sede, ma prima.

Per esempio è stato più volte citato in Consiglio regionale, in occasione della discussione sull'Istituto di credito e altro, il provvedimento che si ottenne due anni fa a conclusione di un'iniziativa utilissima posta in essere dall'Associazione Industriali di Trento, quel tale provvedimento che attua l'intervento dello Stato sulle norme del decreto 367, a favore delle industrie trentine, che poi non è praticamente entrato in funzione perchè gli Istituti di Credito non ne hanno voluto sapere. Proprio in quell'occasione facemmo una larga esperienza di ciò che vuol dire impostare un provvedimento del genere in sede centrale: si incontrano ostacoli di vario genere, non tanto da parte del Governo che per sua natura e per esigenze è più facilmente disposto a vedere di favorire qualche cosa di nuovo che movimenti l'attività produttiva, quanto da parte dell'organo realmente competente, il Parlamento. Quando si va al Parlamento, o semplicemente alle Commissioni Legislative in sede decidente, si vedono immediatamente sollevarsi, come è naturale, le sensibilità regionali locali di fuori, e i Deputati, rappresentanti delle varie regioni, si fanno giustamente paladini delle particolari esigenze delle loro regioni.

Dappertutto si sentono fondate ragioni per introdurre qualche provvidenza per loro. Lo Stato e il Parlamento hanno dovuto in questo periodo concentrare i loro sforzi sul problema del Mezzogiorno e noi, come Italiani, non abbiamo che da rallegrarcene, essendo convinti che quel problema fu per molti anni trascurato e solo ora si fa uno sforzo possibile e concreto e reale per venirne fuori. Per quanto ci riguarda qualche cosa è stato fatto e qualche cosa si potrà fare ancora, ma l'esperienza ci dice che troveremo molte difficoltà per questa visione di carattere generale che in sede centrale è inevitabile trovare.

E' senz'altro pacifico che non abbiamo competenza in questo campo. La competenza dataci è di indole sussidiaria, integrativa della legislazione dello Stato, e non potrebbe certamente spingersi fino al punto di attuare disposizioni di esenzione da provvedimenti e gravami fiscali; assolutamente incorreremmo nella violazione che ci sarebbe impu-

tata ai sensi dell'art. 49 dello Statuto; nè lo possono fare le Provincie per l'imposta di ricchezza mobile, perchè non hanno facoltà legislativa in materia. Tuttavia qualche cosa si potrà tentare, ma ricorrendo alla procedura dell'art. 29, concretare ad un certo momento un qualche voto, ponderandolo moltissimo, perchè quando ricorriamo alla procedura dell'art. 29 bisogna avere non solo la certezza, ma la convinzione preventiva di una certa larga probabilità di accoglimento del voto. I voti respinti non sono inutili ma controproducenti per altre considerazioni.

Non escludo la possibilità di concentrare l'attenzione del Consiglio, lungo lo svolgimento della nostra attività, su qualche voto che abbia per oggetto questa materia; e prego di prendere atto fin d'ora che il campo delle nostre possibilità è solo questo; altrimenti incorreremmo in difficoltà certamente gravi.

A proposito della politica idroelettrica, mi pare che le dichiarazioni riassunte nell'intervento conclusivo della discussione generale e soprattutto le dichiarazioni date in occasione di discussioni di altri argomenti all'ordine del giorno, possano essere considerate abbastanza complete. Abbiamo detto: consultatici con gli organi tecnici e gli ambienti economici e traendo ammaestramento da quella che è la nostra modesta storia economica, dobbiamo vedere di creare in mano pubblica fonti di produzione, disponibilità di energia elettrica. Non esiste possibilità di intervento certamente efficace se non si ha la disponibilità di questa materia prima. Vi deve essere l'autosufficienza della produzione! In questa visione senz'altro fondamentale è entrata la nostra iniziativa dell'Avisio che, per le sue dimensioni, è tale da dare, quando sarà attuata (purtroppo occorrono ancora due o tre anni prima che la centrale possa entrare in funzione), un largo respiro, una larga autosufficienza e autodisponibilità di questa materia prima in mano ad enti pubblici, per almeno un paio di decenni, secondo le previsioni attuali. Accanto a quella iniziativa stiamo già studiandone delle altre, di minori proporzioni, ma di somma utilità, a difesa sempre di quell'esigenza di interesse pubblico e di interesse generale di cui si fanno patroni i Comuni, le Provincie e la Regione. Intendo riferirmi ad un'iniziativa che porteremo in Consiglio nei prossimi mesi, quella della partecipazione della Regione alla costruzione della centrale di Rio dei Molini in Val di Pusteria. L'argomento fu oggetto di recenti trattative in Giunta e ci metterà in grado di creare una fonte di produzione in Pusteria, che per parecchi anni renderà possibile l'autosufficienza per l'artigianato, l'agricoltura, la industria locale. Spero che il Consiglio

seguirà quella iniziativa senza farmi fare la grande fatica che mi è costata la discussione sull'Avisio in questa sede.

Accanto a quella stessa iniziativa ce ne sono altre, che vengono man mano affiorando e che sono da parecchi mesi oggetto di nostre cure, tipo iniziativa che riguarda Stenico, del Sorino, del Ladana. Se riusciremo, e spero di sì, a mettere in piedi questi programmi, avremo senz'altro una larga disponibilità di energia elettrica a disposizione di enti pubblici, per farne quell'uso che è già nelle nostre tradizioni. Sappiamo esattamente che l'affermazione modesta di quel po' di industria che abbiamo potuto averci qui nei dintorni, è legata storicamente alla possibilità che aveva il comune di Trento, attraverso quella sua espressione economica che è la SIT, di favorire queste industrie con la erogazione di energia inizialmente anche gratuitamente e poi a prezzi di erogazione tali, da invogliare senz'altro i programmi degli organizzatori industriali. Si è fatto anche riferimento all'art. 10, come argomento che deve entrare nel quadro di un programma di politica regionale idroelettrica. Di questo articolo 10 dobbiamo vedere una parte che è andata e che continua ad andare a buon termine, quella relativa alle concessioni.

La Regione è presente con un suo incaricato ad ogni seduta del Consiglio Superiore dei LL. PP. che tratti materia idroelettrica; l'inserimento della Regione ha voluto dire: soluzione positiva del problema dell'istruttoria dell'Avisio che era difficilissima, soluzione positiva del problema del Cismon che interessa moltissimo la Valle di Primiero e che ora va verso una definizione, soluzione positiva del problema del Sorino, che interessa moltissimo la città di Rovereto, tanto da poter darle una larga autosufficienza, risoluzione di quel problema fondamentale per Brunico della questione dell'utilizzazione del Rienza e della Gadera, e che la Montecatini, in seguito ai nostri interventi, ha potuto programmare in modo tale, da lasciare impregiudicate le ragioni degli interessi di quella città. Dunque si delinea una situazione di questo genere: il nostro intervento è deciso nel senso della difesa degli interessi pubblici sotto forma di assicurazione in mano pubblica delle fonti di produzione, per poterle utilizzare nell'interesse dell'evoluzione industriale e dell'organizzazione moderna della vita dell'agricoltura, dell'artigianato, dell'industria. Dovunque questa possibilità si delinea, la Regione è presente; la sua linea di condotta e le sue direttrici di marcia sono tracciate in maniera molto decisa e molto chiara.

Per quanto riguarda l'art. 10 entra in campo anche l'argomento di quelle due prerogative pre-

viste al primo e al secondo comma. Nella risposta conclusiva alla discussione generale, ho fatto — per non ripetere e non abusare dell'attenzione — riferimento alla relazione che prospettava tutte le difficoltà di quella situazione. Sono convinto che con l'andare del tempo anche lì scaturirà uno strumento utile all'evoluzione, in senso industriale, della nostra economia. Ci vuole del tempo; quando ci si trova di fronte a resistenze decise e non si ha altro mezzo che quello di rivolgersi all'autorità giudiziaria a difesa dei propri diritti, bisogna attendere la sentenza, a meno che non intervenga, nello sviluppo della contestazione giudiziaria, una soluzione di transazione, e bisogna predisporre gli apprestamenti tecnici necessari per poter fare poi in pratica l'utilizzazione di queste provvidenze. A questo proposito è già stato detto che abbiamo assunto appositamente un funzionario tecnico che sta predisponendo tutto. Però devo avvertire, per amore di precisione, che quelle prerogative dell'art. 10 non interessano, non potranno interessare direttamente il settore industriale, perchè la parte di energia elettrica data gratuitamente dai concessionari che hanno ottenuto il decreto di concessione dopo l'entrata in vigore dello Statuto, è diretta ai servizi pubblici o ad altre ragioni di pubblica utilità e l'energia a prezzo di costo è destinata per legge ad usi domestici, artigianali e agricoli. Quindi, se è vero che dobbiamo batterci con pazienza per tradurre in un vantaggio effettivo quelle che sono le prerogative e i disposti del primo e secondo comma dell'art. 10, per il problema dell'evoluzione in senso industriale della nostra economia non credo che avremo molto da fare. Così mi pare di aver risposto alle richieste lasciate in sospeso nella risposta generale.

BERLANDA: Come i signori Consiglieri hanno già visto, la cura profonda degli interessi, soprattutto dal punto di vista della disponibilità di energia elettrica, è presa dal Presidente. Io dovrei precisare alcuni altri punti più modesti nella portata, anche con riferimento diretto ad alcuni capitoli che possono venire in esame successivamente. Per quanto riguarda il settore industriale devo dire ai signori Consiglieri che ho avuto già parecchi contatti con i rappresentanti diretti delle categorie, e se una convinzione mi sono fatta è questa: prima di tutto gli industriali seri che hanno dei programmi fissati, delle idee chiare, normalmente non chiedono una politica di sovvenzioni. Si inserisce ogni tanto, non tramite le associazioni, qualche avventuriero dell'industria, il quale preferirebbe la strada delle sovvenzioni dirette. Per la verità qualche dubbio, almeno nella mente di coloro che sono intervenuti esaminando l'andamento di queste nuove in-

dustrie piantate qua e là nella periferia, è determinato dalla particolare insistenza che qualche industriale, non tutti, ha avuto nel richiedere contributi a fondo perduto.

Veramente in tutti quei casi in cui si sono concessi contributi a fondo perduto, si è iniziata una catena di richieste e di ricatti che oggi non è terminata. Tutti quei comuni che hanno già dato qualche cosa, oggi, sotto il timore di vedere licenziati quei 20-30-40 operai che sono stati assunti, devono pensare a sborsare ancora denaro; questi sono 5-6 casi che si potrebbero esaminare rapidissimamente.

Da troppo poco tempo sono immesso nel settore, per avere tutte le idee chiare o averne molte; ma è certo che se tutti gli industriali potessero avere una politica fiscale di alleggerimento mediante il nostro interessamento presso gli organi dello Stato e una politica creditizia di un certo respiro — non neanche a condizioni di grande favore molte volte, perchè l'industriale solido ha le idee chiare nei suoi piani di produzione e di impianti di nuove industrie — si sentirebbero tranquilli, e difatti rifuggono normalmente dalla politica della elargizione. Naturalmente gli ambienti industriali fanno altre osservazioni fondate e legittime. I rapporti molteplici avuti con gli ambienti che rappresentano gli industriali e con gli industriali che lavorano nelle nostre provincie, mi dicono che questi ambienti vedono con una certa apprensione la ricerca o la nostra sollecitazione alla acquisizione di complessi che vengono dal di fuori sia per trasferimento, sia per costituirsi qui ex novo.

Sicuramente in ogni stabilimento industriale piccolo o grande delle nostre due provincie c'è la possibilità di un allargamento, di un ridimensionamento che, alle volte, va fino al 20-30 % del potenziale attuale, e osservano: l'Assessorato, se può, abbia l'occhio ai complessi esistenti, cercando di ossigenare questi con credito di favore o con altre provvidenze, perchè indubbiamente sono numerosissime le aziende già esistenti che si possono consolidare e allargare, e l'industriale serio ha sempre delle idee chiare in merito alla possibilità di dare un maggior respiro alla propria industria. Se noi potessimo procurare indirettamente un allargamento di questa nostra situazione industriale, anche del solo 10 % del potenziale attuale, due terzi dei nostri disoccupati troverebbero lavoro. Questo ci dicono le statistiche e i seri studi delle Associazioni. Ora, che l'Assessorato possa fare molto con i milioni che ha, questo nessuno potrà crederlo, nè io sono qui a promettere che con questi stanziamenti si farà moltissimo. Secondo me, vale la pena di insistere nella strada iniziata dal Presidente della Giunta, cioè quella di procurare, data la nostra

scarsità di mezzi, una sempre maggiore disponibilità di energia elettrica, perchè molte volte l'industriale che trova questa energia — e può anche trovarla probabilmente domani a prezzo di leggero favore — è invogliato sicuramente a consolidare le proprie industrie. I signori Consiglieri non sono presenti solo in aula di Consiglio ma vengono di frequente negli uffici dell'Assessorato, ragione per cui se io dico che siamo quasi completamente inadeguati all'assolvimento di compiti anche modesti, non scopro certamente nessun segreto. Loro sanno come gli uffici dell'Assessorato si stanno appena appena ora organando, in modo da avere una qualche serietà di lavoro. Per la verità ho già annunciato alla Commissione alle Finanze, ho già annunciato a coloro che venivano a interpellarmi su questa materia, che è desiderio dell'Assessorato di non sostituirsi a organi che già producono con serietà, a consulenze che possono penetrare rapidamente nel vivo del problema, che l'Assessorato non dovrebbe — e spero di poter mantenermi in questo ordine di idee — presumere di fare da capo l'esperienza di un industriale, di un grande commerciante, di un esperto di turismo, ma piuttosto di prendere l'esperienza dove c'è già. E io ho già seguita questa strada per vari settori, istruttorie, apertura di sportelli bancari; in questi recentissimi giorni una posizione industriale molto difficile che si era andata complicando, fu affrontata decisamente non dall'Assessore o dai suoi collaboratori ma dai competenti, che sanno subito cogliere il nocciolo della questione. Nei mesi che verranno i signori Consiglieri assisteranno sempre di più alla acquisizione di elementi tecnici, naturalmente sotto la qualifica di consulenti e perciò di volta in volta liquidati con parcelle convenute sulla base di quelle che corrono per gli ordini. Perciò io spero che l'Assessorato, pur inadeguato nella sua strumentazione interna, possa quasi sempre affrontare con razionalità i problemi che il più delle volte si presentano improvvisi e sono certamente superiori alle forze sia dell'Assessore che dei suoi collaboratori.

Di fronte ad alcune critiche mosse nel corso di questi lavori, vorrei precisare un altro concetto che poi ritroveremo nei capitoli successivi. Cioè mi è stata fatta l'accusa iniziale, poi chiarita anche in sede di Commissione alle Finanze, che effettivamente l'Assessore non si sarebbe premurato di entrare in contesa con le larghe disponibilità degli altri settori. Ad un certo momento sì, potevo anche pensare di dare una certa qual battaglia interna: ho capito che questo poteva recare disturbo e, secondo quello che ho esposto alla Commissione, ho — diciamo — non capovolta, ma quasi, la posizione. Cioè ho preso atto di que-

sta politica di concentrazione delle disponibilità regionali soprattutto nel settore dell'agricoltura, ragione per cui mi sono detto: se questo è il settore preferito non c'è motivo per cui anche l'Assessorato all'Industria e Commercio, soprattutto per l'aspetto commercio, l'aspetto studi, fiere e mostre, non appoggi questa azione intensa spiegata a favore dell'agricoltura.

Questo perchè ritenevo giusto non lasciare monca un'azione vastissima che richiede centinaia di milioni nel settore dell'agricoltura, quando noi con pochi milioni potevamo appoggiarla, nella speranza che questa buona disposizione d'animo dell'Assessorato venga domani tenuta nella debita comprensione quando la politica economica dell'intera Giunta dovesse subire qua e là qualche modifica di impostazione. Ad esempio al capitolo 85, già approvato, di soli due milioni, la metà dello stanziamento è già stato speso nel sovvenzionare in misura abbastanza abbondante l'Accademia del Vino nella tornata di Trento e nella tornata di Bolzano. Che cosa vuol dire? E' un contributo che dà questo Assessorato, perchè l'iniziativa che ha un carattere prettamente agricolo dal punto di vista della sua iniziale impostazione, possa avere un seguito idoneo nello sfruttamento commerciale. Gli stessi due milioni, signori Consiglieri, per un terzo andranno impiegati proprio a favore ancora dell'agricoltura, perchè è in corso di approntamento molto avanzato una pubblicazione per il lancio propagandistico dei vini tipici regionali, e sappiamo che questa pubblicazione ci viene a costare circa 10 milioni, se diffusa razionalmente, e sono denari bene spesi per il potenziamento di un settore che quest'anno e negli anni venturi è il preferito. Così per il settore mostre e fiere, naturalmente. E' cioè in atto il criterio della concentrazione degli sforzi perchè lo sminuzzare gli interventi su molte iniziative non lo riteniamo opportuno. Ed ecco perchè parecchie azioni dell'Assessorato all'Industria, Commercio e Turismo sono, vorrei dire, in sincronia non solo spirituale, ma proprio amministrativa, con il settore preferito. Lo stesso criterio di concentrazione o della politica di concentrazione lo troveranno nei capitoli destinati al turismo. Non lo troveranno più alla fine, quando si parla dei trasporti, credito, cooperazione, perchè sono settori che non hanno che scarsissimo sviluppo, per lo meno in questo momento, e non lo potevano senz'altro avere, data la esiguità degli stanziamenti. E' certo che queste voci, riportate a fianco degli stanziamenti, mi servono soprattutto per il futuro, non per questo esercizio.

Un'ultima cosa con estrema prudenza e ponderazione vorrei dire perchè è una competenza del-

l'Assessorato all'Industria e Commercio. Si è parlato qui dell'Istituto di Credito.

Naturalmente tutti conoscono le fasi di avanzata realizzazione di questo Istituto; ne parlo perchè, per lo meno fino ad ora, questo Istituto ha dato degli esiti negativi, cioè ci sono moltissimi casi di paralisi di iniziative. Iniziative piccole, che potevano trovare ossigeno finanziario alle Casse rurali, alle Casse di Risparmio, alle Banche, non sono sorte perchè attendevano la nascita dell'Istituto di Credito. Ora, compito dell'Assessorato, compito mio personale, e credo anche compito dei signori Consiglieri deve essere quello, se saranno avvicinati da persone che domandano come si può fare ad avere un finanziamento industriale o un finanziamento di analoga natura, di dirigerli anche verso gli Istituti esistenti. Già troppo tempo si è perso aspettando questo Istituto di Credito. Nascerà; ho fatto i calcoli e credo che possa essere operante, fatte le debite tappe, verso la metà di ottobre, se altri ostacoli non nasceranno. Certo che l'attesa è grande; certo che il volume delle richieste ipotizzate per attingere a quei due miliardi sono ormai di ordine notevolmente superiore. L'effetto psicologico dell'attesa ci è noto; l'Assessorato lavora insistentemente per dirottare anche su altri istituti coloro che, da soli, possono avere garanzie per ottenere finanziamenti normali. Lo dico non perchè si creda, come qualcuno ha accennato, che l'Assessore ha una nota di pessimismo, no; è che sono preoccupato per la disillusione che potranno prendere parecchie persone, che da qualche anno accantonano la nascita di iniziative in attesa di trovarle tutte finanziate in misura larghissima su questo strumento. E' per evitare di cadere in quel difetto in cui sono caduti coloro che avevano delle aspettative nei confronti delle leggi dell'agricoltura, perchè a lungo andare l'agricoltore, che ha speso molto per ricevere niente o pochissimo, si paralizza nella sua azione e tutta la vita economica ne risente. Perciò una parola di distensione, di chiarimento, di invito a non smettere nella ricerca di altre fonti, deve venire dall'Assessorato e dai signori Consiglieri, che fossero avvicinati da persone che hanno iniziative di questo genere.

Altre osservazioni non credo di poterle rilevare. Ho preso nota di dette osservazioni e spero di intrattenere alcuni dei consiglieri che le hanno fatte, anche in ufficio, perchè delle risposte positive le posso già dare. Perciò non mi intrattengo più a lungo per la impostazione di questo capitolo di 30 milioni.

PRESIDENTE: Il cap. 86 è posto ai voti: maggioranza, 2 contrari, 1 astenuto.

Cap. 87.

BERLANDA: Vorrei spiegare che c'è un errore di trascrizione sul verbale per quanto si era convenuto in sede di Commissione Legislativa alle Finanze. Il capitolo 87, che aveva uno stanziamento di 5 milioni, dovrebbe essere portato a 7 milioni: i due milioni vengono tolti dal cap. 98; per favorire soprattutto la partecipazione del settore cooperativo a mostre e fiere all'estero si è incrementato il capitolo di due milioni. Poi invece il cap. 88 — mostre della Regione — di due milioni, viene incrementato dell'ammontare del cap. '89, che si mette « per memoria ». Perciò la soluzione definitiva sarebbe: cap. 87 da 5 a 7 milioni; cap. 88 da due milioni a due e mezzo; il cap. 89 rimarrebbe per memoria. La proposta è accolta dalla Commissione Legislativa alle Finanze.

CONSIGLIERE: E' esatto!

DEFANT: In sede di Commissione avevamo detto di incrementare il cap. 89, perchè è già il quinto anno che sentiamo promesse da parte della Giunta di incrementare il settore delle piante medicinali, che è un settore basilare della Regione. Si ha la materia prima sotto i piedi e non la si sfrutta. Nel 1949 abbiamo detto: 7 milioni in provincia di Trento e 7 milioni in provincia di Bolzano; Bolzano temporaneamente non li aveva accettati riservandosi di portarli in altri capitoli. Nel 1950 abbiamo sentito assicurazioni da parte della Giunta di incrementare questo settore. Nel 1951 lo stesso. Nel 1952 abbiamo addirittura creato una Commissione, ma disgraziatamente il Presidente si ammalò. Adesso sentiamo addirittura la proposta di depennare il cap. 89. E' uno stanziamento che non serve a nulla, ma che comunque potrebbe ricordare alla Giunta il preciso dovere che ha di sfruttare le risorse locali!

GELPI: Solo due parole. Io non scrivo mai niente, ma mi ricordo e mi meraviglio di Lei cons. Defant, ch'è cravamo tutti d'accordo di sopprimere il cap. 89. Perchè farsi certe meraviglie in seduta di Consiglio quando si era d'accorso in seduta di Commissione?

DEFANT: Non ho approvato! Lei sa che non ho approvato nè il bilancio nè il cap. 89!

GELPI: Ma non si meravigli! Una cosa è la Sua personale posizione e un'altra è meravigliarsi per vederlo soppresso.

DEFANT: Perchè vedo che il Consiglio ha accettato questo emendamento!

BERLANDA: Vorrei qui essere preciso riguardo al capitolo che si esamina. « Spese concernenti

l'incremento ed il commercio delle piante officinali e della produzione micologica. Contributi per sperimentazioni ». Richiamo l'attenzione dei Consiglieri su questa voce, perchè ai capp. 50 e 53 queste voci sono nel settore dell'agricoltura. D'altra parte sono stato avvicinato da persone che avrebbero interesse a curare questo settore. Alla Commissione feci presente: « Non vorrei prendere in giro nessuno ». Il mettere 500 mila lire in questo settore vuol dire prendere in giro la gente. Ci vogliono 30-40 milioni. Sono d'accordo che questa voce è importantissima, ma ci vogliono decine di milioni per un lavoro razionale.

DEFANT: Se in sede di Giunta si è arrivati alla conclusione di stanziare mezzo milione vuol dire che si avevano delle buone ragioni per farlo. Io mi accontento anche di mezzo milione quando vedo che si vuole iniziare una determinata operazione, perchè noto per lo meno la buona volontà. Ma se si cancella questo mezzo milione non se ne parla mai più.

ALBERTINI: Resta « per memoria ».

DEFANT: Del resto non so quale beneficio porterà questo mezzo milione all'altro capitolo. Gli altri capitoli hanno bisogno non di mezzo milione ma di decine di milioni, mentre 500 mila lire servono per incoraggiare uno studioso e pratico nel campo sperimentale, che domani potrebbe venire qui per invitare dei rappresentanti della Giunta a prendere visione di che cosa sia un impianto a carattere industriale. Almeno si avrebbero a disposizione due soldi che dimostrano almeno la buona volontà di affrontare il problema.

SAMUELLI: Questi due capitoli press'a poco si assomigliano; può darsi che sia stato uno sbaglio, però dagli atti non mi risulta. Comunque superiamo l'ostacolo: vi è una proposta di aumentare il cap. 87 e diminuire il cap. 88 di pari importo.

ALBERTINI: L'89!

SAMUELLI: Va bene, ma adesso discutiamo sulle proposte fatte dalla Giunta.

PRESIDENTE: Il cap. 88 — vale la spesa di approfondire — figurerebbe aumentato, nella proposta della Commissione, da 2 a 4 milioni e mezzo.

SAMUELLI: Si riduce di due milioni.

BERLANDA: In sede di Commissione ho fatto presente ai Commissari come fosse aumentato il numero delle fiere cui la Regione desiderava partecipare, come fosse stata inoltrata una richiesta pressante da parte anche di organizzazioni cooperative agricole e da parte del settore dell'ar-

ligianato nel senso di permettere una partecipazione più numerosa e dignitosa alle fiere all'estero. Riconobbi che cinque milioni erano pochi e proposi di passare due milioni dal settore delle cooperative al settore riguardante le fiere all'estero. Poi all'interno si verificò che la cosa ci metteva in difficoltà per una partecipazione alla mostra artigianale di Firenze oltre che per la Fiera di Milano. Per ammettere alla mostra di Firenze una larga partecipazione di artigiani avevamo bisogno di un altro mezzo milione, per cui si pensò di passare al settore fiere all'interno della nazione queste 500 mila lire, per dare maggior possibilità di partecipazione alla Mostra di Firenze. Così le 500 mila lire del cap. 89 passerebbero al cap. 88 e quelle della cooperazione passerebbero ad incrementare il cap. 87. Queste le proposte della Commissione, poi siamo caduti in un errore di trascrizione.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 87 con l'emendamento: maggioranza, 2 astenuti.

Cap. 88. La proposta della Commissione era quella di aumentare da 2 milioni a 4 e mezzo.

BERLANDA: Era un errore!

SAMUELLI: Adesso bisogna ridurlo a 2 e mezzo!

ALBERTINI: Il capitolo riguardante i funghi viene soppresso!

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 88 maggiorato da 2 a 2 milioni e mezzo, prelevati dal cap. che segue: maggioranza, 3 contrari. Ciò svuota di contenuto finanziario il capitolo seguente. Il cap. 89 resta «per memoria».

DEFANT: Buona memoria!

RAFFAELLI: *Pia memoria!*

PRESIDENTE: Per Sua consolazione, cons. Defant!

Cap. 90.

UNTERRICHTER: Ho da fare una breve osservazione. Ritengo che le pubblicazioni fatte a spese della Regione dovrebbero essere particolarmente corrette. Ciò che purtroppo non posso dire delle espressioni contenute nella relazione generale sulla situazione economica della Regione che accompagna il Bilancio preventivo per il 1953. Nel volume allegato N. 2 sugli aspetti dell'economia della provincia di Bolzano, riguardo alle osservazioni fatte sui Masi Chiusi si legge un passo che non trovo felice: « Il principio dell'inscindibilità del «Maso Chiuso» trovava massima espressione nel

diritto successorio in quanto che in pieno contrasto col diritto civile generale veniva « de jure » creata la figura dell'erede privilegiato, il quale doveva essere l'unico assegnatario dell'intera unità agraria vincolata, ivi comprese le scorte e gli attrezzi inerenti.

Per la tacitazione degli eredi esclusi così dal beneficio della proprietà del maso, la legge, a mezzo di *artifici e finzioni*, in mancanza di accordo tra gli interessati, stabiliva delle stime convenzionali che, a prescindere da ogni *criterio di giustizia ed equità*, permettevano all'erede privilegiato di liberarsi da ogni obbligazione verso i coeredi, senza pregiudicare l'integrità produttiva dell'azienda agraria ». Ritengo che se le nostre pubblicazioni devono avere un valore devono essere particolarmente obiettive e uniformarsi anche ad un certo tatto politico, perchè non si può dire, secondo me, che questo ordinamento sia in pieno contrasto con il diritto civile generale, se corrisponde a un sentimento giuridico di antichissima data della nostra popolazione. Poi non si può affermare che l'erede privilegiato sia liberato da ogni obbligazione verso i coeredi *con un artificio o una finzione ecc.* La Provincia dovrà formulare in seguito l'ordinamento sui Masi Chiusi, ma queste affermazioni in certo qual modo prevengono la propaganda di questa legge; già ci troveremo di fronte a notevoli difficoltà anche di indole psicologica; se poi con le nostre pubblicazioni aumentiamo queste difficoltà, sicuramente credo che non si potrà approvare! Anche a pagina 28 c'è una affermazione che ritengo inesatta. Quando si parla del credito artigianale, è detto: « Purtroppo la procedura per ottenere un prestito è molto, ma molto lunga; per cui vi sono casi in cui l'artigiano deve attendere un anno intero, prima di ottenere una risposta alla sua domanda ». Mi sono informato, e mi è stato detto che ciò non è esatto, anzi si verifica il fatto opposto. La possibilità di ottenere un credito è data senz'altro e può essere ottenuto in brevissimo tempo; se ci furono dei casi in cui si verificarono delle lungaggini, queste erano dovute agli interessati stessi. Non voglio esagerare con tutto ciò, ma ritengo che queste pubblicazioni dovrebbero essere particolarmente curate, improntate a un particolare tatto politico, e non dovrebbero avere delle affermazioni che, a dir poco, ritengo non felici.

ERCKERT: Chi ha fatto questo? E' pieno di errori!

ODORIZZI: Nella relazione riassuntiva e nella lettera di accompagnamento a questa è stato spiegato con chiarezza che le due relazioni, riguardanti la situazione economica delle due Provincie, sono

opera degli uffici tecnici giuridico-statistici delle due Camere di Commercio. La elaborazione per la provincia di Bolzano è opera della Camera di Commercio di Bolzano e quella di Trento è opera della Camera di Commercio di Trento. La revisione con la correzione del testo e altro non fu fatta nel senso di modificare il contenuto dell'ufficio tecnico; poteva forse essere opportuno farlo, ma a proposito di quel tale istituto, come è noto, esiste già un certo antagonismo di posizioni e vedute, per cui era senz'altro meglio che l'estensore evitasse il suo apprezzamento personale. Ci tenevo ad informarvi che le due pubblicazioni hanno queste fonti, come è stato espressamente dichiarato.

DEFANT: Faccio presente una omissione che si riscontra in questa relazione. Ad una certa pagina si ricorda che c'è l'angolino sud occidentale di Casotto Pedemonte, che vi è l'altro di Valvestino, dimenticando che in oriente c'è l'altro angolino appetitoso di Cortina d'Ampezzo. E' come colui che si lamenta perchè gli sono scivolate lungo la cucitura dei calzoni due lire e poi volutamente dimentica un milione in treno.

CAMINITI: Volevo anzitutto dire che le due pubblicazioni presentano una differenza di preparazione. C'è quella di Trento che, onore al merito, è compilata con maggiore dovizia di dati e con maggiori riferimenti, vorrei dire con maggiore ponderatezza. Probabilmente hanno avuto più tempo e sono stati preavvertiti, mentre quella di Bolzano tradisce qualche volta un certo senso di fretta. Non riesco a capire l'accusa mossa dal consigliere del S.V.P. a proposito di quanto è detto sui Masi Chiusi, che trovo estremamente corretto sul piano giuridico. Non c'è niente da fare, caro Consigliere, se il diritto successorio è quello che è in tutti gli stati del mondo, compreso l'ex stato absburgico, se il diritto sui Masi Chiusi crea una deroga al diritto generale... E' la verità, e qui dice: « Il principio dell'inscindibilità del « Maso Chiuso » trovava massima espressione nel diritto successorio in quanto che in pieno contrasto col diritto civile generale veniva « de jure » creata la figura dell'erede privilegiato ». E' tranquillo, non c'è nessuna offesa, nessuna punta polemica e nessuna intenzione di voler presentare sotto un aspetto diverso quella che è la vera funzione del Maso Chiuso che creava una eccezione al diritto generale, dappertutto riconosciuto, e che, per quanto concerneva il Maso Chiuso, ammetteva una deroga, e la deroga è ammessa. Con questo non si vuol dire che il Maso Chiuso, almeno nella espressione del compilatore, sia una prigioniera o una ghiottina. Così come quando si parla di finzioni giuridiche, non è una espressione offensiva per nessu-

no! La finzione giuridica è una espressione che si adopera comunemente nel linguaggio accademico e legale: non c'è da prendersela in questo modo, non mi pare che ci siano estremi di contumelia da parte del compilatore! C'è soltanto della prevenzione allora, se voi insistete su questa tesi. Io non insisto. Questa è, a mio modestissimo avviso, una esposizione obiettiva di una situazione giuridica eccezionale, perchè dovete ammettere che l'istituto del Maso Chiuso è quanto meno un istituto eccezionale nei confronti del diritto generale. E' così, non c'è niente da fare; quindi prendetelo per quello che è!

PRESIDENTE: Il Maso Chiuso è una competenza provinciale, ed è entrato di straforo in questa discussione. Quindi, se non vi dispiace, pongo in votazione il cap. 90: unanimità.

Cap. 91: *per memoria*.

Cap. 92.

VINANTE: Le funzioni delle aziende autonome di cura e delle Pro Loco sono importanti, dovrebbero costituire l'ossatura base del potenziamento turistico, perchè queste dovrebbero rappresentare la *longa manus* dell'Assessorato e rispettivamente dell'Ente Provinciale al Turismo. Le funzioni, come ho detto prima, che sono affidate a queste istituzioni sono importanti, di carattere organizzativo, di carattere culturale, in quanto dovrebbero infondere nelle popolazioni il sentimento e l'educazione della ospitalità; dovrebbero predisporre tutte le attrezzature nei singoli luoghi per offrire al villeggiante e all'ospite un soggiorno gradito, e dovrebbero, nello stesso tempo, fare della propaganda che dovrebbe essere riservata alle singole località. Per fare tutto questo lavoro, per svolgere tutto questo programma, le istituzioni hanno bisogno di mezzi, di una organizzazione, di un buon organo direttivo.

Mezzi non ne hanno, e quindi non possono svolgere questo lavoro importantissimo, che dovrebbe raccogliere i frutti di tutte le organizzazioni superiori. Non esistono i mezzi a loro disposizione e per di più — non so se è vero, e me lo spiegherà, se crede, l'Assessore — ho sentito che l'orientamento dell'Assessorato è rivolto verso l'abolizione dei contributi a favore delle Pro Loco. Se questo è vero, dovrebbe essere interpretato nel senso di una concentrazione maggiore a favore delle altre istituzioni. Ma guardate che il privare le Pro loco di contributi e di finanziamenti per le loro opere, vuol dire negare nel modo più assoluto la affermazione dell'industria turistica in quei determinati luoghi. D'altro canto ci troviamo di fronte ad altre situazioni che sono create da interventi precedenti, per-

chè molte Pro loco e istituzioni hanno già affrontato un programma di opere, spendendo dei soldi per progetti che, oggi, verrebbero letteralmente annullati se non venissero dati loro dei contributi. Hanno anche bisogno di una organizzazione e anche per questa occorrono dei mezzi. Noi vediamo che molte istituzioni hanno una organizzazione posticcia, senza una preparazione tecnica per poter dirigere queste aziende autonome o queste Pro Loco, ma soprattutto noi riscontriamo una grave deficienza negli organismi, nei consigli. Questi, oggi, vengono nominati dall'autorità, dall'alto. Io ritengo pertanto che in questo settore si debba assolutamente arrivare ad una democraticizzazione; bisogna dare alle popolazioni interessate il diritto di nominarsi i propri rappresentanti, perchè oggi vediamo molte organizzazioni assolutamente non funzionanti perchè gli organi amministrativi sono stati eletti da autorità e scelti in persone che, non voglio dire incompetenti, ma che si disinteressano della gestione e del potenziamento di questa attività. Oltre a questo, in varie amministrazioni mancano i rappresentanti degli affittacamere, della cosiddetta industria turistica familiare, che, oggi, nei nostri paesi e specialmente nella nostra Provincia, ha acquistato una forza notevole rispetto all'industria alberghiera. Quindi è giusto che in questi complessi siano inseriti anche i rappresentanti degli affittacamere. Chiedo pertanto all'Assessore che voglia predisporre una legislazione per modificare il sistema di nomina di questi organismi, che la nomina avvenga attraverso libere elezioni delle categorie interessate in loco, anche per evitare dispiacevoli inconvenienti, perchè alle volte una ipotetica mancanza di rispetto agli organismi centrali significa avere il diritto e i motivi di negare una nomina di rappresentanti in questi organismi, come è già avvenuto. Pertanto, vorrei raccomandare anzitutto di mantenere e potenziare maggiormente questi organismi; bisogna farli vivere, perchè sono la base fondamentale del potenziamento turistico e, in secondo luogo, dare loro una attrezzatura amministrativa e organizzativa adeguata ai momenti attuali.

CAMINITI: Sono lieto che il cons. Vinante abbia sollevato questo argomento molto interessante, e condivido in parte quanto egli ha detto, soprattutto per quanto riguarda il mantenimento e il potenziamento degli organi periferici del turismo. Però vorrei osservare che il cons. Vinante ha fatto di tutta la l'erba un fascio, come si dice, in quanto ha posto sullo stesso piano le aziende autonome e le associazioni Pro loco, mentre le prime sono enti locali costituiti in base a una legge precisa fin dal 1926,

le associazioni Pro loco invece sono associazioni costituite ai sensi del Codice Civile fra persone interessate al movimento turistico del luogo e quindi non hanno in sè e per sè nessuna possibilità, almeno fino adesso, di venire nè regolamentate attraverso una legge, nè incrementate nel vero senso della parola, se non facendo veramente dei larghi strappi alla nostra stessa legislazione. E' certo che la composizione dei consigli di amministrazione delle aziende autonome deve richiamare l'attenzione dell'organo legislativo regionale, per esaminare se non vi siano possibilità di migliorare questo strumento creato nel 1926, quando in fondo il legislatore non si era reso molto conto dell'importanza del turismo in Italia. Quando penso, ad esempio, all'art. 10 della legge istitutiva, che determina che il personale delle aziende autonome di cura, soggiorno e turismo deve essere prelevato di regola dalle amministrazioni comunali, i cui impiegati presteranno l'opera strettamente necessaria, percependo quindi dei compensi straordinari per il lavoro effettuato fuori normale orario d'ufficio; quando penso che per ciò il personale delle amministrazioni pubbliche non ha diritto a stabilità; quando penso che il complesso della organizzazione esterna previsto dalla legge del 1926 e dalla successiva del 1934 si presenta veramente non adeguato alle esigenze di oggi, sono convinto anch'io che qualche cosa di nuovo e di più idoneo bisogna tentare. Non so però se e quanto la proposta del cons. Vinante, tendente ad ottenere la nomina degli amministratori delle aziende di cura attraverso pubblica elezione, possa avere una pratica attuazione, perchè i principali centri turistici della Regione sono in zone prettamente popolate per il 90 % da contadini, i quali, parliamoci chiaro, non hanno avuto mai una particolare sensibilità per le amministrazioni turistiche. Se viviamo la vita di queste amministrazioni locali sappiamo che il 90 % di esse è in costante contrasto con i contadini del luogo, perchè non vogliono che si facciano le piste attraverso i campi, che si allarghino le strade, perchè le strade danneggiano i loro prati, perchè non vogliono che si facciano le funivie, perchè non hanno interesse che le funivie passino sul loro campo e via di questo passo. Il giorno in cui ci fossero le elezioni si avrebbe un'azienda di soggiorno il cui presidente sarebbe persona non certamente troppo interessata al turismo, e credo che le cose andrebbero peggio. C'è nella legge esistente una strada abbastanza larga per seguire concetti e indirizzi democratici; in fondo, se qualche cosa di antidemocratico c'è in questa legge è la nomina del Presidente che era demandata una volta al Prefetto e adesso al Presidente della Giunta Regionale in base alle Norme di

Attuazione; ma il resto dei componenti del Consiglio — e sono otto, col Presidente nove — sono rappresentanti di categoria che vengono eletti dalle rispettive categorie, in seno alle quali questa scelta si compie attraverso elezioni. I commercianti faranno la loro seduta e designeranno il loro rappresentante; così gli industriali e così i rappresentanti delle altre categorie. Quindi tutt'al più potremmo dire: facciamo in modo che i nove esponenti, nel loro seno, eleggano il Presidente, e poi il decreto del Presidente della Giunta Regionale ratifichi questa designazione.

E' naturale che ci vuole una legge, ma quello che vi è da fare è questo. La questione degli affittacamere è naturalmente una materia opinabile. Ci sono delle zone in cui gli affittacamere hanno un grande peso e altre zone in cui non hanno alcun peso. Nella città di Bolzano gli affittacamere non hanno alcun peso, e non si potrebbe concepire che in seno all'amministrazione della azienda di cura e soggiorno di Bolzano ci fossero i rappresentanti degli affittacamere. Lo stesso dicasi per la città di Trento, probabilmente. Sono quindi problemi che vanno vagliati e penso che o per iniziativa della Giunta o del Consiglio qualche provvedimento legislativo inteso a migliorare la situazione della legislazione attuale, possa venire.

Non entro nel merito degli stanziamenti perchè sappiamo che per quest'anno si tratta di una eredità, e al peso dell'eredità non vorrei aggiungere quello di un mio intervento più o meno lungo e più o meno brillante. Voglio solo augurarmi che questa triste eredità si chiuda al più presto per dare inizio a possibilità di più larga portata. Così concludo questo mio intervento sul cap. 92, riservandomi di riprendere la parola su altri capitoli.

BERLANDA: Vorrei proprio anch'io essere telegrafico, ma sempre non ci riesco, e desidererei riportare rapidissimamente la situazione di questo settore. Vorrei ricordare ai Consiglieri regionali, che non hanno avuto modo di esaminare nel dettaglio le richieste, che in questi giorni si sono presentate delle delegazioni ad accusare l'Assessore di *crudeltà mentale* o di cuore peloso. Le richieste delle aziende autonome e Pro Loco delle due Provincie, sommate insieme, da finanziarsi con questo capitolo, sono di 210 milioni; tutta la disponibilità è di 50 milioni. La sfasatura è avvenuta in questo senso, non nella quantità; ma le iniziative per il potenziamento del settore turistico purtroppo non si possono assumere con scadenza dei termini di legge del 31 marzo — e qui addiverremo alla modifica del termine di legge — perchè sono iniziative che si devono compiere dalla fine di marzo alla fine

di giugno. Parecchie sono le aziende autonome e Pro Loco che contano su una tal quale assicurazione preventiva di ottenere un certo finanziamento. Logico che 210 milioni di richieste da contenere in 50 milioni di stanziamento ci procuravano notevoli difficoltà. Ho investito immediatamente, fin dalla prima seduta, il Comitato del Turismo per dargli i criteri di massima per la ripartizione. Il Comitato per il turismo era già nell'ordine di idee che io sottoposi. Gli organi fondamentali, quelli che erano più impegnati in iniziative che non potevano essere sospese senza grave pregiudizio per questa stagione turistica, erano le aziende autonome. Allora il Comitato tecnico entrò nell'ordine di idee di assegnare la ripartizione del contributo di 25 milioni a Trento e 25 milioni a Bolzano così: 20 milioni a Trento e 20 milioni a Bolzano per le aziende autonome e 5 milioni per le Pro Loco. Lo stanziamento previsto per le aziende autonome porta già a una decurtazione notevolissima dei loro programmi. Riva, che presentava dei programmi dettagliati per circa 116 milioni, in parte notevolissima da finanziarsi con fondi regionali, ha ottenuto od otterrà 6 milioni. Ecco quale compressione nella stessa attività delle Aziende Autonome è avvenuta.

E' con vivo rincrescimento che il Comitato del Turismo, anche su mia proposta, ha dovuto scartare, per la politica di concentrazione della spesa, sovvenzionando solo iniziative di largo respiro e di sicurissimo rendimento, tralasciandone altre di ottime sotto tutti i riguardi. E' con una nota di rincrescimento che parecchie Pro Loco non si sono potute accontentare con questo stanziamento, e così sono prese, almeno nel consiglio direttivo, da un senso di scoraggiamento. La verità è che con questo stanziamento, se noi avessimo dato 500 mila lire a testa, non avremmo fatto niente. Perciò con sacrificio abbiamo cercato di non sbagliare nell'operare la selezione. Abbiamo investito della materia gli Enti del Turismo e il Comitato Tecnico e, dopo aver vagliato profondamente, abbiamo cercato di sovvenzionare, su un piano analitico, quelle opere che sembravano più importanti ai fini del potenziamento del turismo. Se il Consiglio Regionale potesse fare uno strappo e integrare la modesta somma, sollevremmo parecchie situazioni penose nelle Pro Loco, che dovrebbero altrimenti sospendere delle iniziative lodevolissime. Se fosse possibile, caldeggerei la cosa, dando atto ai consigli direttivi delle Pro Loco e delle aziende autonome di essere stati fertili di iniziative, pieni di sacrificio; perchè la verità è che durante questo inverno le Pro Loco hanno chiamato a prestazioni volontarie giovani del paese, famiglie, proprio per preparare il

terreno sul quale potesse cadere l'iniziativa del contributo regionale; ciò in molti casi non può avvenire per l'esiguità di questo stanziamento.

ALBERTINI: Vorrei proprio raccogliere le parole dell'Assessore Berlanda, perchè se noi dobbiamo dare un contributo in questo settore, dobbiamo darlo alla iniziativa volontaristica di molte Pro Loco periferiche, non tanto alle Aziende autonome. Evidentemente anche queste hanno le loro esigenze, sono organizzate, possono fare dei piani, presentare una struttura e una capacità di realizzazione più notevole, più concreta delle modeste Pro Loco. Però le caratteristiche, oggi, del turismo comportano una diffusione di questi interventi anche nelle nostre vallate, nei modesti paesi, dove si trovano elementi capaci, senza finanziamenti, senza mezzi, che vogliono disporre, abbellire il paese, migliorare il settore turistico alberghiero, ecc. Questi vanno, proprio con modesti stanziamenti, stimolati perchè continuino le loro iniziative. L'orientamento preso anche dall'Ente Provinciale del Turismo in una seduta a Trento, alla quale partecipai anch'io, può essere lodevole e necessario perchè il bilancio è quello che è; però un taglio in questo momento, una decurtazione proprio per la sovvenzione alle Pro Loco, credo che crei veramente una difficoltà notevole in tutta la Provincia, specialmente nella periferia. E' anche un principio di giustizia distributiva quello di dare qualche cosa alle Pro Loco. Quindi chiederei un aumento di questo stanziamento di una decina di milioni, se fosse possibile; forse lo troveremo alla fine quando dovremo esaminare le richieste in sospenso, perchè altrimenti cinque milioni alle Pro Loco vuol dire proprio non aver messo nulla a disposizione. Sarebbe tornare indietro a beneficio dei centri importanti, sottovalutando il concreto e fattivo apporto nel settore del turismo da parte di queste iniziative periferiche che bisogna potenziare. Anche queste, con l'andare del tempo, diventeranno aziende autonome del turismo. Ve ne sono moltissime che possono avere le caratteristiche...

CAMINITI: Non sai che cos'è un'azienda autonoma!

ALBERTINI: Comunque, andranno avanti! Guardi, per esempio, Folgaria e altri centri importanti: non possiamo paragonarli a quello che erano dieci anni fa. Altri settori oggi giorno hanno una grandissima importanza e si avviano verso un turismo pregevole, pari a quello di altri centri molto importanti della Provincia!

VINANTE: E' con vero dispiacere che ho sentito confermare dall'Assessore quanto si vociferava

circa la soppressione di questi contributi a favore delle Pro Loco.

BERLANDA: Non si tratta di soppressione! E' mancata la possibilità di concederli!

VINANTE: Guardi, signor Assessore: l'anno scorso avevamo 50 milioni e con una forma, forse meschina, si sono potute finanziare anche queste istituzioni. Quest'anno abbiamo lo stesso stanziamento e si è ridotta a un lumicino la possibilità di dare degli aiuti a queste istituzioni. Come diceva il Presidente della Giunta Provinciale, sono proprio quelle istituzioni che dovrebbero trascinare tutta la popolazione a costituirsi in azienda autonoma. Non ho parlato della situazione giuridica delle Pro Loco e delle aziende autonome; sappiamo tutti che la situazione è completamente diversa, e il collega Caminiti l'ha voluta chiarire. Però le aziende autonome di soggiorno hanno di per se stesse maggiori mezzi delle Pro Loco, attraverso la tassa di soggiorno. Voi sapete che le aziende autonome hanno il 55 %, se non sbaglio, sulla tassa di soggiorno, e le Pro Loco disgraziatamente hanno il 23 o 24 %. Ora, pur non essendo delle istituzioni legalmente riconosciute, avevo chiesto — e su questo argomento l'Assessore non ha voluto rispondere — se era possibile dare una legislazione per un riconoscimento e per creare questi organismi su basi elettive. Il dr. Caminiti pensa che se ammettiamo questa forma, incorreremo nell'ostruzionismo da parte delle categorie dei contadini. Può essere vero, ma penso che ammettere a una elezione diretta le categorie interessate, non vuol dire ammettere i contadini alle elezioni, benchè oggi anche le categorie dei contadini abbiano compreso che l'industria turistica è un'industria che porta un incremento, un vantaggio e un'utilità a tutti i settori e anche all'agricoltura.

SAMUELLI: L'hanno sempre capito!

VINANTE: Infatti, la vendita dei prodotti del suolo, dei prodotti caseari avviene attraverso l'industria turistica, ed è un'industria, forse, la più perfetta e la più compresa da tutti gli strati della popolazione, perchè è quella che distribuisce in forma giusta ed equa gli utili e i vantaggi, in quanto vediamo che, particolarmente attraverso l'industria familiare, tutte le categorie ne beneficiano, dall'artigiano al contadino, dall'industriale al commerciante.

SAMUELLI: Siamo convinti di questo!

VINANTE: Quindi vorrei pregare l'Assessore di volermi rispondere sull'argomento di una legislazione o di una regolamentazione di questi or-

ganismi, e vorrei esortarlo a non sopprimere o non ridurre eccessivamente i contributi alle Pro Loco, ma cercare di mantenere per lo meno la contribuzione, benchè ridotta, data l'anno scorso in base allo stanziamento della stessa entità. Se noi portiamo una demoralizzazione in quei determinati paesi, sarà un po' difficile riportarli poi a galla. Mantenete vivo questo entusiasmo che oggi è infiltrato in tutte le categorie, comprese le categorie degli agricoltori! Effettivamente una volta erano loro che opponevano una certa resistenza, inizialmente lo abbiamo sperimentato, ma oggi hanno compreso e seguono con entusiasmo queste iniziative. Prego l'Assessore di voler rivedere il suo atteggiamento e il suo pensiero, e di ridare a queste istituzioni almeno i contributi degli altri anni.

BERLANDA: Non volevo tediare il Consiglio su un argomento sul quale potevo rispondere forse personalmente al cons. Vinante, ma, data la sua insistenza, sono tenuto a farlo. Premetto che, pur avendo messo mano alla materia, avendo dato disposizioni per raccogliere elementi atti a vedere la possibilità di qualche mutamento per quella parte di legislazione che ci interessa, non sarei pronto a riferire su questo. E' una cosa che non ho trascurata. Per quanto poi riguarda la elezione o la nomina dei consigli delle Aziende Autonome è vero che è un compito nostro e vorrei chiarire, come ho chiarito ad altre delegazioni, i criteri seguiti dall'Assessorato, e che la Giunta ha riconfermato, nel dare a questi organismi, che movimentano l'economia turistica delle nostre vallate, un consiglio direttivo efficiente. Il dott. Caminiti ha rammentato come gli otto membri vengano designati dalle categorie. E' vero che qui ci sono membri designati singolarmente, per esempio il sanitario è designato dal Consiglio di Sanità, ma quelli che vivono la vita turistica sono designati in terne. Questo istituto della designazione della terra che cosa significa? Per me significa — posso anche sbagliare — che spetta in questo caso all'Assessorato scegliere da quelle quattro terne che vengono segnalate, delle persone che si possano amalgamare nel lavoro.

Cioè, l'Assessorato svolge una parte di raccolta di informazioni per non mettere insieme il cane e il gatto e qualche volta sarebbe possibile cadere in questo errore; si sforza di creare, scegliendo nelle terne, dei consigli armonici, i quali sono senza presidente; nell'operazione finale l'Assessorato dispone perchè sia dato a questo consiglio un presidente possibilmente accetto a tutti quanti. L'esperienza insegna che su otto casi, ai quali abbiamo provveduto, due sono andati male, cioè in due casi la mia proposta si è mostrata non valida e in sei

casi molto valida; in uno, nel quale la situazione creata era estremamente delicata, noi siamo corsi immediatamente a riparare un errore che, riconosciamo, potevamo aver commesso assumendo le informazioni. Ma il criterio per me rimane valido anche con gli errori che compirò in futuro, cioè nelle terne scegliere gente che possa promuovere il potenziamento turistico locale, a quei consigli di amministrazione cercare di dare un Presidente che interpreti le loro esigenze; se si sbaglia — e convengo che ho già sbagliato — riparare nel miglior modo possibile. Ma circa la elezione popolare in questo momento conserverei qualche scetticismo, benchè riconosca che la formazione dei consigli delle aziende autonome non corrisponde alla reale ed esatta difesa delle esigenze turistiche locali, come si sono sviluppate in questo momento. E' una materia che è allo studio e che ci troverà presto pronti per qualche provvedimento, forse non completo, di emergenza. La distinzione fra aziende autonome e consigli delle Pro Loco è notevole. Ho visto sorgere delle Pro Loco con propositi lodevolissimi, ma purtroppo ne ho viste sorgere anche su sollecitazione dell'unico albergatore locale, il quale vuole fare la propaganda per il proprio albergo, tramite organismi semipubblici ed usufruire dei contributi regionali. Perciò una certa maggiore cautela in questo campo è logico che si imponga. Ciononostante dò atto che le Pro Loco sono animatrici di rinnovamento turistico nelle valli. Che non si siano potuti accogliere programmi vasti è legittimo. Quando Lei può spiegarmi come 210 milioni di richieste si possono contenere in 50, allora il mistero sarebbe svelato! Ma quando Lei dice che Cavalese chiede qualche milione per la partecipazione a certe opere, se a Cavalese diamo 500 mila lire, che opere può fare? L'orientamento dell'Assessorato è inteso alla creazione e al consolidamento di opere di stretta natura e risonanza turistica. Ecco perchè ci sono finanziamenti non massicci ma non frazionati, perchè all'esame analitico delle diverse richieste finanziate si trovano scartate iniziative di minor peso per consolidare le opere di attrattiva turistica. Quanto poi al concentrare i mezzi sulle aziende autonome dico che, non potendo accontentare tutti, se continuiamo ad esempio a far sì che Cavalese sia un centro di richiamo vivissimo del turismo, sono convinto, e lo potrei dimostrare con statistiche, che i benefici, per una capienza di Cavalese che non può essere per tutti i turisti sui quali opera per attirarli in quel posto, saranno risentiti da Carano, Daiano, Varena, Molina, Castello, Ziano; potenziando l'azienda autonoma di Madonna di Campiglio, nel giro di pochi anni tutta la Val Rendena si è potenziata nell'afflusso. Perchè

prima chi dispone di denaro può andare al centro dove si spende molto, poi negli anni successivi si ferma nei borghi vicini e porta la famiglia e i parenti. Non potendo aiutare tutti, bisogna aiutare perciò i centri di grande prestigio, tipo Cavalese, S. Martino di Castrozza, Madonna di Campiglio, Riva ad essere continuamente richiami notevoli di turisti e distributori di benessere turistico. La interpretazione che l'Assessorato dà alle statistiche è che c'è un riflusso dai grandi centri ai centri minori. Se il capitolo può essere incrementato, l'Assessore sa dove mettere i milioni.

SAMUELLI: L'incremento è possibile se mi si indica un capitolo da diminuire, diversamente bisogna rivedere le entrate. Al Consiglio che cosa posso dire? Preoccupato di non avere una massa di manovra di alcuni milioni per poter accogliere dal Consiglio eventuali proposte di incremento di alcuni capitoli, ho disposto ancora un accertamento più minuzioso di quelle che sono le possibilità di gettito di alcune imposte e tasse che sono attribuite, per legge costituzionale, alla nostra Regione. Però in questo momento non potrei assumere la responsabilità di una decisione in quanto ritengo pericoloso spingere la previsione all'estremo limite. Dovrei consultarmi col Presidente della Giunta e col Presidente della Commissione alle Finanze per comunicare loro quelli che sono i risultati di questi ultimi accertamenti.

BERLANDA: Possiamo avere dieci minuti di sospensione?

PRESIDENTE: Dieci minuti di sospensione. Un milione al minuto...

(Ore 17.30).

Ore 17.45.

SAMUELLI: Col Presidente della Giunta e col Presidente della Commissione alle Finanze abbiamo un po' esaminato le modeste possibilità di incremento dei capitoli di entrata e saremmo giunti alla conclusione, che si consente un aumento di 8 milioni. Bisogna premettere che, in dipendenza delle variazioni già votate dal Consiglio, dobbiamo coprire 2.280.000 predisposti al cap. 6, « aumento di indennità ad Assessori »; 2 milioni al cap. 129 che prevede sussidi ai patronati di assistenza ai lavoratori; adesso, portando un incremento di 8 milioni al capitolo delle Pro Loco, dobbiamo trovare complessivamente una copertura per 12.280.000. Allora si proporrebbe al Consiglio l'aumento della previsione al cap. 10 « imposte ipotecarie » di 7 milioni, portando il capitolo a 232 milioni; un incremento di ulteriori 3 milioni al cap. 11 « energia elet-

trica », che da 310 milioni si porterebbe a 313 milioni; un aumento al cap. 20, che riguarda i proventi derivanti dalla inserzione e dalla vendita del Bollettino Ufficiale, di 2.280.000, portando la previsione di questo capitolo a 4.780.000. Con ciò il bilancio sarebbe parificato. Naturalmente aggiungo la preghiera di astenersi da ulteriori aumenti se non si indicano eventuali altri capitoli.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 92 aumentato a Lire 58.000.000: maggioranza, 1 contrario.

Cap. 93. C'è una variazione solo nella dizione, nel senso di aggiungere « Legge regionale 30.4.52 n. 17 ».

MANTOVANI: Avevo intenzione di chiedere un aumento di questo capitolo, ma dovrò limitarmi ad una raccomandazione per l'anno prossimo. L'importanza dei rifugi io credo sia ovvia dal punto di vista turistico, economico e sociale. Dal punto di vista turistico, perchè i rifugi convogliano una vasta massa di turisti; ad esempio nella sola Provincia di Trento abbiamo avuto un'affluenza nei rifugi delle società alpinistiche di 43 mila turisti; è un notevole apporto. Hanno un'importanza economica e sociale perchè intorno ai rifugi vivono gruppi di persone che traggono dei vantaggi economici non indifferenti, cioè guide, portatori, maestri di sci in genere. Per cui queste società alpinistiche, che hanno questi rifugi in gestione, e non sono società a carattere speculativo, hanno bisogno della nostra particolare attenzione, perchè, ove fossero sollevate dall'assillo della manutenzione, potrebbero dedicare la loro attenzione alla costruzione di nuovi rifugi. Devo dare atto all'Assessore delle sue buone intenzioni verso i rifugi, perchè so che la sua richiesta era stata molto più notevole e fu decurtata poi in sede di Commissione. Mi richiamo all'importanza dei rifugi che sono stati cari al cuore delle generazioni che ci hanno preceduto e che abbiamo il dovere di tutelare e di potenziare.

PRESIDENTE: Pongo in votazione il cap. 93: unanimità. Cap. 94. E' posto ai voti il cap. 94: maggioranza, 1 contrario. Cap. 95.

CAMINITI: Mi spiace tradire l'aspettativa del dott. Forer e del dott. Schatz, i quali volevano farla troppo franca sul capitolo del turismo; devo prendere la parola, pur assicurando che non tedierò a lungo.

Prendo la parola su questo capitolo per dire qualche cosa di più generale sul turismo; non tornerò su argomenti che sono stati detti. Vorrei richiamare l'attenzione del Consiglio su quella che è

l'importanza economica del turismo con riferimento a dati aggiornati, ricordando che noi oggi abbiamo nella Regione fra Trento e Bolzano 36.700 letti solo in esercizi alberghieri, e se pensiamo che abbiamo circa altrettanti 30 mila letti in camere ammobiliate possiamo desumere che il patrimonio in questo settore della Regione è di circa 70 mila letti. E' una cifra, credo, rispettabile e che dovrebbe far pensare che se è vero che esiste questo patrimonio che è anche un impiego di capitale, e quindi fonte di lavoro, bisognerà potenziarlo adeguatamente. Se i miei calcoli non sono sbagliati possediamo in Regione il 15 % dei letti dell'intera ricettività nazionale. Per quanto riguarda il movimento turistico della Regione posso assicurare che la situazione è veramente incoraggiante. Non ho i dati per la Provincia di Trento riferentisi all'anno 1952, e quindi non posso fare dei raffronti, ma ho quelli di Bolzano e mi permetto brevemente di renderli noti. Nel 1951 abbiamo avuto in Provincia di Bolzano 1.554.000 presenze di italiani contro 1.902.000 presenze del 1952; abbiamo avuto 368.000 presenze di stranieri contro 537 mila presenze del 1952. Il che significa che per quanto concerne gli italiani abbiamo avuto un aumento di 400 mila presenze, e per quanto concerne gli stranieri di circa 160 mila presenze. In relazione all'andamento della stagione invernale 1952-1953 posso dire che fu piuttosto favorevole, malgrado l'epidemia di influenza che si abbattè sull'Europa centrale e che ha largamente falciato le possibilità che c'erano per una brillante affermazione di questa stagione invernale volante. Non ho dati statistici definitivi, è evidente, perchè i dati sono aggiornati solo al febbraio scorso, però fino al febbraio noi abbiamo totalizzato 188 mila presenze contro le 185 mila dello scorso anno dell'intera stagione invernale, compreso il mese di febbraio e quello di marzo, per quanto riguarda il movimento di italiani. Per quanto concerne il movimento stranieri a tutto gennaio, quest'anno abbiamo totalizzato 47 mila presenze, mentre lo scorso anno in tutta la stagione se ne erano totalizzate 55 mila. Quindi devo ritenere che anche per la stagione invernale si avrà, a chiusura dei conti, una maggiorazione analoga a quella avuta nel movimento generale fra il 1951 e 1952. Ciò premesso, vorrei ricordare al Consiglio quello che è stato detto quando si parlò della legge N. 20, con la quale si veniva incontro alle esigenze dell'attrezzatura turistica in generale riguardante da una parte gli alberghi e dall'altra gli impianti.

Allora la Giunta voleva mettere a disposizione 200 milioni. Abbiamo dimostrato come la cifra di 200 milioni fosse veramente inadeguata. Si è giunti alla cifra di 400 milioni. I fatti dimostrano, e

non tornerò su quanto detto in sede di discussione generale, che il nostro campanello di allarme era veramente rispondente a una situazione reale. Non solo, ma in quella circostanza avevamo anche suggerito degli accorgimenti, con cui si poteva creare una fonte costante di entrata; ma questi accorgimenti non sono stati presi in considerazione. Avevamo proposta la istituzione di una imposta di soggiorno regionale che l'art. 51 dello Statuto consente di applicare. Ci si disse allora — si tratta di un anno e mezzo fa — che si era in fase di aumento dell'imposta di soggiorno sul piano nazionale e non si riteneva opportuno di aumentare su due piani la stessa imposta. Purtroppo l'aumento sul piano nazionale non è avvenuto. Dico « purtroppo », perchè avrebbe dato vantaggi agli organismi turistici. Così ci siamo trovati di fronte alla situazione che l'imposta nazionale non è stata aumentata, che l'imposta regionale non è stata applicata, che quindi sono mancate le fonti di entrata che avremmo reperito attraverso questa imposta per sopperire a molte esigenze dell'attrezzatura. Io mi pongo l'interrogativo: è proprio vero che l'applicazione di una imposta regionale sul turismo, così come è prevista dallo Statuto, crei una disfunzione nel movimento turistico? E' proprio vero che il turista, il quale dovesse pagare 10 lire al giorno in più, finirebbe col non venire sulle Dolomiti, nel Trentino, in Alto Adige? Le risposte possono essere tante. Vi dico che Cortina ha raddoppiato l'imposta di soggiorno con una strana deliberazione del Consiglio comunale, ancor più stranamente approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, e che quindi il turista paga il doppio di quello che si dovrebbe pagare e paga certamente molto di più a titolo di imposta di soggiorno di quello che non paghi in Alto Adige e nel Trentino. Sfido chiunque a dimostrarmi che, in dipendenza di questo aumento, la clientela è diminuita. Posso dimostrare invece che, in dipendenza di tale aumento, gli organi turistici della città di Cortina hanno avuto la possibilità di essere potenziati, hanno potuto aumentare il complesso di attività di propaganda, dell'attività intesa a migliorare gli impianti, ecc., in modo che il turista è stato richiamato in modo più intenso e sul posto ha trovato possibilità e conforti che prima non riusciva ad avere.

Quindi richiamo l'attenzione del Consiglio su questo problema e naturalmente l'occasione mi è propizia per richiamare soprattutto l'attenzione della Giunta e dell'Assessore. Vediamo se proprio sia esclusa la possibilità di ritornare su questo argomento, perchè quanto meno il turismo si creerebbe una propria fonte di entrata, che domani può essere invocata per attività dirette ed esclusive e

per la cui disponibilità non ci sarebbe da bussare alla porta di altri Assessorati. L'occasione mi è anche propizia per richiamare l'attenzione del Consiglio e della Giunta su alcuni problemi fondamentali del turismo di natura estremamente tecnica; vorrei dire che noi dovremmo cercare di perseguire determinati scopi. Ne accenno solo alcuni. C'è il *problema degli esercizi pubblici*.

Nelle due Provincie gli esercizi pubblici si trovano in situazioni veramente poco edificanti. Non mi riferisco agli alberghi quanto invece ai caffè, bar e ristoranti, a quello che, secondo la definizione del testo unico della legge di Pubblica sicurezza, è l'esercizio pubblico nella nostra Repubblica. Non so se nel Trentino le cose siano migliori di quello che sono in Alto Adige. Certo che sarebbe auspicabile una maggiore vigilanza soprattutto sul settore igienico di questi esercizi pubblici.

Ci sono troppi ristoranti, caffè e bar, dove i servizi igienici sono veramente qualche cosa di impressionante. Bisogna che le Giunte Provinciali e la Giunta Regionale, attraverso l'Assessorato al Turismo, si rendano conto della necessità che non possiamo presentarci al turista straniero che, come dicono le statistiche, viene sempre più numeroso a visitare la nostra Regione, in condizioni di arretratezza e di abbandono. Ci sono dei locali che sorgono in zone di grande interesse, in cui le stesse sedie e gli stessi tavoli sono veramente in condizioni preoccupanti. Non faccio nomi di località, perchè sarebbe inopportuno, ma vi posso dire che ho fatto delle esperienze personali. In un ambiente dove c'erano almeno 70 persone straniere che prendevano il sole (era un ambiente all'aperto) le sedie non erano neanche a sdraio, ma vecchie sedie che si usa portare ancora nei locali balneari, le sedie di legno erano di almeno 15 anni fa. Riferisco cose che ho controllato qualche settimana fa; c'era il pericolo di rompersi la schiena a sedersi su una sedia di quel genere. Eppure un'aranciata costa circa 200 lire. Non ho detto se questo locale sia nel Trentino o nell'Alto Adige, non ho detto la località e quindi non posso essere accusato di danneggiare alcuno; dico però che sono cose sulle quali dovremmo veramente portare la nostra attenzione, e sulle quali l'Assessore Regionale al turismo può operare meglio di qualsiasi altro organismo, perchè è difficile che il Presidente dell'azienda di soggiorno o il sindaco del luogo si mettano in contrasto con il gestore di quel locale, è molto difficile... Talvolta può essere lo stesso Presidente dell'azienda di soggiorno o lo stesso sindaco il proprietario del locale e lì i guai sono maggiori. Ma l'Assessorato al Turismo è al di fuori di queste situazioni e quindi il suo intervento può essere utile anche sotto molti aspetti.

C'è la questione degli *impianti sportivi e delle strade*. Qui l'Assessorato al Turismo può fare molto poco. Invece si potrebbe chiedere la benevola alleanza dell'Assessore ai Lavori Pubblici...

TURRINI: C'è sempre stata!

CAMINITI: ... il quale appunto non è stato un nemico, devo dirlo anche per esperienza personale e diretta, e gliene dò atto pubblicamente; ma vorrei che fosse un po' più larga in questa materia, in considerazione del fatto che il turismo è qualche cosa che serve veramente a tutti, è una linfa il cui prodotto viene ripartito un po' dappertutto. Non c'è un unico beneficiario, un'unica categoria di beneficiari del turismo, ma un po' l'agricoltura, l'artigianato, l'industria, un po' tutti beneficiano di quello che è il reddito del turismo nella sua complessa natura. Quindi, se i Lavori Pubblici verranno incontro un po' più largamente a questo settore, credo che faranno un'opera di interesse pubblico generale, come del resto la stessa legge n. 3 prescrive.

A proposito però degli esercizi pubblici vorrei richiamare l'attenzione anche dei Consiglieri sulla questione delle nuove licenze che vengono rilasciate.

C'è spesso una eccessiva richiesta di nuove licenze per la concessione della vendita di alcoolici e superalcoolici. Naturalmente tale richiesta è collegata al sorgere di un nuovo esercizio. Come fa un albergo che viene costruito ex novo a non dare ai propri clienti il vino ai pasti? E come fa un albergatore a dover limitare la vendita o lo spaccio del vino soltanto al cliente che dorme là dentro e non darlo a quello che, dormendo in una camera ammobiliata, vuole mangiare al suo ristorante? Purtroppo gli strumenti legislativi a nostra disposizione non sono molto agevoli in questo momento. Noi sappiamo che l'art. 75 del Testo Unico della legge di Pubblica Sicurezza impone il famoso numero limite delle licenze, sappiamo che c'è una legge dell'8 luglio 1949, 478, che concede per le località con carattere di soggiorno, cura e turismo una deroga. Vorrei richiamare l'attenzione dei Presidenti delle Giunte Provinciali a voler considerare che quella deroga è stata ispirata veramente da una esigenza sentita, e che la legge stessa è stata seguita da una circolare del Ministero dell'Interno talmente largheggiante, che le misure restrittive adottate in seno alle Commissioni sono, vorrei dire, quasi arbitrarie. Quando il Governo, dopo l'emanazione di una legge, vi dice « che la legislazione riguardante le limitazioni in materia di esercizi pubblici per la vendita al minuto e il consumo di bevande alcoliche deve considerarsi ormai superata e inadeguata », quando vi dice « che in attesa di nuove norme legi-

slative sembra che si debba frattanto tenere il debito conto del mutato indirizzo della coscienza giuridico-sociale, ecc. ecc. — non vi tedierò con tutta la circolare — credo che vi abbia detto abbastanza per mettere in tranquillità la coscienza di qualunque Presidente di Giunta Provinciale, di qualunque Commissione.

In verità non si commette un delitto quando si concede una licenza nuova per un nuovo esercizio pubblico che sostituisce il vecchio, e lo sostituisce naturalmente in quanto la clientela si orienta verso il nuovo esercizio abbandonando il precedente perchè non adeguato, perchè sporco, perchè vecchio. Nulla esclude che il vecchio esercizio migliori, che si restauri e che si ponga in grado di fare la concorrenza al nuovo. Ma naturalmente questo comporta delle spese, e non sempre sul posto si è d'accordo di accettare la tesi del nuovo esercizio che sostituisce il vecchio non adeguato.

Ora gli organi provinciali non devono tenere mano a questo conservatorismo di vecchia natura, ormai stantio, conservatorismo che non ha nessuna ragione di essere, se non quella del mantenimento di posizioni superate, del mantenimento di posizioni di arricchimento indebito perchè fatte su esercizi ormai logorati dall'uso, il cui capitale investito ha reso troppo largamente perchè si possa ancora pretendere un ulteriore sforzo e un guadagno. Quindi su questa materia mi permetto di richiamare l'attenzione dell'Assessorato perchè, coordinando la propria attività, stimolando, nei limiti consentiti dalla legge e dalle rispettive competenze, l'attività degli organi provinciali nella concessione di licenze per l'apertura di nuovi esercizi, tenga conto soprattutto di quelle che sono le esigenze di ammodernamento, delle iniziative coraggiose di quanti vogliono fare qualche cosa di nuovo e di più adeguato, e incoraggi queste iniziative. Se ho fatto questo lungo intervento in proposito è perchè ci sono dei casi tristi. C'è un Comune nella Regione nel quale un nuovo esercizio ha chiesto la licenza per vendere pasticceria e generi non alcoolici, e il Sindaco non vuol dare il proprio parere. Ho chiesto: « perchè il parere del Sindaco? La legge non lo pretende; cercate di esaminare e vagliare il caso direttamente senza il parere del sindaco ». Mi è stato risposto: « Come si fa a dare una licenza senza il parere del sindaco? ». Intanto è di fatto un esercizio che è appena costruito, nuovo, l'unico nuovo sul posto, e quindi meriterebbe, almeno per questo coraggio, — ha speso almeno un paio di milioni — una maggiore sensibilità. Chiudo su questo problema nella fiducia che l'interesse del turismo possa ottenere la prevalenza su altri interessi.

C'è, sempre a proposito di esercizi, un altro pro-

blema: la questione dei *cambi di destinazione* degli esercizi alberghieri. I Signori sanno che una legge, mi pare del 1938, ha stabilito che un esercizio alberghiero, prima che ne possa essere mutata la destinazione, deve ottenere una determinata autorizzazione che prima era del Commissariato del Turismo, oggi è della Giunta Regionale. Ci sono dei casi in cui il cambio di destinazione è indispensabile. L'esercizio non rende più, gli impianti non esistono, è inutile aggrapparsi alla legge che è naturalmente antieconomica e, vorrei dire, inoperante. Chi farebbe di questo esercizio vecchio, inadeguato e ormai in disuso, un esercizio alberghiero? Ma ci sono dei casi nei quali talvolta la vendita rappresenta una speculazione non solo, ma quest'ultima viene fatta nascondendo lo stesso scopo a cui la vendita serve. E cito un esempio. A Merano è stato venduto un albergo; quando si fece la domanda nel 1947, il proprietario dell'esercizio disse che voleva fare dell'albergo che vendeva un complesso di appartamenti privati per venire incontro alle esigenze sentite largamente dalla popolazione meranese, tenendo presente che l'impianto era assolutamente inadeguato. Gli organi competenti hanno esaminato la richiesta e hanno dato per metà ragione al richiedente, in quanto solo in parte fu riscontrato che veramente lo stabile non sarebbe stato riattivato; la considerazione poi che lo stabile sarebbe servito ad attenuare la situazione precaria dei senza tetto in Merano contribuì a indurre per l'altro 50 % gli organi competenti affinché venisse dato il nulla osta allo svincolo dello stabile. Una volta ottenuto lo svincolo, il proprietario, invece di farvi delle abitazioni per i senza tetto come aveva assicurato nella domanda, vendette ad altissimo prezzo lo stabile ad altra persona, la quale ha fatto una propria speculazione personale. Ma la cosa più grave è che, siccome l'albergo è vicino a un altro albergo di grande potenziale, e siccome in quell'esercizio venduto si è fatto addirittura una specie di colonia, adesso recentemente, in cui i ragazzi non fanno che schiamazzare dalla mattina alla sera, si è finito per rendere così impossibile la riapertura dell'altro albergo. Ho voluto raccontare questo per mettere in guardia la Giunta Regionale su quelle che possono essere le conseguenze di uno svincolo concesso forse su motivi che possono essere accettabili oggi ma che magari domani non rispondono in pieno alle effettive situazioni. Non voglio con questo dire che i cambi di destinazione non debbano più avvenire, ma solo richiamare la particolare attenzione della Giunta su questo problema, che può avere delle conseguenze talvolta gravi.

Non ho altro da aggiungere se non questo. A pagina 15 della relazione si legge: « sarà proseguito

nell'opera di affiancamento delle attività degli enti del turismo, aziende autonome, ecc. che si propongono la ricostruzione, conservazione e potenziamento del patrimonio alpinistico e in applicazione della legge regionale 30 aprile 1952 n. 18, sarà particolarmente curata la attività di propaganda, pubblicità e organizzazione turistica regionale».

Vorrei richiamare l'attenzione di tutto il Consiglio sul fatto che non dobbiamo pensare all'attività di propaganda come all'attività direi « madre » che può svolgere l'Assessorato Regionale al Turismo, anche perchè tale attività è puramente tecnica. Non so quale Consigliere diceva che è indifferente se l'inserzione sui giornali o l'esecuzione di stampe e pieghevoli o riviste viene fatta dalle Aziende o dell'Ente Provinciale o dall'Assessorato, perchè si tratta di attività puramente tecnica. Sono d'accordo con chi si esprimeva in questi termini. Inoltre va considerato che le esigenze delle due Province non sono analoghe; infatti dalla stessa pubblicazione che riguarda gli aspetti economici delle due Province, se voi l'avete letta in entrambi i volumi, vi sarete accorti dell'enorme differenza che esiste fra l'Alto Adige e il Trentino. Vorrei aggiungere che anche per quanto concerne il turismo questa differenza è sensibile sia per il genere di clientela, sia per l'attrezzatura delle località e anche per lo stesso modo di condurre la iniziativa turistica nell'una e nell'altra provincia. Il fatto stesso che nella Provincia di Trento abbiamo circa 120 Pro Loco mentre nella Provincia di Bolzano non si arriva a 46, che nella Provincia di Trento abbiamo 12 mila letti in camere d'albergo o forse meno, mentre nella Provincia di Bolzano ne abbiamo 15 mila, che nella provincia di Trento abbiamo una grande preponderanza di affitta-camere, mentre in provincia di Bolzano abbiamo un numero molto più modesto di letti in ville, appartamenti e camere ammobiliate, ci dice che gli aspetti economici di questa attività turistica non sono identici, e che è quindi indispensabile che si provveda attraverso organismi che hanno rispondenza diretta a quella che è la configurazione economica e geografica e quindi per il richiamo della clientela turistica che si riferisce a quelle località. Voglio quindi ritenere che la espressione contenuta a pagina 15 della relazione sia per altro un'espressione intesa ad interpretare fedelmente il concetto della legge N. 18 e che quindi l'attuazione dei programmi dell'Assessorato avvenga secondo quanto la legge stessa prevede.

VINANTE: Vedo che il Consiglio è impaziente; sarò brevissimo. Mi limiterò solo a richiamare l'attenzione sulla competenza affidata per legge per la

propaganda turistica. Questa competenza è affidata agli Enti Provinciali per il Turismo. Vorrei domandare all'Assessore: è soddisfatto del sistema adottato dagli Enti Provinciali per il Turismo in riferimento a questa competenza? Le faccio questa domanda perchè ho davanti a me un opuscolo di un tecnico della materia che è Francesco M. Dezulian intitolato « Tappe di una sconfitta ». In questo opuscolo si condanna il procedimento e la propaganda fatta dall'Ente Provinciale per il Turismo di Trento in un fascicolo che è considerato, anzichè vantaggioso, dannoso per la propaganda. Lo ha definito in questo senso: « *E' stato intempestivo, è stato mal congegnato nel testo e pessimamente tradotto nelle lingue straniere, e ha segnato dei prezzi, che, anzichè attirare, allontanerà la clientela, e soprattutto ha costituito uno spreco sacrilego di denaro* ». Non voglio credere a tutto, però queste affermazioni sono avvalorate da una crisi che, in seguito a questo opuscolo, si è verificata nella società degli albergatori. L'Assessore probabilmente ne sarà informato.

BERLANDA: Abbastanza!

VINANTE: Sarà a conoscenza di questa situazione, e allora vorrei chiederLe: è d'accordo sul criterio adottato dall'Ente Provinciale del Turismo di puntare la propaganda turistica su poche determinate località? Spero di no. Spero che, eventualmente, si potrà avere maggiore attenzione, in un quadro organico di propaganda, per determinate zone con specifiche qualità nel campo turistico, ma che sia tenuta in considerazione tutta la Regione. Non come ha fatto l'attuale Direttore dell'Ente Prov. del Turismo, il quale si è soffermato particolarmente su tre stazioni di cura e soggiorno. In questo opuscolo troviamo elementi veramente solidi da sostenere in questa sede, ma mi astengo dal discuterli per mantenere la promessa di essere breve. Desidererei conoscere dall'Assessore se condivide il sistema di propaganda adottato e se è anch'egli del parere di puntare solo su due o tre località per fare una propaganda massiccia nel campo del turismo.

BERLANDA: Desidero essere preciso. Vorrei rispondere al dott. Caminiti che, per fortuna, c'è sempre la possibilità di abbracciare la strada indicata, in altro settore, dal piano Fanfani-Case, tanto ridicolo all'inizio, ma con cui, con lauto finanziamento, oggi la gente va negli appartamenti, e l'operaio, dopo aver pagato quelle poche migliaia di lire, entra nelle case. Per me sarebbe assurdo non prendere questo concetto anche per il settore dell'industria alberghiera. Perciò se una linfa bisogna che

sia ridata a quella legge, è esatto che si potrà pun-
tare anche su aliquote regionali. Secondo me, sa-
rebbe ingiusto e illogico e fuori posto non far par-
tecipare gli albergatori a questo incremento del
fondo che è destinato a incrementare tutto il settore
della loro attività; ed è erronea la credenza per cui
si dice che « il turista non può sopportare questo
carico ». Il turista lo può sopportare. E allora essi
dicono: « ma siccome viene addebitato a noi, al-
bergatori, non possiamo sopportare questo carico ».
La verità è che si avvalgono sempre sui turisti. Per-
ciò posso assicurare che ho ripreso in mano questa
materia e sono stato chiaro anche con gli albergato-
ri. Questo concetto deve essere sviscerato nuova-
mente perchè un sacrificio anche delle categorie in-
teressate deve tornare utile per un incremento di
questa legge di durata decennale. Il discorso vale
per quando arriveremo alla parte straordinaria
riguardante questo stanziamento.

Per quanto si riferisce alla propaganda, vorrei
precisare ai signori Consiglieri che questo fondo di
50 milioni è riservato in buona parte agli Enti del
Turismo e in buona parte alle Aziende, proprio
perchè mi sono convinto della differenza di meto-
do, di lavoro già esistente e necessario per la pen-
trazione o il mantenimento di determinate correnti
di traffico turistico. Ho capito sotto certi punti di
vista come sia impossibile non mettere gli Enti, le
Aziende, e qualche altra associazione in condizioni
di approfondire settori che hanno già iniziato da
qualche anno e rispondono bene. So che questo me-
todo può portare a delle critiche. Difatti ho già
avuto delle notevoli critiche perchè l'art. 2 della
legge n. 18 dice: « I piani di attività predisposti
dall'Assessorato all'Industria, Commercio e Turis-
mo dovranno essere sottoposti alla Giunta Regio-
nale. L'esecuzione è affidata agli Enti del Turismo
con il coordinamento e sotto il controllo dell'As-
sessorato regionale ». La verità è che l'Assessorato
— io mi auguro, non è certo nelle mie intenzioni,
che non avvenga neppure domani! — non deve
sostituirsi agli Enti quando questi assolvono i loro
compiti e fanno un buon lavoro, perchè la loro pro-
paganda è talmente specializzata per canali che si
sono formati, per cui quello che hanno acquisito
non lo metterebbero a disposizione della Giunta
Regionale o dell'Assessorato al Turismo. E' un
mondo, non diciamo misterioso, ma dove certamen-
te si agisce in concorrenza e dove ogni Direttore
di Ente Provinciale che faccia un buon colpo nel
senso di acquisire correnti di traffico, non lo palesa
a nessuno ma lo perfeziona a vantaggio della pro-
pria Provincia. Perciò la mia convinzione è questa:
una volta che l'Assessorato abbia serie garanzie che
il denaro stanziato vada a buon fine, con i debiti

controlli che la Corte dei Conti e la Ragionaria a
noi ci impongono, l'Assessorato desidera potenziare
questa specifica e distinta attività degli Enti ed
eventualmente anche delle Aziende. E' vero che
in sede di Comitato del Turismo io espressi questi
concetti e soprattutto in un esame comparato delle
varie situazioni si rilevò come ognuno fosse più
propriamente specializzato in alcuni settori, e rile-
vammo e trovammo insieme un settore leggermen-
te trascurato, per cui — e mi aggancio al capitolo
che viene subito dopo per dare una spiegazione lo-
gica — si disse: la propaganda di qualità, quella
soprattutto destinata all'estero, deve essere svolta
in preminenza dagli Enti Provinciali del Turismo
qualificati a ciò e aventi già una notevole esperien-
za; la propaganda per l'interno e soprattutto per il
turismo di classe sia affidata agli stessi Enti e A-
ziende autonome che hanno acquisito già determi-
nate sfere di influenza. Queste forme di propagan-
da, è logico, presentano degli aspetti di concorrenza
legittima che portano un'utilità sicura per la Regio-
ne, ma che ci potevano mettere in condizioni di
non dare un fondamento unitario regionale alla
azione nostra; ragione per cui io stesso sottoposi al
Comitato tecnico del Turismo e alla Giunta un pia-
no di integrazione di questa attività. Piano di inte-
grazione che, per quest'anno, fa l'Assessorato —
probabilmente non sarà fatto per l'anno venturo —
che abbraccia questi settori. Anzi, ci vuole una mo-
desta inquadratura della faccenda, perchè è un
problema grosso che tornerà a galla ancora. Pur-
troppo nei comitati, nelle discussioni ampie o ri-
strette, ogni operatore del settore del turismo ha
tendenze a identificare tutti gli interessi del mondo
turistico con la sua categoria. Io ebbi occasione di
ribattere, per esempio alla Associazione degli Al-
bergatori: « Badate che l'albergo non è tutto il tu-
rismo. Ampliate questi concetti e comprendete la
complessità della materia ».

In secondo luogo c'è una evoluzione lenta ma
precisa, definita, costante, anche massiccia nell'af-
flusso turistico. Spostamenti più veloci, soggiorni
più brevi, l'introduzione dei campeggi, le casette
aggiunte ad automobili: tutte forme che natural-
mente andranno a mettere in crisi alcune fra
le più fiorenti attività e complessi alberghieri
nostri.

Logico che l'Assessorato osservi questo settore.
Esempio: noi abbiamo bloccato i camping in pro-
vincia, ma a Pasqua si inaugura a Limone — 6-7
km. da Riva, perchè a Riva non l'abbiamo voluto
— un camping vastissimo con tutti i servizi, che
indubbiamente sottrarrà masse notevoli di traffico
turistico a Riva. Dunque, se l'evoluzione del set-
tore turistico ci impone evoluzioni anche in questo

senso, noi dobbiamo studiare tempestivamente i provvedimenti. Naturalmente altro aspetto è quello, un po' meno accentuato per l'Alto Adige, più accentuato per il Trentino, del costume di usufruire di appartamenti, di casette in affitto, episodio non più isolato, ma che ormai assume proporzioni vastissime. Perciò il turismo di qualità che perdiamo sempre di più, dobbiamo sostituirlo con questa penetrazione diffusa nelle valli. L'Assessorato si propone quest'anno questo obiettivo, e sono i criteri di utilizzazione di quei 15 milioni che Loro, signori Consiglieri, vedono dopo: dobbiamo acquisire, come Regione Trentino - Alto Adige, tutta la fascia di pianura che va da Trieste, Venezia, Bologna, Genova fino a Torino. In questa fascia di pianura c'è molta gente che, per questioni di prestigio, per questioni di disponibilità di denaro, fanno o devono fare le ferie in soggiorni di montagna. L'Assessorato, a integrazione, non in sostituzione, di quello che fanno gli Enti e le Aziende, inserendosi in questo settore, prepara una vastissima azione capillare nella presentazione dell'unità dolomitica della Regione Trentino - Alto Adige con una propaganda a domicilio. Il mio concetto — e credo che in fatto di pubblicità qualcosa me ne intenda! — è di penetrare nell'intimità della casa, il che vuol dire conquistare una corrente di traffico. Si è dovuto lasciare cadere una iniziativa destinata alla donna: volevamo fare una campagna intensa a favore dell'elemento femminile. Comunque, i piani di quest'anno li vedo ben coordinati, soprattutto da parte degli Enti che hanno avuto il benessere assoluto dell'Assessorato, e da parte delle Aziende. Se Loro, signori Consiglieri, vedono questi due capitoli dei 50 milioni e dei 15 milioni successivi in questo respiro, al di fuori delle altre osservazioni, Loro capiscono che è un tutto congegnato che va a vantaggio della stagione.

Critiche me ne ha fatte il cons. Vinante e le posso anche condividere. Solamente che a un certo momento se l'Assessorato ha il facile scarico, si sostituisce senza mettere in crisi gli organismi, pensando di poter porre rimedio con maggiore ponderazione. Per la verità, dobbiamo dire che se azioni criticate ci sono state, non sono andate a detrimento delle correnti di traffico. L'anno scorso la Regione non aveva più nessuna disponibilità di ricettività. Quest'anno io posso portare l'esempio di località importantissime, come Riva e Torbole, che da oggi a tutto settembre non hanno più un letto disponibile. Dunque si profila, se avvenimenti più vasti non intervengono, una stagione floridissima.

Convengo, e dovremo discuterle, su certe impostazioni date dal cons. Vinante; le conosco e ve-

dremo di porvi riparo. Altre cose di dettaglio in questo momento io non le vorrei esaminare.

SCHATZ: Vorrei fare la proposta di chiudere la discussione generale domani mattina, perchè perdiamo il treno delle ore 18.50. Domani mattina si continuerà per forza.

PRESIDENTE: Mi si suggerisce che c'è un treno alle ore 21.

SCHATZ: Non ha più coincidenze per la Pusteria.

MAGNAGO: Il proponente è una persona che non va oltre Bressanone e vi sono treni che vanno a Bressanone anche dopo le 18.50.

SCHATZ: Sono stato convinto da persone che vanno in Pusteria.

MAGNAGO: Propongo che si finisca il bilancio.

PRESIDENTE: Vi è una proposta di terminare il bilancio. Quelli che sono d'accordo di terminare questa sera, alzino la mano.

PARIS: Ha diritto di parlare uno a favore e uno contro. Io sono contrario. Ho diritto di parlare! Mi pare che qui si sia instaurato, e non da Lei, Presidente, il sistema di andare a mangiare all'una del pomeriggio e finire molto tardi la sera. Ora, riusciamo a finire il lavoro entro questa sera? Allora andiamo avanti; altrimenti è inutile pretendere che si stia qui fino alle 21.30 e poi si torni domani mattina per le interpellanze e le interrogazioni e quel po' di cosa che rimane.

DEFANT: Le ricostituzioni dei Comuni!

PARIS: Già, ci sono i Comuni; ma mi pare che domani non daranno molto da fare.

DEFANT: Sì, sì!

PARIS: Si lavorerà domani iniziando magari alle ore 9.

PRESIDENTE: Ma chi può dire che domani finiremo?

PARIS: Mi pare inutile stare qui questa sera fino alle 22 e riprendere domani mattina per finire alle ore 15.

PRESIDENTE: Penso che questa sera si possa finire il bilancio.

RAFFAELLI: Se ci fossero sei ore di dichiarazioni di voto? Mi impegno io a farne una! Avevo intenzione di parlare tre minuti, mi impegno per cinque ore!

PRESIDENTE: La lasciamo parlare 5 ore... Finiamo i capitoli dell'Assessorato. Pongo in votazione il cap. 95: maggioranza, 1 contrario. Cap. 96. C'è un emendamento proposto dalla Commissione circa le denominazioni: « Fondo per stampa turistica e produzione documentari cinematografici - Lire 15.000.000 ». E' posto ai voti il cap. 96 emendato: maggioranza, 1 contrario.

Cap. 97. C'è un emendamento, a firma Mantovani, Paris e illeggibile, nel senso di aggiungere « funiviarie » dopo la parola « ferroviarie ».

DEFANT: Solo una domanda all'Assessore. E' a conoscenza l'Assessore del progetto per la costruzione dell'autostrada lungo la destra dell'Adige?

BERLANDA: Solo progetto ancora!

PRESIDENTE: Pongo ai voti l'emendamento che propone di aggiungere « funiviarie » oltre che « stradali e ferroviarie »: unanimità.

Pongo in votazione il cap. 97 emendato: unanimità.

Cap. 98. E' posto ai voti il cap. 98: unanimità.

Cap. 99. E' posto ai voti il cap. 99: unanimità.

Cap. 100. E' posto ai voti il cap. 100: unanimità.

Parte straordinaria dell'Assessorato all'Industria, Commercio e Turismo.

Cap. 168. E' posto ai voti il cap. 168: unanimità.

Cap. 169. C'è un emendamento proposto dalla Commissione: sostituire « (seconda quota) » con « (terza quota) ». E' posto ai voti il capitolo così emendato: unanimità.

Cap. 170. E' posto ai voti il cap. 170: unanimità.

SAMUELLI: In conseguenza degli spostamenti fatti e deliberati dal Consiglio bisogna ritornare sulle entrate ed esattamente prima di tutto sul capitolo 9.

PRESIDENTE: Si rende necessaria l'approvazione di alcuni emendamenti sui capitoli delle entrate, che sono stati maggiorati, precisamente: il cap. 9 sull'energia elettrica da 380 a 383 milioni. E' posta ai voti questa variazione: unanimità;

il cap. 10 - proventi imposte ipotecarie - da 225 a 232 milioni: è posta ai voti questa variazione: unanimità;

il cap. 20 - proventi derivanti dalle inserzioni e dalla vendita del Bollettino Ufficiale - da 2.500.000 a 4.780.000: è posta ai voti questa variazione: unanimità.

Disegno di legge per l'approvazione del bilancio preventivo 1953:

Art. 1: E' posto ai voti l'art. 1: maggioranza, 1 contrario.

Art. 2: E' posto ai voti l'art. 2: maggioranza, 1 contrario.

Art. 3: E' posto ai voti l'art. 3: maggioranza, 1 contrario.

Art. 4: E' posto ai voti l'art. 4: maggioranza, 1 contrario.

Art. 5: E' posto ai voti l'art. 5: maggioranza, 1 contrario.

SAMUELLI: E' proposto l'inserimento di un nuovo articolo che è diretto ad ovviare a quella eccezione sollevata dalla Corte dei Conti, per l'amministrazione di quel fondo derivante dai residui passivi. Si tratta di una questione di ordine puramente formale e tecnico, perchè lo stesso articolo è contenuto anche nella legge sul bilancio dello Stato.

PRESIDENTE: L'art. 6 di nuova formulazione, ha la seguente dizione: « I residui risultanti al 1. gennaio 1953 sui capitoli aggiunti allo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1953, soppressi nel corso dell'esercizio in seguito all'istituzione di capitoli di competenza, aventi lo stesso oggetto, si intendono trasferiti a questi ultimi capitoli. I titoli di pagamento già emessi sugli stessi capitoli aggiunti si intendono tratti a carico dei corrispondenti capitoli di nuova istituzione ».

Pongo in votazione l'art. 6: maggioranza, 1 contrario.

Art. 7. L'art. 6 diventa art. 7, le cifre risultano già corrette.

SCOTONI: Per dichiarazione di voto. Siccome sul voto finale la dichiarazione non si può fare perchè è a scheda segreta, la faccio qui. La faccio anche per il collega Nardin. La fretta giustificata che hanno molti colleghi mi farà contenere nel limite dei dieci minuti, i quali però non sarebbero sufficienti nemmeno per indicare sommariamente i motivi per cui dissentiamo, io e il collega Nardin, con la impostazione e la stesura di questo bilancio. Mi limiterò perciò ad accennare alcuni punti. D'altronde questo bilancio ricalca, sotto molti aspetti, i bilanci degli anni precedenti, a proposito dei quali ho avuto modo di esprimere le mie riserve e le mie obiezioni. Non sono d'accordo sulle entrate e in particolare sull'applicazione dell'art. 60. Non mi trovo neppure d'accordo sulle uscite e sui problemi che vi sono connessi; problemi che si impongono

no all'attività della Regione piuttosto che essere da questa preveduti sono inquadrati in un'azione a più ampio respiro, a più ampia visione, fatta eccezione per l'Assessorato al Turismo, all'Industria e Commercio, dove finalmente mi sembra di aver sentito quella parola che desideravamo sentire da molto tempo, cioè su una visione più ampia che preveda gli avvenimenti futuri, che cerchi veramente di inserirvisi e non di subirli. Speriamo che questo buon inizio prosegua e allora molte delle nostre obiezioni e delle nostre riserve potranno cadere. Non accetto l'impostazione data all'art. 10, l'azione che si è proposta di fare nei confronti dei Comuni; lamento la mancanza di un regolamento fra Consiglio e Giunta; lamento l'attrezzatura che ha attualmente il Consiglio e in gran parte hanno anche gli Assessorati; lamento l'applicazione dell'art. 70 così come è stata fatta per la ripartizione fra le due provincie; noto anche una notevolissima carenza in quella azione di coordinamento che dovrebbe sussistere fra la legislazione regionale e la legislazione statale. Non posso che ripetere quanto ebbi a dire altre volte a proposito della situazione degli impiegati, delle assunzioni, dei concorsi, ecc. Mancano anche, malgrado relazioni sotto molti aspetti piene di cifre, di dati, di fatti, tuttavia mancano degli elementi che sarebbero stati estremamente interessanti e forse maggiormente indicativi, quelli che ci potevano essere forniti per dimostrarci quale è stata l'azione effettiva dei provvedimenti sia legislativi che amministrativi da parte della Regione. Segnalo con una certa preoccupazione, in un certo senso, a proposito dell'accenno che faceva il Presidente della Regione qualche minuto fa sulla questione dell'Avisio come, a quanto mi risulta, in quella sede o altra sede competente, non sia stato ancora pensato o provveduto sufficientemente o per lo meno non sia stato a noi comunicato quello che è stato pensato e preveduto a proposito della distribuzione, talchè potrebbe verificarsi il fatto che sta avvenendo in Sicilia, dove è stata costituita una società per la produzione locale, la quale oggi deve, se ben sono informato, svendere alla SME perchè non ha rete di distribuzione. Altrettanto potrà avvenire qui se non si pensa per tempo; e occorre pensarci subito perchè sono problemi che non si risolvono in giornata. Molte altre questioni che forse varrebbe la pena di accennare, non le voglio toccare. Tuttavia credo che una sensazione sia stata comune a molti di quelli che hanno partecipato a questa discussione; e cioè che qui abbiamo sentito una elencazione di necessità e di problemi, senza che questi problemi e queste necessità trovassero la loro logica conseguenza in proposte, in richieste, in formulazioni precise sulle quali il Consiglio po-

tesse decidere. Il più delle volte abbiamo sentito « bisognerebbe; occorrerebbe, sarebbe bene, non dimentichiamo, raccomandiamo, ci si ricordi anche di questa categoria, ci si ricordi anche dell'altra ». Questo può servire così come sfogatoio, può servire per dire « ma io una volta ho detto », ma non mi sembra che sia una cosa soddisfacente. Non sarebbero mancati numerosi problemi sui quali anche noi avremmo potuto intervenire per dire e lamentare certe deficienze o mancanze o altro. La discussione ci ha portato — e mi sembra che sia stato dimostrato ampiamente — a dei problemi veramente giganteschi, affrontati così all'improvviso, quasi casualmente, non approfonditi, non conclusi. Sono stati fatti invece interventi magari più numerosi, più nutriti, più approfonditi su problemi che sono di dettaglio e che forse non varrebbe la pena di discutere in un bilancio di carattere regionale. Penso che questo sia il risultato un po' di come sono andate le cose non solo nella discussione — e non ne faccio un appunto al Presidente, tutt'altro! — ma di come sono andate le cose nei primi quattro anni e all'inizio di questo quinto anno di attività regionale. E io segnalo, come ho avuto altre volte occasione di segnalare, e continuerò ad insistere, che si cerchi di studiare un po' come riuscire a far sì che queste discussioni non vengano ad essere infarcite di centomila argomenti, nessuno dei quali però è condotto a termine, nessuno dei quali giunge alla sua logica conclusione.

Per questi motivi e per quelli che ho tralasciato, ma che tuttavia possono apparire dai bilanci precedenti, io voterò contro questo bilancio, contro la legge che approva il bilancio.

RAFFAELLI: Prendo la parola per dichiarazione di voto anche per il collega Vinante. Sarò breve e molto più breve del collega Scotoni. Abbiamo votato una grande quantità di capitoli, abbiamo dato voto favorevole, il collega e io stesso, alla maggioranza di essi perchè, inquadrati nel bilancio stesso, potevano essere anche da noi approvati. Del resto ad un certo momento, una serie di capitoli li avevo votati più con rassegnazione che con convinzione. Dico questo perchè non vorrei che si trovasse una certa contraddizione fra la votazione favorevole ai capitoli separati e il voto finale negativo sulla legge del bilancio. Questo voto finale negativo sarà tale per alcune poche ragioni di carattere fondamentale, e per la serie di ragioni che abbiamo via via esposto nella discussione dei singoli capitoli. Fra le ragioni fondamentali voglio notarne due in particolare. Una è l'assenza ancora molto larga di una legislazione regionale che regoli gli interventi della Regione. Abbiamo detto del re-

sto, via via che si esaminavano i singoli capitoli del bilancio, e ci torniamo su per insistere in questa materia e su questo argomento: la Regione ha facoltà legislative che ha sfruttato ed ha messo in atto solo in parte. Noi intendiamo portare nel Consesso regionale l'esigenza di un maggiore sfruttamento, anche se la parola non è adeguata, di queste facoltà legislative, allo scopo di regolare ancora maggiormente le erogazioni di bilancio. La seconda ragione fondamentale è quella già accennata nel corso della discussione e che riassumiamo di nuovo; l'eccessivo spezzettamento degli interventi, l'eccessiva polverizzazione degli interventi, il criterio cioè adottato di correre dappertutto là dove ci sia una richiesta, anche se qualche volta sarebbe meglio dire di no, anche se spiace farlo, anche se è doloroso. L'intervento troppo esiguo non sana le piaghe, e, tolto da quel settore e reso più massiccio e consistente in altro settore, potrebbe raggiungere degli effetti stabili, degli effetti maggiori, più producenti e di lunga durata. Queste le ragioni, diciamo, di carattere generale, ripetendo che tutta la serie di ragioni di carattere particolare sono state già esposte nel corso di questa discussione e non è il caso di riassumerle. Il bilancio verrà approvato anche se il nostro voto sarà negativo, questo è più che evidente, ma al voto negativo vogliamo dare un senso: ci lusinghiamo — speriamo di non illuderci — che abbia significato anche per la maggioranza, significato di essere un richiamo, un monito, una sollecitazione continua alla maggioranza, che ha la responsabilità nel Consiglio e nella Giunta, a fare meglio di quanto ha fatto, di fare umanamente il possibile per giovare agli interessi della Regione e di tutta la popolazione del Trentino-Alto Adige. Questo è il senso che vogliamo dare al voto negativo sul bilancio.

PARIS: E' la mia quinta dichiarazione di voto e non sto a ripetere per la quinta volta le raccomandazioni sempre fatte e in modo particolare quella, che questo Consiglio non può disporre di una discussione sul bilancio. Nutro fiducia — e mi ha fatto intravedere questa speranza il Presidente della Giunta — che le trattative sull'articolo 60 saranno condotte in modo diverso con il Ministero del Tesoro a Roma. I signori Consiglieri della maggioranza sono d'accordo su questa impostazione paternalistica mentre io non lo sono, perchè mi pare che sia un costringere il Consiglio a limitare le sue discussioni sull'impostazione e all'impossibilità di proporre spostamenti di cifre. Ho detto fin da principio, nell'intervento sulla discussione generale, che non avrei fatta nessuna proposta di emendamento, alcuno spostamento in più o in meno, perchè

vedevo intralciata l'opera della Giunta. Lamento sempre l'esiguità rilevata oggi delle disponibilità dell'Assessorato all'Industria e Commercio. Vorrei raccomandare al Presidente della Giunta insieme a tutti i colleghi del gruppo che ha la maggioranza, di riesaminare la nuova impostazione con una visione organica di tutti i problemi, la cui soluzione incombe su tutta la Regione. Vorrei sollecitare anche dalla maggioranza la presentazione in Consiglio di alcune leggi a carattere normativo, e inoltre che l'azione intrapresa nel campo idroelettrico, rilevata dal Presidente della Giunta anche oggi, sia tale da servire veramente al potenziamento dell'attrezzatura industriale della nostra Regione, che cioè la Giunta, per lo meno per la parte di sua spettanza e possibilmente con l'intervento di altri organi, si impegni fin d'ora a non vendere fuori della Regione questa eccedenza. Il signor Presidente ha detto che la produzione di energia elettrica è un po' il canovaccio dell'attrezzatura industriale della Provincia di Trento, e lo riconosco fino ad un certo punto. Finchè c'è stato l'uomo che ha avuto quella precisa volontà e ha programmato quella determinata azione, è stata eccezionale; quando gli uomini sono mancati, l'energia si è sempre prodotta ma il potenziale industriale è rimasto quello che avevano lasciato essi. Per queste considerazioni e quelle che ho esposte nei miei brevi interventi, voto contro il bilancio, auspicando la presa in considerazione di quanto tornerò a proporre in sede di Consiglio, fuori del Consiglio, nella sala verde, o dove non ci sia stampa; in uno scambio di idee che penso possa essere più proficuo. Vorrei suggerire al Presidente che, data la natura degli uomini più che degli schieramenti politici che siedono in questo Consiglio, si cerchi di arrivare ad un'unità di intenti. Se Lei, Presidente, riuscisse, attraverso questo esame collettivo, a esaminare quanto è meglio fare per avvicinare i punti di vista, credo che sarebbe il più bell'esempio che questa Regione può dare ai Consessi, anche se democraticamente eletti, che stanno più in alto di noi.

MAGNAGO: Non faccio alcuna dichiarazione di voto perchè, a questo proposito, il Regolamento, al secondo comma dell'art. 93, dice: « Nei casi di votazione a scrutinio segreto sono ammesse soltanto dichiarazioni per indicare i motivi dell'astensione ». Ora qui il dott. Scotoni, molto abilmente, ha colto l'occasione della discussione sull'ultimo articolo della legge per fare una dichiarazione di voto. Non abbiamo ancora approvato l'ultimo articolo e le dichiarazioni di voto si possono fare semmai dopo l'approvazione dell'ultimo articolo. Per cui, stando al Regolamento, si potreb-

he solo fare una dichiarazione del perchè non si vota l'ultimo articolo o meno. Sarà bene che la Presidenza un'altra volta regoli, in base allo spirito e alla lettera del Regolamento, questa questione, perchè altrimenti il secondo comma dell'art. 93 sarebbe del tutto superfluo, se si potessero fare dichiarazioni di voto in occasione della discussione dell'ultimo articolo di una legge. Per questo motivo non faccio dichiarazioni di voto ma mi auguro che questo bilancio, una volta approvato, possa trovare subito attuazione, perchè attraverso questa avremo un altro progresso e un'altra concretizzazione della nostra autonomia.

DEFANT: E' veramente difficile poter approvare l'art. 7 di questa legge, che prevede (*rumori*) l'approvazione dell'esame delle entrate e delle spese di bilancio. E' difficile per uno che ha posto molte speranze nell'istituto autonomistico. Fin dal 1950 abbiamo lasciato alla Giunta, alla maggioranza, tutto il tempo necessario per mettersi su di una strada giusta. Ora, l'organizzazione è avvenuta soltanto in senso materiale. Manca quell'ufficio da tutti i settori invocato, mai però istituito, che, secondo me, è il centro di ogni attività: l'ufficio legislativo. Necessariamente mancano le leggi fondamentali della Regione. Ve ne è una sola per la verità: la legge sulla contabilità. Manca però la legge sull'organico del personale, manca la legge sulla istituzione regionale, sull'orientamento che la Regione intende attuare nella istituzione regionale, manca la legge sui comuni e sulle provincie. Sono quei quattro cardini che trasformano sul terreno giuridico la Regione stessa. Noi abbiamo lasciato tutto il tempo alle maggioranze, tranquillamente, perchè capivamo l'enorme difficoltà per organizzare un ente che non ha precedenti amministrativi nella Repubblica. Siamo al quinto anno, assistiamo alla medesima disfunzione riscontrata nel primo, assistiamo alla carenza legislativa, allo stesso orientamento tecnico negli investimenti. E qui voglio ricordare brevissimamente l'art. 20, che io non posso assolutamente accettare, perchè da tutti i banchi, compresi quelli della maggioranza, si è levata una voce di protesta contro questi errori che noi abbiamo commesso. Dico noi e non voi, ben intesi, perchè anch'io ho commesso questo errore. La maggioranza non ha voluto porvi rimedio; ha dichiarato che lo farà in sede di bilancio consuntivo 1951. Non è sufficiente per il pubblico trentino e altoatesino questa promessa, non è sufficiente perchè l'abbiamo già fatta altre due volte e l'abbiamo mantenuta in un modo che non ha dato soddisfazione a nessuno. Visto questo persistere nell'orientamento generale, cioè nell'Assessorato agli Affari So-

ciali e Sanità con una erogazione a pioggia (non la irrigazione a pioggia, ma l'erogazione a pioggia), nell'Assessorato all'Industria e Commercio e Turismo con tamponamenti, abbiamo sempre dichiarato: o incrementare l'Assessorato all'Industria o quello dell'Assistenza e Sanità, perchè altrimenti noi non sapremo dove andremo a finire: o l'uno o l'altro!

Non è stato incrementato nè quello dell'Industria, nè quello delle Attività Sociali. Praticamente ci troviamo nelle condizioni del 1950. Per queste ragioni non posso approvare questo bilancio con le sue entrate e le sue spese.

MENAPACE: Come i colleghi hanno potuto constatare in alcuni punti della discussione, non sono all'opposizione per l'opposizione. Però se constatiamo, facendo il bilancio del bilancio, quali sono i risultati della settimana di discussione intorno a questa importantissima funzione in questo momento preminente della vita della Regione, dobbiamo ridurli a 4 o 5 promesse che sono state fatte. La promessa di discutere insieme con la Commissione per addivenire ad una diversa impostazione dell'art. 60, la promessa di fare in modo che la Regione diventi amministratrice dei fondi dati per l'agricoltura sulle leggi regionali, la promessa dell'ufficio legislativo, la promessa dell'organico del personale: punti sui quali la discussione era avvenuta molte volte e la richiesta era stata ripetutamente fatta. Riguardo alla impostazione anche iniziale della critica che ho fatto al bilancio, se io avessi visto che nella discussione sulla parte generale si fosse potuta innestare quella modesta domanda di equilibrare qualche capitolo, almeno un capitolo o quel paio di capitoli che si riferiscono a leggi regionali, io avrei votato il bilancio, avrei approvato questo art. 7. Ma se tutti rimangono rigidamente sulle loro posizioni, allora bisogna fare altrettanto e mantenere le posizioni affermate in partenza. Mi sono astenuto di proposito dall'entrare in discussione sui capitoli degli altri Assessorati, perchè ho voluto portare l'accento in modo specifico su quello dell'agricoltura per le ragioni dimostrate e per quella organicità, per quell'impegno che, ritengo, la Regione, e il Consiglio in modo preminente, devono dimostrare di fronte a leggi da esso approvate, che diventano inefficienti o per lo meno compromesse nella loro efficienza se non sono affiancate da stanziamenti che le rendano effettivamente capaci. Questa è la ragione per la quale dò voto negativo a questo art. 7 della legge, che propone l'approvazione del bilancio.

MANTOVANI: L'articolo 7 non mi soddisfa per il carattere generale della sua impostazione; per

cui, come ho dichiarato in sede di discussione generale, darò il mio voto contrario. Voglio aggiungere l'augurio che le prossime impostazioni di questo articolo siano tali, che io possa recedere dall'attuale atteggiamento.

DALVIT: Evidentemente la discussione su questo articolo 7 presenta l'opportunità di quel giudizio di sintesi che segue al giudizio di analisi fatto su tutti i capitoli del bilancio. Perciò è logico che in sede di sintesi i Consiglieri o i gruppi possano anche emettere un giudizio su tutta quella che è stata la discussione. A nome del mio gruppo posso dire che la discussione è stata ampia e serena, che ci sono stati apporti concreti e meno concreti; comunque l'esecutivo ha sentito il tono e la volontà del Consiglio. Per quanto riguarda l'analisi è vera l'osservazione fatta dal dr. Raffaelli: c'è stato molto accordo fra i Consiglieri, moltissimi capitoli sono stati votati all'unanimità, per cui, a nome del mio gruppo, dichiaro che, per essere coerenti, voteremo anche questo art. 7, che è poi la somma di tutti i capitoli. Una valutazione di sintesi ci permette di affermare che il bilancio nel suo complesso poggia su un'impostazione organica. Le critiche sono state fatte, e di esse andrà tenuto il debito conto. Alcuni elementi concreti e positivi ci sono: il progressivo incremento del volume del bilancio è un dato di fatto che non dobbiamo dimenticare; i buoni rapporti con lo Stato, di cui questo bilancio è frutto, sono un altro elemento che dobbiamo tenere presente in sede di votazione finale; un concreto contributo all'economia della nostra Regione in genere questo bilancio lo dà. E poi un ultimo aspetto di carattere morale. Mi sembra di poter dire che questo bilancio rappresenta una soddisfacente impostazione anche dei rapporti interni fra i gruppi etnici che convivono in questa Regione, e che nello studio e nella soluzione dei problemi concreti trovano l'unica formula per una positiva collaborazione. Uno sguardo nell'insieme ci dice poi che questo bilancio porta il segno della *socialità*. E' il frutto di questa nuova legislatura, e soprattutto qui, in sede di votazione conclusiva, non è da dimenticare che il delicato e serio problema della disoccupazione, che soprattutto ci preoccupa, trova una parziale soluzione, con contributi concreti in questo bilancio non solo per quanto riguarda i lavori pubblici, ma per tutto il complesso di opere che il nostro bilancio mobilita. Le classi più bisognose trovano largamente posto in queste colonne, mentre le dichiarazioni della Giunta in genere ci assicura-

no che anche per il futuro altre iniziative sono in cantiere. Nel dare il nostro voto influiscano pure molti aspetti, però sia tenuto soprattutto di base un ultimo elemento: le reali possibilità di questo bilancio, che sono le reali possibilità della Regione. Molte cose sono state dette, molto si è ammesso per tutto il resto che rimane da fare. Non dimenticate che si fa quello che è possibile. E' facile criticare sul piano più o meno astratto, ma la realtà ci obbliga ad essere leali e dare atto alla Giunta che le premesse sono buone.

Per questo il gruppo della D. C. vota a favore, augurando feconda attività alla Giunta in concordia di azione e di pensiero per il bene della nostra popolazione.

PRESIDENTE: Possiamo porre ai voti l'articolo 7. Chi è d'accordo è pregato di alzare la mano: maggioranza, 6 contrari. L'articolo è approvato. Prima di passare al voto della legge devo intrattenere il Consiglio sull'art. 10 del bilancio « Spese riservate alla Presidenza della Giunta Regionale ». Nell'esercizio precedente le spese riservate al Presidente della Giunta Regionale venivano trattate dalla Commissione e comunicate al Presidente. Ora vorrei domandare al Consiglio se è d'accordo che nella cifra di 70 milioni, di cui al cap. 4, per « Spese del Consiglio Regionale » ci sia una cifra, che potrebbe essere pari a quella assegnata alla Presidenza della Giunta Regionale, per spese riservate del Presidente. Chi è d'accordo con questa proposta è pregato di alzare la mano: unanimità. Prego di distribuire le schede per la votazione segreta.

DEFANT: Vorrei richiamare la Sua attenzione, Presidente, perchè i voti contrari erano 8 e non sei, dal momento che abbiamo una così imponente maggioranza di voti.

ODORIZZI: Ad ogni modo si vota a scheda segreta, e dopo si vedrà.

PRESIDENTE: Esito della votazione a scrutinio segreto:

Provincia di Trento: votanti 24: 16 sì, 8 no.

Provincia di Bolzano: votanti 13: 13 sì.

Il bilancio è approvato con 39 voti favorevoli e 8 contrari.

La seduta è tolta, e si riprende domani.

(Ore 19.40).